



FEDERCULTURE

ASSEMBLEA GENERALE FEDERCULTURE

Presentazione del
RAPPORTO ANNUALE 2014

A cura di
Roberto Grossi

Giovedì 26 giugno, ore 10.30
Conservatorio di Musica S. Cecilia – Sala Accademica,
Via dei Greci, 17 – Roma

Interverranno

Ignazio Marino *Sindaco di Roma Capitale*
Dario Franceschini *il Ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo*
Stefania Giannini *il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*

Pubblicato da  GRUPPO 

CULTURA

L'ALTERNATIVA ALLA CRISI
PER UNA NUOVA IDEA DI
PROGRESSO

10° RAPPORTO ANNUALE FEDERCULTURE 2014

a cura di **Roberto Grossi**

Prefazione del
Presidente del Senato della Repubblica
Pietro Grasso





RASSEGNA STAMPA

A cura dell'ufficio stampa di Federculture

AGENZIE

TESTATA	TIPOLOGIA	DATA
Adnkronos	Articolo+ 1take	26/06/2014
Il Velino	Articolo	26/06/2014
Ansa	Articolo	26/06/2014
Dire	Articolo	26/06/2014
Dire	6 takes	26/06/2014
Agenparl	Articolo	27/06/2014
Meridiana	Servizio	27/06/2014

QUOTIDIANI/PERIODICI NAZIONALI e LOCALI

TESTATA	TIPOLOGIA	DATA
Il Domenicale - Il Sole 24 Ore	Articolo	15/06/2014
La Repubblica	Articolo + commento	22/06/2014
La Repubblica- ed. Roma	Articolo	22/06/2014
Corriere della Sera – ed. Roma	Articolo	22/06/2014
La Repubblica	Cit. in articolo	23/06/2014
Il Messaggero	Articolo	27/06/2014
Il Sole 24 ore	Articolo	27/06/2014
Corriere della Sera - ed.Roma	Articolo	27/06/2014
La Repubblica - ed. Roma	Articolo	27/06/2014
IL Messaggero- ed. Roma	Articolo	27/06/2014
Il Tempo- ed.Roma	Articolo	27/06/2014
Leggo – ed Roma	Articolo	27/06/2014
La Gazzetta del Mezzogiorno	Breve	27/06/2014
La Repubblica- ed. Roma	Cit. in articolo	28/06/2014
Corriere di Viterbo	Articolo	28/06/2014

TELEVISIONI E RADIO

EMITTENTE	TIPOLOGIA	MESSA IN ONDA
Radio 3- Tutta la città ne parla	Intervista Grossi	23/06/2014 ore 10:00
Rai 3 TgR Lazio	Servizio e intervista Grossi	26/06/2014 ore 14.00
Rai 2 Tg2	Servizio e intervista Grossi	26/06/2014 ore 20:30
Rai Radio1- Prima di tutto	Intervista C. Bocci	26/06/2014 ore 6:40
Rai Radio3- Tutta la città ne parla	Intervista C. Bocci	26/06/2014 ore 10:10
Rai Gr1	Intervista	26/06/2014
Radio 24	Servizio	26/06/2014 ore 19:00
Radio Vaticana	Intervista	26/06/2014
Radio Dimensione Suono Roma	Intervista	26/06/2014
Rai Radio1 “La notte di Radio 1”	Intervista C. Bocci	26/06/2014 ore 24:30
Romauno TV	Intervista R. Grossi	27/06/2014 ore 13.30
Radio Città Futura	Intervista R. Grossi e I. Borletti Buitoni	30/06/2014 ore 10.00
Rai News24	Intervista R. Grossi	30/06/2014 ore 15.15

WEB (selezione)

SITO	TIPOLOGIA	DATA
roma.repubblica.it	Articolo	21/06/2014
roma.corriere.it	Articolo	21/06/2014
www.repubblica.it	Articolo	22/06/2014
roma.corriere.it	Articolo	26/05/2014
www.radio24.it	Articolo	26/05/2014
www.insideart.com	Articolo	26/05/2014
www.arte.it	Articolo	26/06/2014
www.rometoday.	Articolo	26/06/2014
www.ilghirlandaio.com	Articolo	26/06/2014
roma.corriere.it	Articolo	27/06/2014
www.giornaledellamusica.it	Articolo	27/06/2014
www.daringtodo.com	Articolo	27/06/2014
www.artribune.com	Articolo	27/06/2014
www.primaonline.it	Articolo	27/06/2014
www.ferpi.it	Articolo	27/06/2014
www.wakeupnews.eu	Articolo	27/06/2014
www.leggo.it	Articolo	27/06/2014
www.travelnostop.com	Articolo	27/06/2014
www.tecnicadellascuola.it	Articolo	27/06/2014
www.pensieridintegrazione.com	Articolo	27/06/2014
www.toscanatv.com	Articolo	27/06/2014

AGENZIE

Pochi soldi investiti e musei vuoti, nel 2013 la cultura crolla con Pompei

La cultura perde terreno e registra un calo dei consumi e degli investimenti. Per il secondo anno consecutivo, nel 2013 diminuisce la spesa culturale delle famiglie italiane che registra un -3%. Un calo che interrompe un lungo periodo nel quale, passando dai 55 miliardi di euro del 2000 ai 71,5 del 2011, la spesa in cultura aveva registrato un incremento del 30%. La contrazione consecutiva degli ultimi due anni, nel 2012 e nel 2013, comporta un crollo del 7%.

A mettere in luce questi dati è Federculture nel Rapporto Annuale 2014 'Cultura l'alternativa alla crisi per una nuova idea di progresso', presentato questa mattina a Roma durante l'assemblea generale della federazione delle aziende culturali italiane. La stessa inversione di tendenza investe anche la fruizione culturale. Tra il 2002 e il 2011 in tutti i settori si registravano valori in crescita che, nel biennio 2012-2013, si trasformano in un vistoso crollo nei diversi settori: teatro -15,5%, mostre -12,8%, concerti -14,4%.

"Sul lavoro -afferma Roberto Grossi, Presidente di Federculture - in particolare ben vengano i provvedimenti del governo per l'occupazione giovanile nella cultura, ma occorre fare molto di più e voglio lanciare una sfida: sono convinto che se affidassimo a imprese e associazioni giovanili, con obiettivi e regole chiare, i tanti musei e luoghi della cultura dello Stato e degli Enti locali praticamente chiusi e incentivassimo start up nel campo dell'industria culturale e creativa in due anni potremmo abbattere del 5% l'altissimo livello di disoccupazione giovanile".

Federculture segnala che, sul fronte degli investimenti, le cose non vanno meglio. Complessivamente l'intervento pubblico nella cultura, proveniente dallo Stato e dalle amministrazioni locali, negli ultimi dieci anni è diminuito di oltre 1,6 miliardi. Gli investimenti dei privati, con sponsorizzazioni, erogazioni liberali, investimenti delle fondazioni bancarie nel settore culturale dall'inizio della crisi, ovvero nel 2008, ad oggi sono calati di circa 350 milioni di euro, vale a dire il 40% in meno. Accanto ai dati negativi, però, Federculture evidenzia anche qualche elemento su cui poter contare: l'Italia è comunque sempre il quinto Paese esportatore di beni creativi al mondo e leader nelle esportazioni di prodotti di design per i quali è al primo posto tra le economie del G8 e al secondo tra quelle del G20.

Le cifre - Scendendo nel dettaglio, nel 2013 la spesa in cultura e ricreazione degli italiani si ferma a 66,5 miliardi di euro, 5 miliardi in meno spesi nel settore se si considera il biennio 2012-2013. Di pari passo continua a diminuire anche la partecipazione culturale in tutti i settori: teatro -8%; musei e mostre -7,5%, cinema -5,6%, concerti -6,3%. Anche in questo caso il 2013 è il

secondo anno di contrazione e tra 2012 e 2013 il crollo della partecipazione diventa anche a due cifre.

Dati che collocano l'Italia in fondo alle classifiche europee. Secondo Federculture il nostro Paese è tra gli ultimi 8 paesi per spesa culturale delle famiglie nella classifica dell'Europa a 27 e al di sotto dei valori medi europei sia nella spesa in cultura che nella pratica culturale generale: il nostro indice di 'alta partecipazione culturale' è 5% mentre la media Ue è 13%.

Un dato positivo si registra per i musei statali che recuperano parzialmente la diminuzione del 10% dei visitatori del 2012, con un aumento del 2,9% nel 2013- Ma se si guarda alle strutture civiche in molte città si incontrano delle flessioni: a Roma i musei comunali segnano un 5,7% in meno di visitatori, a Palermo -5,3%, Milano -4,2%, Bologna -4,2%. Il pesante calo dei consumi evidenziato dai dati più recenti è influenzato dalla crisi generale, ma anche da una riduzione dell'offerta conseguente alla continua contrazione degli investimenti pubblici e privati nel settore culturale e alla mancanza di politiche e provvedimenti organici di modernizzazione nella gestione.

Secondo Federculture, inoltre, il quadro della risorse destinate a vario titolo al settore non è confortante. A livello statale la leggera risalita dello stanziamento Mibact per il 2014, 1.595 milioni di euro contro i 1.547 programmati nel 2013, frena solo parzialmente l'emorragia che in dieci anni ha visto il ministero di via del Collegio Romano perdere il 27,4% del proprio budget. Ma sono soprattutto le amministrazioni locali ad essere in difficoltà: dai Comuni nel 2012 sono stati destinati al settore della cultura 1,9 miliardi di euro, il 9,4% in meno sul 2011 e ben il 26% in meno rispetto al 2005 quando le risorse investite nella cultura erano pari a 2,6 miliardi di euro. Significativo è pure il calo degli investimenti effettuati negli ultimi anni dalle Province pari nel 2012 a 160 milioni di euro, -25% sul 2011 e -42% rispetto al 2006.

Investimenti - Il rapporto di Federculture rileva la stessa tendenza per gli investimenti dei privati: -9% alla cultura dalle fondazioni bancarie; -18% dalle erogazioni liberali, mentre segnano una leggera ripresa le sponsorizzazioni che nel 2013 crescono di 9 milioni di euro, +6%. In questo scenario come quello descritto, infatti, c'è una parte del Paese che funziona. Le molte aziende culturali pubblico-private che gestiscono beni e attività culturali dimostrano come sia possibile ottenere risultati di efficacia ed efficienza anche in una situazione di crisi.

La ricerca Federculture condotta per il terzo anno su un campione di realtà tra le quali la Fondazione Musei Civici Venezia, Triennale di Milano, Fondazione Torino Musei, Madre Napoli, Azienda Speciale Palaexpo e Fondazione Maxxi, presenta indicatori molto chiari: nel periodo 2008-2013 nonostante una riduzione media dei contributi pubblici del 32,4% e di quelli privati del 48%, le aziende sono riuscite ad incrementare le entrate proprie +36%, le presenze +16%, l'occupazione +7,4% e l'autofinanziamento che raggiunge una media del 54%.

Risultati ancor più rilevanti, spiega Federculture, se si considera che nel 2013 il 15% degli istituti culturali statali non ha avuto visitatori, né generato introiti, che solo il 9% dei musei italiani ha un servizio di biglietteria on line o che appena il 5% offre applicazioni per smartphone o tablet.

Le aziende autonome di gestione sono un modello virtuoso di cui la politica deve finalmente tenere conto, anche perché si dimentica spesso che solo il 9% dei 4.588 siti culturali italiani fanno capo allo Stato, mentre il resto fa parte di quella fitta rete di realtà piccole e grandi diffuse nel paese gestite prevalentemente da organismi di natura privatistica e che accolgono oltre il 60% dei visitatori dei nostri musei e beni culturali.

Roma- Quanto invece all'analisi delle performance delle singole strutture, non solo della rete civica, il Rapporto di Fedrculture rileva alcuni dati positivi, ma altri preoccupanti, relativi alla Capitale. In particolare, per il Macro, i cui visitatori in un anno sono più che dimezzati, registrando un -52%, ma anche per i Capitolini che perdono quasi il 9% degli ingressi o l'Azienda Palaexpo in cui le presenze diminuiscono del 10% e tra le strutture statali la GNAM che vede calare il proprio pubblico del 20%. Di contro ci sono anche ottimi risultati come quello del Maxxi, +43% del Museo dell'Ara Pacis, +37%.

Cultura: Evelina Christillin nel consiglio direttivo di Federculture

Torino, 27 giu. - (Adnkronos) - Evelina Christillin, presidente della Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino, è stata nominata membro del consiglio direttivo di Federculture, l'associazione delle aziende e degli enti di gestione di cultura, turismo, sport e tempo libero, una realtà unica nel panorama nazionale. Già presidente esecutivo del Comitato promotore Torino 2006 e vice presidente vicario del Comitato per l'Organizzazione dei XX Giochi Olimpici Invernali, Evelina Christillin ha accolto questa nomina, si legge in una nota, in ragione della sua consolidata esperienza nella gestione di istituzioni culturali da lei presiedute, quali la Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino e la Fondazione del Teatro Stabile di Torino.

(27 giugno 2014 ore 19.48)

Politica

Federculture: per ripartire sgravi fiscali e vera complementarità pubblico/privato

Davanti al crollo di spesa e di investimenti, occorre ritrovare lo slancio. Fin dai banchi di scuola

di red/ban - 26 giugno 2014 13:40 fonte ilVelino/AGV NEWS

È ancora un anno di difficoltà, il 2013, per la cultura italiana. Per il secondo anno consecutivo diminuisce la spesa culturale delle famiglie: -3% e -7% considerando il biennio, interrompendo un lungo trend positivo (+30% tra 2000 e 2011). La stessa inversione di tendenza investe la fruizione culturale: tra il 2002 e il 2011 in tutti i settori si registravano valori in crescita che, nel biennio 2012-2013 si trasformano in un vistoso crollo: teatro -15,5%, mostre -12,8%, concerti -14,4%. Non va meglio sul fronte dei finanziamenti: l'intervento pubblico negli ultimi dieci anni è diminuito di oltre 1,6 miliardi mentre gli investimenti dei privati dal 2008 a oggi sono calati di circa 350 milioni (il 40% in meno). Sono alcuni dati contenuti nel Rapporto Annuale 2014 "Cultura l'alternativa alla crisi per una nuova idea di progresso" di Federculture, presentato in occasione dell'assemblea generale, sul tema "Cultura, l'alternativa alla crisi per una nuova idea di progresso". Uno scenario a tinte fosche che, però, non deve far indulgere al pessimismo e alla rinuncia. Anzi, a pochi giorni dall'inizio del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, è necessario ritrovare lo slancio. Per questo, da Federculture arriva una forte richiesta di riforme e trasformazioni cominciando dall'Italia, affinché il nostro Paese possa recuperare la leadership culturale, e quindi politica ed economica, che storicamente ha avuto in Occidente.

"Ampliare l'accesso alla cultura e la partecipazione, con interventi fiscali a sostegno dei consumi, in particolare introducendo la detraibilità delle spese per attività culturali e formazione. Non è possibile che proprio in Italia non esistano facilitazioni fiscali per le spese in beni e servizi culturali, mentre, ad esempio, non si contano i provvedimenti a favore dell'acquisto di mobili o elettrodomestici". È questa una delle prime proposte avanzate al governo per riavvicinare gli italiani a teatro, cinema, musica, alla conoscenza del patrimonio e arginare la caduta dei consumi culturali. In Europa siamo tra gli ultimi otto paesi per spesa culturale delle famiglie e al di sotto dei valori medi sia nella spesa in cultura che nella pratica culturale generale (5% contro il 13% della media Ue). Solo i musei statali recuperano parzialmente la diminuzione di visitatori del 2012, con un aumento del 2,9% nel 2013. Ma flessioni importanti si registrano in città come a Roma (-5,7%), Palermo (-5,3%), Milano e Bologna (-4,2%). Altro fronte su cui agire, quello degli investimenti - pubblici e privati - nel settore culturale e la mancanza di politiche e provvedimenti organici di modernizzazione nella gestione. Federculture chiede "coraggiose iniziative che vadano nella direzione della semplificazione normativa e sburocratizzazione delle procedure".

A livello statale la leggera risalita dello stanziamento MiBACT per l'anno in corso (1.595 milioni di euro contro i 1.547 del 2013), frena solo parzialmente l'emorragia che in dieci anni ha visto il ministero perdere il 27,4% del proprio budget. Ma sono soprattutto le amministrazioni locali ad essere in difficoltà: dai Comuni nel 2012 sono stati destinati al settore 1,9 miliardi di euro, il 9,4% in meno sul 2011 e ben il 26% in meno rispetto al 2005. Stessa tendenza per gli investimenti dei privati: -9% alla cultura dalle fondazioni bancarie; -18% dalle

erogazioni liberali, mentre segnano una leggera ripresa le sponsorizzazioni che nel 2013 crescono di 9 milioni di euro, +6%. “In questo quadro le nuove norme fiscali per il mecenatismo, l’art bonus, sono iniziative sicuramente positive ma non sufficienti. Federculture auspica una stabilizzazione nel tempo e nell’entità degli importi deducibili per il mecenatismo culturale e sollecita l’estensione dell’art bonus anche a chi effettua erogazioni liberali a favore di soggetti con personalità giuridica di diritto privato, a istituti e luoghi aperti al pubblico ma appartenenti a soggetti privati e infine a quel privato non-profit che sia impegnato in attività culturali. Se così non fosse si creerà una disparità di trattamento tra soggetti diversi ma che esercitano una funzione di servizio pubblico”.

Ancora: è necessario “migliorare il sistema dell’offerta e agire sull’efficienza amministrativa, anche abbandonando la gestione diretta di Stato ed Enti locali, favorendo forme gestionali autonome e privatistiche”. Nel periodo 2008-2013 a fronte di una forte riduzione di investimenti e sponsorizzazioni, le aziende sono riuscite a incrementare le entrate +36%, le presenze +16%, l’occupazione +7,4% e l’autofinanziamento che raggiunge una media del 54%. Risultati ancor più rilevanti se si considera che nel 2013 il 15% degli istituti culturali statali non ha avuto visitatori, né generato introiti, che solo il 9% dei musei italiani ha un servizio di biglietteria on line o che appena il 5% offre applicazioni per smartphone o tablet. “Le aziende autonome di gestione sono un modello virtuoso di cui la politica deve finalmente tenere conto”. Infine, ma non meno importante, il “rilancio del sistema educativo e formativo” per “ampliare l’accesso alla conoscenza e all’espressione artistica delle giovani generazioni” a partire dall’insegnamento della storia dell’arte, della geografia e della musica nelle scuole. “Dobbiamo smettere di rincorrere le emergenze e ripartire da un’idea di Paese in cui la cultura torni ad essere una guida fondamentale del progresso” dichiara Roberto Grossi, presidente di Federculture. “Il periodo di crisi che ha stravolto molti settori può aprire una fase nuova di ‘distruzione creatrice’. Cioè avviare un processo di rinnovamento profondo in grado di aprire un nuovo ciclo di sviluppo, che solo grazie alla cultura può portare benefici duraturi in tutti i campi della società. Economia e occupazione insieme a democrazia, diritti umani, benessere. Questa è la strada del progresso che la storia, di là di ogni studio, ci dimostra”.

LTURA: CORATTI, AULA AVVII RIFLESSIONE IN TEMPI STRETTI

(AGENPARL) – Roma, 27 giu – “I dati presentati dal rapporto di Federculture che sottolineano un deciso calo d'interesse per l'offerta culturale di Roma impone una riflessione seria e in tempi stretti. E' preoccupante constatare che dopo un decennio di esaltante rinascita della cultura nella capitale, da alcuni anni registriamo un saldo negativo d'attrattiva per i prodotti culturali che Roma è in grado di offrire. Come spesso succede non ci si può cullare a lungo sugli allori e va posto al più presto rimedio a quella che potrebbe trasformarsi in breve tempo in una vera débâcle economica. Del resto il vero tesoro di Roma è il suo patrimonio artistico e culturale, un giacimento immenso cui tutto il mondo guarda con interesse, curiosità e attenzione. E' necessario a mio avviso riconsiderare il sistema culturale della capitale mettendo in rete l'annosa questione delle diverse gestioni e competenze per realizzare una programmazione intelligente capace di comporre una offerta ampia di prodotti culturali non in contrasto tra di loro. A tal fine sarebbe auspicabile riuscire finalmente a coordinare, promuovere e pubblicizzare gli eventi culturali della capitale in largo anticipo (almeno un anno), per mettere in condizione gli operatori turistici e culturali di avanzare al vasto pubblico di visitatori e turisti in transito a Roma una proposta all'altezza di una grande città d'arte. A tal proposito ho intenzione di proporre una sessione straordinaria dell'Assemblea Capitolina sui temi della cultura e sulla fruibilità dei beni culturali nella nostra città.”

CULTURA. GROSSI: SIA GUIDA A SVILUPPO, A PARTIRE... (VIDEO) "PAESE IN DIFFICOLTÀ, SEMESTRE EUROPEO È OPPORTUNITÀ".

(DIRE) Roma, 26 giu. - "Il rapporto Federculture dimostra che l'Italia e' in difficoltà'. Stiamo arretrando su tantissimi campi della competitività', della attrazione turistica e anche della produzione culturale. Questo e' antistorico, bisogna ripartire con processi di sviluppo guidati dalla cultura. Educazione, formazione, miglioramento dell'offerta, innovazione. Possiamo superare i ritardi che abbiamo ma serve un disegno importante e soprattutto usare le opportunità' che ci vengono dal semestre italiano dell'Unione europea". Lo ha detto il presidente di Federculture, Roberto Grossi, parlando con l'agenzia Dire a margine della presentazione del decimo rapporto Federculture, 'Cultura, l'alternativa alla crisi per una nuova idea di progresso', che si e' tenuta oggi nella sede del Conservatorio di Santa Cecilia, a Roma, alla presenza del sindaco Ignazio Marino, del ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, e del sottosegretario dei Beni culturali, Francesca Barraciu. Per quanto riguarda la situazione della cultura nella Capitale, Grossi ha aggiunto che "non ci può' essere sviluppo dell'Italia se Roma non cresce, e viceversa. Roma ha sempre trainato il rinnovamento del Paese, quindi anche la Capitale deve ripartire, puntando ancora una volta sulla contemporaneità'". Perche' non basta avere le memorie del passato- ha concluso- dobbiamo farle tornare a essere elemento vitale anche per l'economia e la società' di oggi". (Dip/Dire)

(LZ) CULTURA. FEDERCULTURE: MUSEI ROMA -5,7%, CROLLO MACRO -52% IN 2012-2013 RETE CIVICI VISITATORI -12%, BENE MAXXI E ARA PACIS.

(DIRE) Roma, 26 giu. - Non se la passano bene i musei civici di Roma. Secondo il rapporto Federculture, la rete delle strutture cittadine nel 2013 ha perso il 5,7% dei visitatori (1,4 milioni totali), calo già' iniziato nel 2012 dopo oltre un decennio di crescita impetuosa del pubblico che, tra il 2000 e il 2011, era aumentato ben del 57%. Gli ultimi due anni segnano invece un crollo del 12% dei visitatori. Ma e' il Macro a subire un vero e proprio crollo: i visitatori in un anno sono più' che dimezzati, -52%. Male anche i Capitolini che perdono quasi il 9% degli ingressi o l'azienda Palaexpo, le cui presenze diminuiscono del 10%.

Presentato oggi nella sede del conservatorio di Santa Cecilia, a Roma, dal presidente Roberto Grossi alla presenza del sindaco di Roma, Ignazio Marino, e del ministro dell'Istruzione, Università' e Ricerca, Stefania Giannini, il decimo rapporto decimo annuale di Federculture, dal titolo 'Cultura l'alternativa alla crisi per una nuova idea di progresso', sul fronte dei musei evidenzia che tra le strutture statali la Gnam vede calare il proprio pubblico del 20%. Di contro, sia a livello cittadino che statale, ci sono anche ottimi risultati come quello del Maxxi, +43%, e del Museo dell'Ara Pacis, +37%.

"Il territorio del Lazio- si legge nel rapporto- e' caratterizzato da un'altissima concentrazione di beni storico-artistici, luoghi di cultura e di spettacolo: in tutta la regione sono presenti 316 siti culturali tra musei, monumenti e aree archeologiche, oltre a 1.200 biblioteche, migliaia di beni

immobili storici vincolati e 200 aree naturali protette. Il patrimonio museale e monumentale della regione accoglie ogni anno oltre il 20% dei visitatori complessivi dei siti culturali nazionali".

In questo quadro, spiega ancora Federculture, Roma fa la parte del leone con il 60% dei siti e oltre il 90% dei visitatori della regione. Per quanto riguarda in particolare gli istituti statali, nel 2013 i visitatori nei siti laziali sono stati 17,6 milioni il 4% in piu' dell'anno precedente. In aumento anche gli introiti: oltre 54 milioni di euro, in crescita dell'8%.

(Dip/ Dire)

12:02 26-06-14

(LZ) CULTURA. ROMA, CROLLO MOSTRE: SPESA -27,6% E -13% VISITATORI FEDERCULTURE: 'CITTA' PERDE CONFRONTO LONDRA, PARIGI, NEW YORK'.

(DIRE) Roma, 26 giu. - A Roma calano i visitatori (-13%), ma soprattutto cala la spesa del pubblico dedicata alle mostre (-27,6%). Un vero e proprio crollo per le mostre romane, "nota dolente" per il rapporto Federculture, che evidenzia come nella top ten di quelle piu' visitate nel 2013, ben quattro esposizioni sono romane: tra queste, la piu' visitata nella Capitale e' stata la mostra di Tiziano alle Scuderie del Quirinale, con circa 246mila visitatori. Se pero' si considerano le 10 mostre d'arte piu' viste a Roma nell'anno, queste hanno attratto 1.190.335 visitatori in totale, il 13% in meno rispetto al 2012, quando le dieci mostre di maggior successo in citta' avevano avuto un pubblico di 1.368.916 persone.

Presentato oggi nella sede del conservatorio di Santa Cecilia, a Roma, dal presidente Roberto Grossi alla presenza del sindaco di Roma, Ignazio Marino, e del ministro dell'Istruzione, Universita' e Ricerca, Stefania Giannini, il rapporto Federculture mette a confronto la Capitale con le altre grandi citta' europee e internazionali: "Nessuna mostra romana e' presente nelle classifiche internazionali- si legge- mentre a Roma le mostre raccolgono circa un quinto di quanto accade a Londra, New York, Parigi". Nello specifico, prendendo in considerazione il totale dei visitatori delle prime dieci mostre della citta', Londra ne conta 5.377.826, New York 5.098.868, Parigi 4.425.505, mentre Roma si ferma a 1.190.335.

(Dip/ Dire)

12:02 26-06-14

(LZ) CULTURA. FEDERCULTURE: A ROMA AFFARI -3,4%, MALE TEATRO -18% GIÙ INGRESSI E SPETTACOLI DEL 2,17%, SPESA PUBBLICO CINEMA -2,5%.

(DIRE) Roma, 26 giu. - A Roma cala la spesa del pubblico per mostre, teatro e cinema. A dirlo e' il rapporto Federculture, secondo cui "il dato piu' eclatante e' quello delle mostre, in cui la spesa del pubblico crolla del 27,6%, ma vanno male anche teatro -18% e cinema -2,5% ". A livello generale, Federculture registra un calo del volume d'affari del 3,4%, degli ingressi a -2,17% e del numero di spettacoli (-2,17%).

Presentato oggi nella sede del conservatorio di Santa Cecilia,

a Roma, dal presidente Roberto Grossi alla presenza del sindaco di Roma, Ignazio Marino, e del ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Stefania Giannini, il rapporto Federculture 2014 evidenzia che nel Lazio, "dopo il brusco crollo del 2012, riparte la partecipazione dei cittadini alle attività culturali, anche se il teatro continua ad evidenziare un calo del 3,4%. Ma questa ripresa- si legge nel rapporto- non modifica completamente la tendenza alla riduzione della fruizione che è iniziata nel 2012 e ancora non ha recuperato i valori che fino al 2011 erano stati di grande crescita. Nel biennio 2012-2013, infatti, in quasi tutti i settori si evidenziano riduzioni della fruizione, cinema -5,7%, concerti -4%, anche a due cifre come per il teatro -17%".

Per quanto riguarda il 2013, "almeno per i dati finora disponibili riferiti al primo semestre- prosegue Federculture- si presenta con molti dati negativi anche per quanto riguarda lo spettacolo dal vivo. Nel Lazio, la situazione appare negativa in particolare per teatro e cinema che, relativamente alla spesa del pubblico, perdono rispettivamente il 12,7% e il 20,7%. Gli altri settori sono tutti in crescita, soprattutto le mostre +17,4% e i concerti +24,5%".

(Dip/ Dire)

12:03 26-06-14

(LZ) CULTURA. FEDERCULTURE: SPESA SETTORE 2,5% BILANCIO COMUNE PARI INVESTIMENTO PER ABITANTE 61 EURO, DIECI ANNI FA ERA 4%.

(DIRE) Roma, 26 giu. - Continuano a calare gli investimenti pubblici per la cultura sia a Roma che nel resto del Paese. Nella Capitale, la spesa per il settore nel 2013 rappresenta il 2,5% del bilancio totale, era il 4% dieci anni fa e ancora nel 2011 superava il 3%. Nel 2013 la spesa in cultura di Roma Capitale si traduce in un investimento per abitante di 61,7 euro. I dati sulla spesa pubblica per la cultura sono contenuti nel decimo rapporto Federculture 2014, presentato oggi nella sede del conservatorio di Santa Cecilia, a Roma, dal presidente Roberto Grossi, alla presenza del sindaco di Roma, Ignazio Marino, e del ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Stefania Giannini.

Secondo il rapporto, il cui titolo è 'Cultura l'alternativa alla crisi per una nuova idea di progresso', "i Comuni grandi e piccoli continuano anche nel 2013 a contrarre gli investimenti anche nel settore culturale".

Nel confronto tra le città italiane sull'incidenza percentuale della spesa in cultura sul bilancio totale, se Roma passa dal circa 4% del 2003 al 2,5 dello scorso anno, Firenze investiva il 6,28% nel 2003, dato che nel 2013 è salito al 12,41%, per una spesa in cultura per abitante pari a 277,24 euro. Milano invece è passata dallo 0,98% per la cultura nel bilancio del 2003 al 2,92% del 2013, per una spesa in cultura per abitante pari a 134,89 euro. Bologna è scesa dal 4,15% del 2003 al 3,93 del 2013 (76,38 euro la spesa per abitante), mentre Torino è passata dal 4,61% del 2003 al 3,48 dello scorso anno (48,15 euro la spesa per abitante). Infine, Genova è passata dal 2,38 del

2003 al 2,97% del 2013 (44,15 euro la spesa per abitante).

(Dip/ Dire)

12:06 26-06-14

(LZ) CULTURA. GROSSI: ROMA PUNTI SU DECENTRAMENTO
"PERIFERIE SENZA PRESIDI, ISTITUZIONI ARTISTICHE SONO AIUTO".

(DIRE) Roma, 26 giu. - "Federculture insieme alla Camera di commercio ha realizzato una ricerca sulla cultura a Roma. Il dato piu' pensante e' che nelle periferie non ci sono strutture culturali, mentre c'e' una concentrazione enorme di spazi culturali al centro della citta'. Ma vuol dire che i cittadini che abitano lontano devono prendere l'autobus e metterci due ore per arrivare a teatro. In una revisione necessaria del sistema culturale romano, che mi auguro possa abbracciare anche il nuovo assessore alla Cultura, ci auguriamo che venga riconsiderato anche il decentramento". E' questa la proposta pensata ad hoc per Roma e lanciata dal presidente di Federculture, Roberto Grossi, durante la presentazione del decimo rapporto Federculture presentato oggi nella sede del conservatorio Santa Cecilia, a Roma, alla presenza del sindaco di Roma, Ignazio Marino.

Per attuare il decentramento culturale, ha aggiunto Grossi, "ritengo che le grandi realta' della formazione artistica romana potrebbero contribuire in modo determinante, per esempio spostando i loro dipartimenti e portando gli studenti in quartieri diversi, rianimandoli. Al centro di questa idea- ha concluso- ci sono i cittadini che devono tornare protagonisti delle scelte in fatto di politiche culturali".

(Dip/ Dire)

14:33 26-06-14

CULTURA. FEDERCULTURE: ITALIA IN DIFFICOLTÀ, SIA MOTORE SVILUPPO

(DIRE) Roma, 26 giu. - Per il secondo anno consecutivo, nel 2013 diminuisce la spesa culturale delle famiglie italiane: -3%, mentre nel biennio 2012-2013 un "vistoso crollo" della fruizione investe teatro -15,5%, mostre -12,8%, concerti -14,4%. Sono i dati del settore contenuti nel rapporto annuale di Federculture, 'Cultura l'alternativa alla crisi per una nuova idea di progresso', presentato questa mattina a Roma durante l'assemblea generale della federazione delle aziende culturali italiane.

Uno scenario a tinte fosche che, pero', ha detto il presidente Roberto Grossi, "non deve far indulgere al pessimismo e alla rinuncia. Anzi, proprio a pochi giorni dall'inizio del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, e' necessario ritrovare lo slancio per attuare profondi cambiamenti e ritornare ad affermare il ruolo cruciale della cultura come collante dell'Europa e generatore di progresso per tutto il continente". Per quanto riguarda la diminuzione della spesa culturale delle famiglie, il rapporto spiega che quello del 2013 e' "un calo che interrompe un lungo periodo in cui, passando dai 55 miliardi di euro del 2000 ai 71,5 del 2011, la spesa in cultura aveva registrato un incremento del 30%. La contrazione consecutiva

degli ultimi due anni, 2012 e 2013, comporta un crollo del 7%". La stessa inversione di tendenza investe anche la fruizione culturale. "Tra il 2002 e il 2011- si legge- in tutti i settori si registravano valori in crescita fino al crollo del biennio 2012-2013".

Male anche i finanziamenti. Complessivamente l'intervento pubblico nella cultura (Stato e amministrazioni locali) negli ultimi dieci anni e' diminuito di oltre 1,6 miliardi. Gli investimenti dei privati (sponsorizzazioni, erogazioni liberali, investimenti delle fondazioni bancarie) nel settore culturale dall'inizio della crisi, 2008, a oggi sono calati di circa 350 milioni di euro, vale a dire il 40% in meno. "Bisogna uscire dalla retorica della bellezza e mettere in campo investimenti organici e di lungo respiro per rilanciare la crescita del settore culturale e del paese. Il governo- ha detto Grossi- con i recenti decreti sulla cultura si e' finalmente avviato su questa strada ma e' necessario fare di piu'".

Tra le proposte di Federculture, attuare una reale complementarieta' tra pubblico e privato, estendere l'art bonus al mecenatismo a favore di soggetti di natura privata e sostenere i consumi delle famiglie attraverso la detraibilita' delle spese culturali. E ancora, istituire un tavolo di coordinamento Mibact-Miur per integrare politiche formative, dell'offerta culturale e del lavoro e sostenere la produzione e l'autonomia gestionale delle aziende della cultura. "Il rapporto Federculture- ha detto infine Grossi- dimostra che l'Italia e' in difficolta'. Stiamo arretrando su tantissimi campi della competitivita', della attrazione turistica e anche della produzione culturale. Questo e' antistorico, bisogna ripartire con processi di sviluppo guidati dalla cultura. Educazione, formazione, miglioramento dell'offerta, innovazione. Possiamo superare i ritardi che abbiamo ma serve un disegno importante e soprattutto usare le opportunita' che ci vengono dal semestre italiano dell'Unione europea".

(Dip/ Dire)

16:37 26-06-14

(LZ) CULTURA. GROSSI: NO TAGLI CCIAA, A ROMA INVESTIMENTI 13 MLN "SE DECRETO RESTA COSÌ PERDIAMO 50% BUDGET ENTE SU ISTITUZIONI".

(DIRE) Roma, 26 giu. - "La Camera di commercio di Roma investe nelle istituzioni culturali della citta' oltre 13 milioni di euro l'anno. Se il decreto verra' convertito cosi' com'e', perderemo il 50% del budget che l'ente camerale riserva a realta' come la Festa del cinema, il Parco della Musica e Santa Cecilia". Lo ha detto il presidente di Federculture, Roberto Grossi, presentando oggi a Roma il decimo rapporto della federazione, a proposito del decreto sulle 'misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari' che prevede la riduzione del 50% dei diritti annuali che le imprese versano alle Camere di commercio.

(Dip/ Dire)

17:41 26-06-14

(LZ Crollo visite musei Roma, a Macro -52%***Rapporto Federculture,-20% Gnam -10% Palaexpo -9% Capitolini***

(ANSA) - ROMA, 26 GIU - La rete delle strutture cittadine di Roma, ovvero dei musei civici, "nel 2013 ha perso il 5,7% dei visitatori: gli ultimi due anni segnano invece un crollo del 12% dei visitatori". E' quanto emerge dal rapporto Federculture 2014. La flessione più evidente riguarda il MACRO con -52% in un anno ma anche i Capitolini che perdono quasi il 9% degli ingressi, il Palaexpo - 10% e la GNAM - 20%. Di contro ci sono anche ottimi risultati come quello del MAXXI, +43%, e del Museo dell'Ara Pacis, +37%.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

VIDEO > La cultura in Italia è in crisi, solo a Roma calano visitatori nei musei e nei teatri

(MeridianaNotizie) Roma, 26 giugno 2014 – Nel 2013 la spesa in cultura degli italiani si ferma a 66,5 miliardi di euro, 5 miliardi in meno spesi nel settore se si considera il biennio 2012-2013. Di pari passo continua a diminuire anche la partecipazione culturale in tutti i settori: **il teatro -8%, i musei -7,5%, cinema -5,6% e concerti -6,5%**. È ancora un anno di difficoltà per il settore quello che Federculture registra nel Rapporto annuale 2014 “**Cultura l’alternativa alla crisi per una nuova idea di progresso**”.

Uno scenario a tinte fosche che, però, non deve farci gettare nello sconforto. Anzi, da Federculture arriva una forte richiesta di riforme. Servono politiche incisive a partire dalla riscoperta del valore della cultura come bene comune e servizio pubblico nel quale sia al centro il cittadino.

Secondo il presidente di Federculture, Roberto Grossi, “dobbiamo smettere di rincorrere le emergenze e ripartire da un’idea di Paese in cui la cultura torni ad essere una guida fondamentale del progresso.”

Per quanto riguarda il Lazio, dopo il brusco crollo del 2012, c’è una ripresa in tutti i settori tranne **il teatro che continua ad evidenziare un calo del 3,4%**. Nel biennio 2012-2013, infatti, in quasi tutti i settori si evidenziano riduzioni della fruizione, cinema -5,7%, concerti -4%, anche a due cifre come per il teatro -17%. Il 2013, almeno per i dati finora disponibili riferiti al 1° semestre, si presenta con molti dati negativi anche per quanto riguarda lo spettacolo dal vivo. Nel Lazio, la situazione appare negativa in particolare per teatro e cinema che, relativamente alla spesa del pubblico, perdono rispettivamente il 12,7% e il 20,7%. Gli altri settori sono tutti in crescita, soprattutto le mostre +17,4% e i concerti +24,5%.

Servizio di Teresa Ciliberto

<http://www.meridiananotizie.it/2014/06/cronaca/video-la-cultura-in-italia-e-in-crisi-solo-a-roma-calano-visitatori-nei-musei-e-nei-teatri/>

QUOTIDIANI

NON SOLO ITALIA

Più cultura anti populismo

di Roberto Grossi

La cultura per l'Europa. L'Europa della cultura. Resistere con la cultura. È la risposta più forte al populismo e alla sfiducia dilaganti in Europa.

Nella sua storia culturale ed economica, l'Europa ha saputo creare una straordinaria concentrazione di benessere e sviluppo. Oggi il più ricco paese europeo distanzia i paesi più poveri del mondo di 400 volte. Un divario che si spiega proprio con la cultura europea e quello che ha rappresentato: un insieme di valori che ha generato

La vera moneta unica europea è l'identità culturale. Bisogna rimettere in moto i motori con scelte lungimiranti, non di breve o medio termine

una società aperta e vitale, capace di premiare il lavoro e la conoscenza e dunque orientare alla crescita della produttività, alla creazione di tecnologie, al cambiamento continuo nel segno della competizione, alle innovazioni, alla loro diffusione nella società.

Perché la vera moneta unica europea è l'identità culturale. Una moneta forte, un capitale sul quale investire per superare la crisi che attanaglia il Vecchio Continente.

Il rinnovo del Parlamento europeo e il semestre di Presidenza italiana dell'Ue sono, per questo, occasioni da non perdere per riaffermare il valore del nostro patrimonio di identità e l'importanza della produzione creativa. Per non rinunciare, in Italia e in Europa, a quel ruolo di avanguardia e di spinta verso il progresso che la storia ci ha assegnato.

È allora evidente che l'Europa deve rimettere in moto i motori fondamentali della competitività e della crescita con scelte lungimiranti, partendo dalla consapevolezza che la società ha bisogno di cultura, richiede più educazione e conoscenza, investimenti nella ricerca e nella valorizzazione del proprio capitale di tradizioni e di arte.

In Italia su questi fronti siamo però da anni al palo. Guardando all'Europa, in Germania, ad esempio, si stanziavano per la cultura 9 miliardi di euro e in Svezia 2,7 miliardi. Da noi l'intero investimento pubblico (Stato, Regioni, Enti locali) per il settore è sceso nel 2014 a poco più di 5 miliardi di euro, con una perdita dal 2006 di circa 2 miliardi. Una caduta che è figlia di una indifferenza verso questo settore pulsante del Paese e di un'arrogante ignoranza che la storia giudicherà. E mentre crollano gli investimenti e la politica per la cultura stenta a decollare, permane, inossidabile, il peso di un apparato burocratico sempre meno efficiente e produttivo.

È ormai il tempo delle riforme, serve un nuovo progetto per il Paese che solo la cultura può guidare. Dei segnali importanti vengono dai recenti provvedimenti del governo, ma non basta.

Il nostro primo impegno deve essere quello di ampliare la partecipazione culturale dei cittadini. Siamo purtroppo all'ultimo posto in Europa. Solo il 30% degli italiani ha frequentato nel 2013 i musei almeno un volta l'anno rispetto al 52% degli inglesi, al 44% dei tedeschi, al 39% dei francesi. Andiamo a teatro meno della metà dei cittadini dei Paesi Bassi. Quasi 6 italiani su 10 non hanno letto nemmeno un libro nel 2013, con una caduta di ulteriore 6,5% rispetto al 2012.

Si comprende bene quanto sia indispensabile bloccare immediatamente questa caduta per evitare di entrare in una fase di depressione dei consumi culturali che ci trascinerrebbe ancora più in basso nei livelli di accesso e partecipazione degli italiani e con effetti negativi anche sulla produzione e sull'offerta. L'Italia non può accontentarsi di essere solo una vetrina di monumenti e opere d'arte per i turisti stranieri, deve affrontare con determinazione il tema della gestione e tornare ad investire sulla produzione contemporanea.

E poi l'interesse, l'attenzione e la curiosità verso le forme della cultura sono un processo quotidiano di apprendimento che lo Stato sembra aver dimenticato. Quindi, occorre puntare sull'educazione e sulla formazione. L'Italia è al 26° posto tra i Paesi della Ue per spesa pubblica sull'istruzione.

Sono anche questi i fattori fondamentali dello sviluppo e del benessere in un momento decisivo per attuare logiche di lungo periodo. Tra emergenze quotidiane e polemiche politiche bisogna trovare il coraggio per cambiamenti incisivi nel solco di quella cultura della libertà e dell'innovazione che ha fatto grande l'Europa e l'Italia.

Oggi il disincanto dei cittadini europei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo è tratto dal Rapporto Annuale Federculture 2014 Cultura l'alternativa alla crisi per una nuova idea di progresso che sarà presentato a Roma giovedì 26 giugno presso il Conservatorio di Musica di S. Cecilia

Presidente Federculture

LA DOMENICA/LA COPERTINA

**Autoritratto di un Paese perduto
il grande album dell'Istituto Luce**

UGO GREGORETTI E ADRIANO SOFRI



**R7, IL MAGAZINE PER IPAD
TUTTO IL MEGLIO
DELLA SETTIMANA
DI REPUBBLICA**

CULT/ LA LETTURA

**Quando uno scrittore si chiede
"Ma dove nascono le storie?"**

ALBERTO MANGUELE ZADIE SMITH

**TRE DOMANDE
AL PREMIER
SULL'EUROPA
L'ITALIA
E LA RIFORMA**

EUGENIO SCALFARI

COMINCIO con una citazione di papa Francesco dal discorso da lui pronunciato nella chiesa di Santa Maria in Trastevere dinanzi a diecimila persone radunate nella basilica e nella piazza antistante alla Comunità di Sant'Egidio.

Sembrerà una bizzarria tirare in ballo il Papa come "incipit" di un articolo dedicato alla politica italiana ed europea; invece è pertinente a quanto accade nel nostro Paese.

Il Papa, dopo aver a lungo esaminato i problemi della pace, compromessi in molte parti del mondo, ha parlato dei vecchi e dei giovani e ha detto (cito letteralmente perché l'ho scritto mentre Francesco parlava): «I vecchi hanno memoria di quanto è accaduto durante la loro vita ed esperienza di quanto hanno personalmente vissuto. Quella memoria e quella esperienza debbono essere trasmesse alle generazioni di giovani venute dopo di loro. Se quella trasmissione non avviene, i giovani non saranno creativi. Ci sarà qualche genio che potrà farne a meno ma questo non basta a far progredire la storia d'un Paese e del mondo».

Non è un programma politico ma un esempio prezioso; non predica l'immobilità della storia, al contrario ne indica la mobilità essenziale affinché la storia si svolga creando nuove situazioni che però non possono essere inventate da marziani sbarcati da altri mondi nel nostro. I vecchi debbono raccontare, i giovani debbono aggiornare e perfino rivoluzionare se fosse necessario, ma partendo dal racconto del passato, senza il quale non c'è futuro, non c'è vista lunga e si rimane schiacciati sul presente del giorno per giorno.

SEGUE A PAGINA 33

BERGOGLIO IN CALABRIA PER IL BAMBINO UCCISO



Francesco in visita in Calabria

BALDESSARRO E RODARI A PAGINA 3

**L'anatema del Papa sui mafiosi
"Adorate il male, viscomunicato"**

IL RACCONTO

La grande menzogna dei boss

ROBERTO SAVIANO

Gli uomini della 'ndrangheta non sono in comunione con Dio, sono scomunicati". Le parole di papa Francesco fanno entrare la Chiesa in una nuova era.

SEGUE A PAGINA 4

DAL NOSTRO INVIATO MARCO ANSALDO

LE PAROLE che tutti si aspettano da Francesco in Calabria non sono nell'omelia ufficiale, distribuita alla stampa poche ore prima. Ma sorprendono ugualmente tutti, nel suo discorso a braccio. Jorge Mario Bergoglio alza la testa dai fogli e la pronuncia con voce ferma. Quasi un grido. «La 'ndrangheta è questo: adorazione del male e disprezzo del bene comune».

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

**Immunità, è scontro
Boschi: "Il governo
non la voleva"**

- > Parla il ministro: nel mio testo sul Senato non c'era
- > I CinqueStelle: "È una concessione a Forza Italia"
- > Calderoli: allora togliamola anche ai deputati

ROMA. È polemica sull'immunità parlamentare dei futuri senatori. La riforma in discussione, infatti, prevede l'estensione della prerogativa anche a sindaci e consiglieri regionali destinati a sedere nel nuovo Senato. Una soluzione contestata dai grillini. Nicola Morra accusa il Pd di cedere alle logiche di Forza Italia. Pronta la replica del ministro per le Riforme Maria Elena Boschi secondo la quale i democratici sarebbero contrari all'immunità. Dal canto suo, il vicepresidente del Senato e correlatore della riforma, il leghista Roberto Calderoli fa un passo in più dicendo che se l'immunità viene eliminata al Senato la si deve togliere anche ai deputati.



L'INTERVISTA

**Draghi: senza l'euro
ai paesi ricchi
sarebbe costato di più
salvare le proprie banche**

VISSER E VAN GESSEL

SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

A PAGINA 9

**Il via libera dell'Unione a Renzi
"Con Juncker più flessibilità"**

ALBERTO D'ARGENIO

ECCO come nei prossimi 5 anni l'Europa cambierà verso. È pronto il documento di Herman Van Rompuy su input dei leader. Ue che hanno accolto la richiesta di Renzi di fissare le priorità dell'Unione prima di nominare i vertici istituzionali.

SEGUE A PAGINA 7

IL CASO

Un'italiana per la politica estera

FRANCESCO BEI

ABRUXELLES li chiamano i «big five», come i grandi animali della savana africana: sono i cinque incarichi al vertice dell'Unione e stavolta — Renzi ne è convinto — anche l'Italia può aspirare a un posto nella cabina di regia europea.

SEGUE A PAGINA 6

idealista.it
il modo migliore per cercare casa

SARÀ RIMOSSO

Com'è possibile che un prefetto inviti al suicidio le madri dei drogati

FRANCESCO MERLO

Chi ancora cerca delle buone ragioni per abolire prefetti e prefetture le trova tutte concentrate a Perugia, nell'agghiacciante esibizione, trasmessa ieri da "Umbria 24", di S.E. Antonio Roppucci, drammatico paglietta napoletana che ha degradato lo Stato.

SEGUE A PAGINA 32
VINCIENZA A PAGINA 19

LO SPORT



Prandelli cambia difesa e attacco per restare nel Mondiale

NELLO SPORT

LA RICERCA

Cultura senza fondi crollano i consumi (tranne la classica e i Rolling Stones)

CORRADO AUGIAS

ERA prevedibile che la crisi avrebbe compromesso i consumi culturali. In base ad un adagio antichissimo, le esigenze del vivere vengono prima di quella del fare, in senso lato, filosofia. Se i redditi diminuiscono la cultura ne soffre.

SEGUE A PAGINA 33
ASSANTE E GRION A PAGINA 21

L'Espresso

PROLETARI DIGITALI

LA RICERCA E SU IPAD

Il rapporto

PERSAPERNE DI PIÙ
www.federculture.it
roma.repubblica.it

Tagli ai finanziamenti e pubblico in calo la notte della cultura

Spesa complessiva giù del 3%, si salva solo la musica classica
FederCulture: pesano il crollo degli investimenti e la burocrazia

LUISA GRION

ROMA. Questione di soldi, certo, ma anche di una mentalità che stenta a cambiare. La crisi economica sta soffocando la cultura: lo Stato taglia gli investimenti, i privati lesinano i fondi, l'offerta langue e il pubblico scema. Si va meno al cinema, si trascura il teatro, resistono — a sorpresa — solo i concerti di musica classica. Per il secondo anno consecutivo — e dopo dieci d'ininterrotta crescita — calano i consumi culturali degli italiani. L'ultimo rapporto **FederCulture** (l'associazione delle aziende pubbliche e private che operano nel settore) mette in fila una lunga serie di numeri negativi, ma ce n'è uno, positivo, che dimostra che non tutto è ineluttabile: il pubblico è tornato alla musica classica, la fruizione ai concerti è aumentata — fra il 2012 e il 2013 — del 16,7 per cento.

«Merito della gestione dell'offerta», spiega Roberto Grossi, presidente di **FederCulture**: «il mondo è cambiato, è finito il tempo in cui la cultura poteva vivere d'investimenti pubblici. A livello nazionale il consumo di musica classica è aumentato

AUDITORIUM DI ROMA
L'orchestra al coro dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia in concerto

Perso in 10 anni quasi il 30% degli stanziamenti pubblici, sparito anche il 40% degli sponsor privati

non solo perché il pubblico che l'ascolta ha maggiore disponibilità economica, e quindi risente meno della crisi. Ma anche perché molte fondazioni liriche e sinfoniche hanno ampliato l'offerta, hanno sviluppato la stagione estiva, hanno proposto pacchetti di biglietti. In altre parole hanno sconfitto la crisi con scelte gestionali: è un modello che dovrebbe essere importato in tutto il settore». Una felice eccezione perché nella maggior parte dei casi — scrive Grossi nella prefazione al rapporto — «crollano gli investimenti, la politica culturale stenta a decollare, ma permane inossidabile il peso



FOTO: VASACCHIO

di un apparato burocratico sempre meno efficiente e produttivo». Musica classica a parte, la crisi ha fatto cadere la domanda: nel 2013, rispetto al 2012, la vendita dei biglietti teatrali è diminuita dell'8 per cento, gli ingressi a mostre e musei del 7,5, le presenze al cinema del 5,6 per cento. In calo anche la lettura, già non brillante: nel 2013 le persone con oltre 6 anni d'età che nel corso dell'anno hanno letto almeno un libro sono diminuite del 6,5 per cento. La crisi economica pesa: l'anno scorso la spesa delle famiglie italiane per attività culturali e ricreative è stata pari a 66,6 miliardi, per una

media mensile di 225 euro, il 3 per cento in meno rispetto al 2012 che già aveva tagliato il 4,4 per cento rispetto al 2011. Pesano anche i tagli agli investimenti pubblici e privati: gli stanziamenti a favore del Ministero dei beni culturali sono diminuiti negli ultimi dieci anni del 27,4 per cento e un ulteriore calo del 3 è messo in conto per il prossimo triennio; gli investimenti che i Comuni dedicano alle attività culturali fra il 2011 e il 2012 (ultimi dati disponibili) hanno subito un taglio del 9,4 per cento, quelli delle Province del 25. Ma le cose non vanno meglio sul fronte privato: fra il 2008 e il 2013 le

sponsorizzazioni sono diminuite del 41 per cento, anche se si segnala una lieve ripresa negli ultimi mesi, le fondazioni bancarie hanno stretto i cordoni della borsa (meno 9 per cento fra il 2011 e il 2012), le erogazioni da parte di persone, imprese o enti sono crollate del 26,8. Ma visto che il Paese riparte solo se riparte la cultura — sostiene il rapporto — «la mentalità non basta». **FederCulture** propone un rilancio in tre punti: investire sulla scuola; migliorare l'offerta grazie ad una netta svolta gestionale; favorire la spesa delle famiglie incidendo sul fisco.

© PIPPOCUCCHIERI/REPERATA

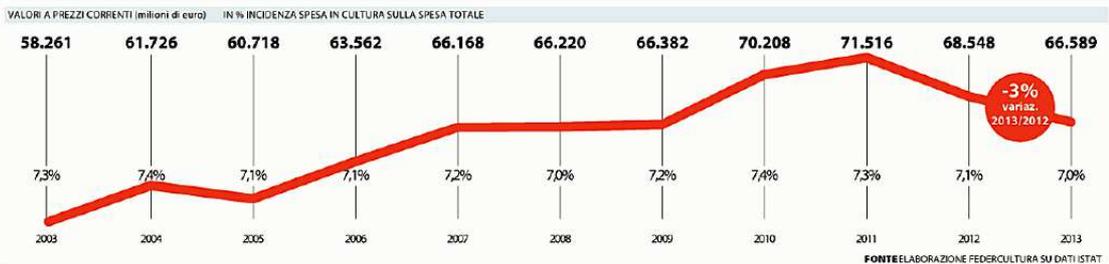
I PUNTI

HOSTRE
Nel 2013, rispetto al 2012, le visite effettuate dalle famiglie italiane a mostre e musei sono diminuite del 7,5 per cento

LIBRI
Gli italiani dai sei anni in su, che nell'ultimo anno hanno letto almeno un libro, sono diminuiti del 6,5 per cento. Ora sono il 56% contro il 68 della media Ue

MUSICA
Grazie all'offerta più ampia, è aumentata la partecipazione ai concerti di musica classica: più 16,7 per cento

La spesa in ricreazione e cultura delle famiglie italiane



IL CONCERTO / MAI REGISTRATE IN ITALIA VENDITE AL BOTTEGHINO PER 6,5 MILIONI DI EURO

Mai "vecchi" Rolling Stones fanno il record d'incassi

ERNESTO ASSANTE

ROMA. Quarantasette anni fa, quando arrivarono per la prima volta in concerto in Italia, a Bologna, il 5 aprile del 1967, al Palazzo dello sport c'erano ad attenderli duemila fan entusiasti. Domani al Circo Massimo di Roma, ce ne saranno settantamila, per quello che in assoluto sarà il concerto con il maggior incasso nella storia dei concerti in Italia. La cifra si dovrebbe attestare attorno ai 6,5 milioni di euro (anche se non c'è alcuna conferma ufficiale), che potrebbe portare l'evento nella "top ten" dei singoli concerti che hanno prodotto il maggior incasso nella storia, classifica dominata ancora oggi dall'esibizione dei Tre Tenori, Pavarotti, Domingo e Carreras, al Giant Stadium di New York nel 1996, che produsse un incasso di oltre 13 milioni di dollari.

Gli Stones del resto sono la band che detiene il record assoluto di incasso con i loro tour tra il 1994 e oggi, con



1.565.792.382 dollari, seguiti dagli U2, con 1.514.979.793 dollari e Bruce Springsteen con 1.196.116.507, dietro di loro Madonna, Bon Jovi, Elton John e considerando che i primi "coetanei", ovvero Roger Waters dei Pink Floyd e Paul McCartney dei Beatles so-



L'ASSEDIO
I fans irriducibili al St Regis Hotel di Roma, a sinistra Ronnie Wood

no rispettivamente dodicesimi e tredicesimi nella classifica è evidente dire che sono i veri evergreen del rock'n'roll, gli unici che alla fine non sono mai andati fuori moda, superando crisi e tensioni, eccessi e follie.

La tappa romana del tour degli Sto-

nes segna l'ottavo tour in cinquant'anni nel paese: dopo la prima nel 1967 tornarono nel 1970, poi nel 1982, poi ancora nel 1990, quindi nel 2003, nel 2006 e nel 2007. Quest'anno l'attesa è particolarmente grande soprattutto per lo straordinario scenario in cui la band inglese si andrà ad esibire, luogo che lascia immaginare la possibilità della realizzazione di un dvd, se la qualità della serata sarà all'altezza delle attese. Di certo la band è in ottima forma, come ha dimostrato la prima parte di questo tour europeo, e molti sperano anche nella "sorpresa" dell'arrivo in scena di Bruce Springsteen, in vacanza in Europa e già ospite di Mick e Keith in Portogallo. Stasera, oltretutto, attorno al Circo Massimo arriveranno con buona certezza altre diverse decine di migliaia di romani, che anche se non riusciranno a vedere i "glimmer twins" ascolteranno il concerto dalle strade circostanti, bloccando i cuoredi Roma al ritmo del rock'n'roll

© PIPPOCUCCHIERI/REPERATA

Il rapporto

PER SAPERNE DI PIÙ
www.federculture.it
roma.repubblica.it

Tagli ai finanziamenti e pubblico in calo la notte della cultura

Spesa complessiva giù del 3%, si salva solo la musica classica
Federculture: pesano il crollo degli investimenti e la burocrazia

LUISA GRION

ROMA. Questione di soldi, certo, ma anche di una mentalità che stenta a cambiare. La crisi economica sta soffocando la cultura: lo Stato taglia gli investimenti, i privati lesinano i fondi, l'offerta langue e il pubblico scema. Si va meno al cinema, si trascura il teatro, resistono — a sorpresa — solo i concerti di musica classica. Per il secondo anno consecutivo — e dopo dieci d'ininterrotta crescita — calano i consumi culturali degli italiani. L'ultimo rapporto **Federculture** (l'associazione delle aziende pubbliche e private che operano nel settore) mette in fila una lunga serie di numeri negativi, ma ce n'è uno, positivo, che dimostra che non tutto è ineluttabile: il pubblico è tornato alla musica classica, la fruizione ai concerti è aumentata — fra il 2012 e il 2013 — del 16,7 per cento.

«Merito della gestione dell'offerta» spiega Roberto Grossi, presidente di **Federculture** «il mondo è cambiato, è finito il tempo in cui la cultura poteva vivere d'investimenti pubblici. A livello nazionale il consumo di musica classica è aumentato non solo perché il pubblico che l'ascolta ha maggiore disponibilità economica, e quindi risente meno della crisi. Ma anche perché molte fondazioni liriche e sinfoniche hanno ampliato l'offerta, hanno sviluppato la stagione estiva, hanno proposto pacchetti di biglietti. In altre parole hanno sconfitto la crisi con scelte gestionali: è un modello che dovrebbe essere importato in tutto il settore». Una felice eccezione perché nella maggior parte dei casi — scrive Grossi nella prefazione al rapporto — «crollano gli investimenti, la politica culturale stenta a decollare, ma permane inossidabile il peso

di un apparato burocratico sempre meno efficiente e produttivo». Musica classica a parte, la crisi ha fatto cadere la domanda: nel 2013, rispetto al 2012, la vendita dei biglietti teatrali è diminuita dell'8 per cento, gli ingressi a mostre e musei del 7,5, le presenze al cinema del 5,6 per cento. In calo anche la lettura, già non brillante: nel 2013 le persone con oltre 6 anni d'età che nel corso dell'anno hanno letto almeno un libro sono diminuite del 6,5 per cento. La crisi economica pesa: l'anno scorso la spesa delle famiglie italiane per attività culturali e ricreative è stata pari a 66,6 miliardi, per una media mensile di 225 euro. Il 3 per cento in meno rispetto al 2012 che già aveva tagliato il 4,4 per cento rispetto al 2011. Pesano anche i tagli agli investimenti pubblici e privati: gli stanziamenti a favore del Ministero dei beni culturali sono diminuiti negli ultimi dieci anni del 27,4 per cento e un ulteriore calo del 3 è messo in conto per il prossimo triennio; gli investimenti che i Comuni dedicano alle attività culturali fra il 2011 e il 2012 (ultimi dati disponibili) hanno subito un taglio del 9,4 per cento, quelli delle Province del 25. Ma le cose non vanno meglio sul fronte privato: fra il 2008 e il 2013 le sponsorizzazioni sono diminuite del 41 per cento, anche se si segnala una lieve ripresa negli ultimi mesi, le fondazioni bancarie hanno stretto i cordoni della borsa (meno 9 per cento fra il 2011 e il 2012), le erogazioni da parte di persone, imprese o enti sono crollate del 26,6. Ma visto che il Paese riparte solo se riparte la cultura — sostiene il rapporto — «lamentarsi non basta». **Federculture** propone un rilancio in tre punti: investire sulla scuola; migliorare l'offerta grazie ad una netta svolta gestionale; favorire la spesa delle famiglie incidendo sul fisco.

Perso in 10 anni quasi il 30% degli stanziamenti pubblici, sparito anche il 40% degli sponsor privati

I PUNTI

MOSTRE

Nel 2013, rispetto al 2012, le visite effettuate dalle famiglie italiane a mostre e musei sono diminuite del 7,5 per cento

LIBRI

Gli italiani dai sei anni in su, che nell'ultimo anno hanno letto almeno un libro, sono diminuiti del 6,5 per cento. Ora sono il 56% contro il 68 della media Ue

MUSICA

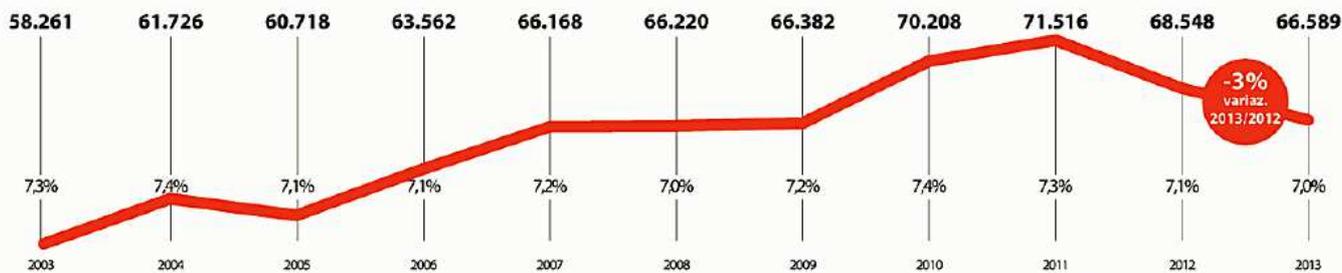
Grazie all'offerta più ampia, è aumentata la partecipazione ai concerti di musica classica: più 16,7 per cento

Il rapporto

PER SAPERNE DI PIÙ
www.federculture.it
roma.repubblica.it

La spesa in ricreazione e cultura delle famiglie italiane

VALORI A PREZZI CORRENTI (milioni di euro) IN % INCIDENZA SPESA IN CULTURA SULLA SPESA TOTALE



FONTE: ELABORAZIONE FEDER CULTURA SU DATI ISTAT

LA RICERCA**Cultura senza fondi
crollano i consumi
(tranne la classica
e i Rolling Stones)****CORRADO AUGIAS**

ERA prevedibile che la crisi avrebbe compromesso i consumi culturali. In base ad un adagio antichissimo, le esigenze del vivere vengono prima di quella del fare, in senso lato, filosofia. Se i redditi diminuiscono la cultura ne soffre.

SEGUE A PAGINA 33
ASSANTE E GRION
A PAGINA 21

CULTURA SENZA FONDI**CORRADO AUGIAS**

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

PER una coincidenza che potrebbe rivelarsi positiva, il recente decreto promosso dal ministro Franceschini detto "Art bonus" cade dunque a proposito.

Vedremo già nei prossimi mesi se le deduzioni fiscali fino al 65% per le donazioni a favore di enti e istituti della cultura sarà servita a rianimare un mecenatismo che per ora va ad allungare l'elenco delle voci negative. Il dato in controtendenza è quello relativo al consumo della musica detta classica o "seria". Sorpresa sì ma fino a un certo punto. Sono significative l'affluenza alle "Lezioni di musica" organizzate presso l'auditorium di Roma e il favore di molte altre iniziative dedicate alla divulgazione musicale. Ciò che tiene insieme questi dati è uno solo: il desiderio abbastanza diffuso di un ascolto finalmente consapevole.

La musica è un linguaggio logico che può anche essere goduto (pienamente goduto) in maniera diciamo "ingenua" ma che si apprezza molto di più quando si disponga di alcune "istruzioni per l'uso". Se il fenomeno è dunque visibile, la domanda che ci si può fare è da che cosa dipenda. Una possibile risposta potrebbe dipendere dalla combinazione di due elementi: uno negativo e uno positivo. Il primo è la vecchia carenza del nostro sistema scolastico che ignora completamente ogni tipo di educazione musicale. Non parlo di un'ulteriore materia da aggiungere alle altre, date, titoli e nomi da imparare a memoria, intendendo la pratica della musica, dall'esecuzione collettiva di brani semplici al canto corale tradizionalmente diffuso nelle società protestanti ma anche in Giappone e nei paesi del Latino-America che hanno adottato il benemerito metodo Abreu. Il risultato per quanto ci riguarda è che si esce dalla scuola completamente digiuni di ogni nozione musicale ma proprio per questo ansiosi di saperne qualcosa quando s'incontrino stimoli adeguati e sufficienti a capire il peso di questa lacuna. Qui s'innesta il tassello finale vale a dire le crescenti opportunità che si vanno diffondendo nel Paese, in particolare nelle grandi città ma non solo. L'iniziativa di associazioni pubbliche e private ha creato occasioni di ascolto, semplice o "informato", che hanno stimolato l'uso di uno dei più intensi piaceri della spiritualità umana.

Mostre e teatri crollano gli incassi Sos di Federculture "Il Comune si muova"

Il rapporto sui consumi culturali
"Il 2013 anno nero nella capitale
Dimezzati gli investimenti del Campidoglio"

SARA GRATTOGGI

«UN'EMORRAGIA che va fermata». Non usa mezzi termini Roberto Grossi, presidente di Federculture, anticipando alcuni dati del decimo rapporto annuale che verrà presentato giovedì al conservatorio di Santa Cecilia, alla presenza dei ministri ai Beni culturali e all'Istruzione, Dario Franceschini e Stefania Giannini, e del sindaco, Ignazio Marino. Come già rivelavano i numeri del primo semestre, presentati a dicembre, il 2013 è stato un anno nero per i consumi culturali nella capitale. A Roma lo scorso anno si è registrata, infatti, una flessione a due cifre per molti settori: il teatro, in termini di spesa del pubblico, ha perso il 17%, la musica classica il 19%. Ma il dato peggiore è quello delle mostre, che hanno registrato addirittura una flessione del 27%. E se l'investimento del Comune per la

Il presidente Grossi
"Fermare l'emorragia
ripartendo dalla
programmazione"

cultura nel 2008 era del 4%, nel 2013 è sceso al 2,5% del totale del bilancio.

Ecco perché Grossi parla di un «disegno tutto da ricostruire fuori dalla logica delle emergenze». Perché la capitale «ce la può e ce la deve fare, ma bisogna dimenticare il mito della Roma Caput Mundi e ripartire con umiltà da una programmazione seria». Se la spesa del pubblico per la cultura nel 2013 è andata male, «è stato anche perché mancava l'offerta» afferma Grossi. Il Comune «deve

essere la cabina regia di questo cambiamento, ma con sussidiarietà rispetto a altri soggetti come lo Stato, la Regione e i privati. Se Roma vuole tornare a essere il luogo della contemporaneità, come 10-15 anni fa, quando ha fatto questa scommessa con il Maxxi, il Macro e l'Auditorium, deve superare le paure e riprendere uno spirito di convergenza, con idee chiare, che riporta a investire su una nuova produzione». Un cambio di rotta non facile, soprattutto in un momento in cui la poltrona dell'assessorato capitolino alla Cultura è vacante. «Ci aspettiamo che superati i problemi del bilancio il sindaco faccia una scelta lungimirante trovando un assessore in grado di far partire e mandare avanti questo processo» auspica Grossi. Anche perché «la cultura è l'elemento che guida lo sviluppo. Dobbiamo smettere di parlare della crisi e iniziare a parlare di progresso. Occupandoci anche della qualità della vita delle persone e, quindi, di avere una città non degradata».

Per quanto riguarda il contributo dei privati, più volte auspicato dal sindaco Marino e dal ministro Franceschini, soprattutto per il restauro di monumenti e siti archeologici, Grossi fa notare: «I dati dimostrano che quando crolla l'intervento pubblico, crolla anche quello privato che non investe laddove il pubblico non dimostra di crederci. Per questo — dice — l'invocazione di Franceschini rischia di cadere nel vuoto». Anche se «fa bene il ministro a preoccuparsi per la Domus Aurea e per la Casa del Jazz. Perché se non ci sarà un progetto di sviluppo per Roma

legato alla cultura, difficilmente ce ne sarà uno per il Paese».

Sulla possibile perdita di fondi per le Camere di Commercio, Grossi infine avverte: «Se il decreto verrà convertito così com'è, perderemo il 50% del budget della Camera di Commercio, il che significa che a Roma perderemo quasi 10 milioni di euro fissi su realtà come la Festa del Cinema, il Parco della Musica e Santa Cecilia».



Indagini Sono alcuni dei dati emersi dal rapporto annuale di **Federculture**, che sarà presentato giovedì

Cultura, a Roma crollano i consumi

Meno 27 per cento per le mostre, calano teatro e musica classica

Una flessione a due cifre per molti settori della cultura a Roma, che registra dati negativi in termini di spesa del pubblico per il teatro (che ha perso il 17 per cento), per le mostre (meno 27 per cento) e anche per la musica classica, che lo scorso anno (2013) ha subito una diminuzione del 19 per cento. E se l'investimento del Comune per la cultura era del 4 per cento nel 2008, nel 2013 è sceso al 2,5 del totale del bilancio.

Sono questi alcuni dei principali dati contenuti nel decimo rapporto annuale di **Federculture**, anticipati ieri a un'agenzia di stampa dal presidente Roberto Grossi. Nel rapporto, che sarà presentato nel dettaglio giovedì prossimo nella sede del conservatorio di Santa Cecilia alla presenza del sindaco Ignazio Marino e dei ministri Dario Franceschini e Stefania Giannini, e

che contiene dati nazionali, si parla quanto a Roma di una «emorragia che va fermata» e di un «disegno tutto da ricostruire fuori dalla logica delle emergenze». «Roma ce la può e ce la deve fare — si legge — ma bisogna dimenticare il mito della Roma caput mundi e ripartire con umiltà da una programmazione seria».

Certo, aggiunge Grossi «nella nostra città ci fa star bene non avere i tombini allagati, ma ci fa star bene anche andare a teatro, avere buone scuole, una buona qualità dell'insegnamento e vedere i nostri figli che vanno all'uni-

Roberto Grossi

«Ci aspettiamo che il sindaco trovi presto un assessore in grado di far ripartire un processo»

versità avere un'opportunità». E poi «che ci sia una città non degradata e non brutta. Dovremmo arroccarci intorno al bello e fare le battaglie per tornare ad averlo. La nostra proposta è questa. Perché poi se non ci sarà un progetto di sviluppo per Roma, difficilmente ce ne sarà uno per il paese legato alla cultura. Per questo fa bene Franceschini a preoccuparsi della Domus Aurea e della Casa del jazz».

E quest'anno il rapporto **Federculture**, dopo le dimissioni di Flavia Barca, non ancora sostituita in giunta, verrà presentato senza un assessore alla Cultura di Roma Capitale. «Ci aspettiamo — ha detto Grossi — che superati i problemi del bilancio il sindaco faccia una scelta lungimirante trovando un assessore in grado di far ripartire un processo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono giapponesi, americani, capitani di industria, filantropi. Aiutano a conservare e restaurare il nostro patrimonio culturale. Ma non vogliono pubblicità.

Se il mecenate è uno straniero che ama l'Italia

FRANCESCO ERBANI

SICONTANO sulle dita di una mano. Forse di due. Il più celebre è David W. Packard, appartenente alla famiglia che ha dato vita a un colosso mondiale della tecnologia informatica. Da quindici anni spende un sacco di soldi – siamo a una ventina di milioni – per la manutenzione del sito archeologico di Ercolano. Un altro è Thomas Pritzker - suo padre fondò la catena alberghiera Hyatt e il premio d'architettura - che ha donato agli Uffizi 500 mila dollari. E poi Yuzo Yagi, giapponese, imprenditore tessile: sono suoi i due milioni elargiti alla Soprintendenza archeologica di Roma per il restauro della Piramide Cestia. Oppure Tetsuya Kuroda, che ha versato 1 milione 130 mila euro all'Opificio delle Pietre dure per il restauro della *Leggenda della Vera Croce* di Agnolo Gaddi in Santa Croce a Firenze.

Chiamiamoli mecenati o filantropi: pochi, tanti che siano è a loro, benefattori stranieri, che si guarda quando, con la norma che innalza al 65 per cento lo sgravio fiscale per chi dona soldi ai beni culturali, ci si attende che una messe di quattrini scivoli dalle tasche di imprenditori italiani e dia ossigeno al nostro disastrato patrimonio. Per il quale i fondi pubblici sono scandalosamente scarsi (come ha certificato anche il rapporto di **Federculture sui consumi culturali). E sul quale vigilano soprintendenze mortificate dai tagli, con un personale bistrattato che quando, fra poco, andrà in pensione lascerà uffici sguarniti e apprezzatissime competenze senza eredi.**

Che il modello sia più Packard o più Yagi non è chiaro. Il ministro Dario Franceschini, però, ha portato entrambi ad esempio e non Diego Della Valle che ha fornito 25 milioni per il restauro del Colosseo. E ha aggiunto, il ministro, che avrebbe chiamato amministratori delegati di aziende pubbliche e private dicendo loro che

da adesso, con gli sgravi accresciuti, non hanno più alibi. Strada in discesa dunque per una sana partnership Stato-imprese, una strada spesso tortuosa, dove privati erano gli introiti, pubbliche le perdite? Intanto c'è differenza fra elargizione e sponsorizzazione. La prima è una donazione senza altri fini, agevolata dallo sgravio fiscale. Per la seconda c'è un ritorno d'immagine, c'è la pubblicità: chi finanzia una mostra mette il proprio logo nel catalogo, sulle locandine, ha uno stock di biglietti omaggio e altri vantaggi. Fino ai paradossi. Su molti edifici storici campeggiano gigantografie di orologi e di auto: sono il prezzo pattuito per un restauro che talvolta è immotivato oppure tirato per le lunghe pur di occupare con un marchio preziosi spazi.

Nel 2012 le donazioni da parte di imprese italiane hanno raggiunto i 28 milioni e mezzo (sono calate: nel 2010 erano 32). Ma oltre la metà, 16, vanno allo spettacolo, e 12 alla cultura. Inoltre la sproporzione fra Nord, Centro e

Sud è vistosa: 13 milioni sono destinati alla Lombardia e 33 mila alla Basilicata, quasi 3 milioni al Veneto 0 ad Abruzzo e Molise. Grandi beneficiarie sono le fondazioni: la Scala (6,8 milioni), l'Aem (1,5), la Bracco (1,2), la Brunello Cucinelli (1). Fra i benefattori ecco A2a, Intesa San Paolo, Banca Popolare di Milano, Tod's... A 16 milioni, invece, ammontano nel 2012 le donazioni di persone fisiche o di enti non commerciali, in primo luogo le fondazioni bancarie (l'anno precedente, però, erano 26 milioni).

C'è inoltre differenza anche fra Packard e Yagi. «Yagi venne da noi perché voleva donare un milione per la tutela di un'opera d'arte del paese, l'Italia, dove la sua azienda aveva guadagnato molto», racconta Rita Paris, direttrice della Soprintendenza archeologica di Roma. «Gli indicammo alcuni restauri già progettati. E lui scelse la Piramide. Non la conosceva, gliela facemmo visitare e gli preparammo un dossier». Il restauro è iniziato nel marzo del 2013 ed è finito in ottobre, sei mesi prima del previsto. Una parte della Piramide era tornata alla sua candida lucentezza. «Il lavoro andava proseguito», aggiunge Paris, «allora gli abbiamo chiesto se era disponibile a finanziare il restauro completo. Un mese dopo ci ha donato un altro milione: contiamo di finire entro ot-

tobre prossimo». In cambio Yagi non ha voluto nulla. A lavori conclusi una piccola targa ricorderà la sua elargizione.

Packard ha settantatré anni. È approdato a Ercolano nel 2000 creando insieme alla soprintendenza (e dal 2003 al 2013 anche alla British School of Rome) l'Herculaneum Conservation Project, una struttura formata da una quindicina di persone di ottime e diversificate competenze che si occupa della manutenzione del sito, redige progetti, compie indagini scientifiche e interviene nelle urgenze. Ne è responsabile Jane Thompson, un'architetta gallese, che Franceschini ha incluso nel Consiglio superiore dei beni culturali. Fondamentale è stato il ripristino dell'antico sistema fognario che raccoglie le acque piovane e mette Ercolano in gran parte al riparo dai guai che affliggono la vicina Pompei. Packard non ama che si parli di sé, l'unico logo che compare sui pannelli, piccolissimo, è della fondazione. A Ercolano non tutto fila liscio. Ci vogliono anche due anni di trafale burocratiche perché un progetto diventi un cantiere. Ora però si lavora per riqualificare l'area di confine fra gli scavi e la città moderna, che, verso il mare, è terribilmente degradata. D'accordo ministeri, Soprintendenza, Comune e Fondazione Packard, si esproprieranno edifici e alcuni verranno demoliti. Sorgeranno una piazza e un parco con vista sugli scavi: quasi 6 milioni il costo, 3 li metterà Packard.

Durante una cerimonia pubblica, un anno fa, Packard con pragmatismo americano ha spiegato una delle condizioni del buon rapporto pubblico-privato: che ci sia un privato disponibile e non orientato a lucrare e che ci sia

un pubblico forte e che funzioni bene. Ma qui cominciano i dolori. Tranne le poche speciali (Pompei o i Poli museali), le soprintendenze non possono incassare direttamente contributi. Occorre avviare complicate procedure o creare associazioni di Amici dei musei che facciano da intermediari. E questo non facilita il rapporto con il donatore. E poi si aggiungono la scarsità di mezzi e di personale, le incombenze burocratiche che complicano nelle soprintendenze la gestione delle donazioni. Franceschini invoca il manager per le grandi strutture museali. Ma forse, si legge in un appello al ministro dei soprintendenti storico-artistici, basterebbe dotare gli uffici di «strumenti contabili e gestionali che consentano di introitare denaro» sul modello dell'Opificio delle Pietre dure, «che dialoga con il mondo intero e si autosostiene, in parte, dal punto di vista economico».

In un articolo sulla rivista online *Aedon*, Stefano Casciu, soprintendente a Modena, aggiunge un altro elemento: il privato italiano, a differenza dell'americano, fa fatica a «pensare in termini di partecipazione e restituzione alla collettività». Insomma, lo sgravio fiscale aiuta, ma da solo non basta. Eppure Casciu non è sospettabile di prevenzioni essendo protagonista di una positiva eccezione: il finanziamento da parte della Fondazione Cassa di risparmio di Modena (quasi 300 mila euro) della messa in sicurezza in un centro di raccolta a Sassuolo di 1.700 opere danneggiate dal sisma emiliano del 2012. Una donazione per un'operazione poco vistosa e non per il restauro di un singolo capolavoro, operazione da rivendersi sul mercato pubblicitario. Invece è del capolavoro che si va a caccia. Del Guercino, del Caravaggio o del Guido Reni. Della celebrata

fontana. Senza considerare che le priorità ispirate da criteri di tutela potrebbero essere altre. Ma — è sempre Casciu a sollevare la questione — in Italia sono molto diffuse «idee sulla cultura e su tutela e valorizzazione del patrimonio in termini di *entertainment*, e non come funzione fondamentale e come attività tecnico-scientifica propria dello Stato, garantita dalla Costituzione, generatrice di identità e collante sociale e di conseguenza di miglioramento economico generale».

28 milioni

LE DONAZIONI

Nel 2012 le donazioni da parte di imprese italiane sono state di 28 milioni e mezzo. Nel 2010 erano 32

ICASI

ERCOLANO

L'americano David W. Packard in quindici anni ha già speso una ventina di milioni per Ercolano

UFFIZI

Thomas Pritzker della catena di alberghi Hyatt ha donato 500 mila dollari agli Uffizi

PIRAMIDE CESTIA

L'imprenditore tessile Yuzo Yagi ha donato due milioni per il restauro della piramide Cestia

SANTA CROCE

Tetsuya Kuroda ha versato più di 1 milione per gli affreschi di Agnolo Gaddi in Santa Croce

Meno biglietti è sempre crisi

IL BILANCIO

Abbiamo speso meno dello scorso anno, e questo era prevedibile. Abbiamo speso meno nei consumi e negli investimenti. Parliamo di cultura, in questo caso. Il decimo rapporto annuale di **Feder-culture** presentato ieri a Roma durante l'assemblea generale della federazione delle aziende culturali italiane, pubbliche e private, racconta di un settore che ha bisogno di soluzioni in tempi brevi. Alcune, le abbiamo (o le avremmo) proprio sotto gli occhi. Secondo Roberto Grossi, Presidente di **Feder-culture**, un modo per unire l'utile all'utile sarebbe affidare i musei e i siti chiusi ai giovani: «Voglio lanciare una sfida: sono convinto - ha detto - che se affidassimo a imprese e associazioni giovanili, con obiettivi e regole chiare, i tanti musei e luoghi della cultura dello Stato e degli Enti locali praticamente chiusi e incentivassimo start up nel campo dell'industria culturale e creativa in due anni potremmo abbattere del 5% l'altissimo livello di disoccupazione giovanile».

L'ABBATTIMENTO

Peccato, poi, perché gli anni dal 2000 al 2011 raccontavano di un'Italia in crescita da questo punto di vista: dai 55 miliardi di euro del 2000 ai 71,5 del 2011, la spesa era cresciuta del 30%. La contrazione degli ultimi due anni ha invece portato a un abbattimento del 7%, con settori che hanno registrato i seguenti, sconcertanti risultati: teatro -15,5%, mostre -12,8%, concerti -14,4%. In altre parole siamo tra gli ultimi 8 Paesi per spesa culturale nella classifica europea e il nostro indice di "alta partecipazione culturale" è del 5% mentre la media Ue è del 13%. Consolazione non magra ma nemmeno tale da costituire un alloro su cui adagiarsi è il fatto che il Belpaese rimanga nella hit parade degli esportatori: quinto per i beni creativi al mondo

e leader nel design.

Il nome del documento che traccia questa tendenza (un -3% nella spesa delle famiglie) e che propone a Governo e Parlamento una serie di interventi necessari a rilanciare produzione e consumi è "Cultura l'alternativa alla crisi per una nuova idea di progresso". Il rapporto spiega anche come le aziende autonome di gestione siano un modello virtuoso da seguire: la ricerca ha considerato realtà come la Fondazione Musei Civici Venezia, Triennale di Milano, Fondazione Torino Musei, Madre Napoli, Azienda Speciale Palaexpo e Fondazione Maxxi che, nel periodo 2008-2013, nonostante una riduzione media dei contributi, hanno incrementato le entrate (+36%), le presenze (+16%), l'occupazione (+7,4%) autofinanziandosi al 54%.

Qualche segnale positivo viene anche dai musei statali, che recuperano quasi il 3% dei visitatori persi nel 2012, ma le strutture civiche non navigano in buone acque: il trend negativo di Roma, dove i musei comunali segnano un 5,7% in meno, si specchia in quello di Palermo (-5,3%), Milano (-4,2%), Bologna (-4,2%). Anche per quanto riguarda gli investimenti la situazione non è rosea. Negli ultimi dieci anni l'intervento pubblico è sceso di 1,6 miliardi, e il privato è calato del 40% dal 2008 a oggi. Il Mibact ha recuperato 9 milioni rispetto allo scorso anno (ora sono 1595), ma continua l'emorragia per Comuni e Province.

Meno erogazioni liberali, meno in-

vestimenti delle fondazioni bancarie, solo le sponsorizzazioni segnano una leggera ripresa (+6%). La crisi è generale, e anche l'offerta - in tutti i sensi - è destinata a calare progressivamente, per qualità e per quantità. Così il cerchio rischia di finire di chiudersi.

Paola Polidoro



Meno 15,5 per cento per i teatri

POCHI VISITATORI
Anche le mostre subiscono una flessione di circa il 12 per cento



NELLA RELAZIONE LE PROPOSTE DI INTERVENTO PER IL GOVERNO E L'IDEA DI IMPIEGARE FORZE GIOVANI

Il rapporto di Federculture

In cultura si spende sempre di meno

di **Antonello Cherchi**

Resistere per andare avanti. È la parola d'ordine che Roberto Grossi ha lanciato ieri a Roma nel corso della presentazione del 10° rapporto di **Federculture**, l'associazione delle aziende pubbliche culturali di cui è presidente. Stiamo vivendo un periodo di «nuove passioni, ma anche di grande incertezza», un momento di transizione che – ha affermato Grossi – ha bisogno di «una rivoluzione, un nuovo progetto per il Paese, che solo la cultura può guidare».

La prospettiva di rinascita deve prender atto della sconcertante situazione in cui si trova il Paese. Quest'anno lo Stato ha destinato alla tutela del patrimonio solo 87 milioni di euro e all'intero settore culturale 1.595 milioni, ovvero lo 0,19 della spesa pubblica. Risorse che negli ultimi dieci anni si sono ridotte del 27%. È a conseguenza, ha commentato Grossi, «di un'indifferenza verso questo settore pulsante del Paese e di un'arrogante ignoranza che la storia giudicherà».

La crisi economica ha sicuramente contribuito. Si è fatta sentire sulla spesa delle famiglie in cultura e ricreazione, che ha continuato a puntare verso il basso: già nel 2012, dopo dieci anni di crescita continua, si era verificato un calo del 4,4% e l'anno scorso ci si è fermati a 66,5

È da qui – ha sostenuto Grossi – che bisogna ripartire, ampliando la partecipazione culturale grazie a politiche che puntino su educazione e formazione, che sappiano migliorare il sistema dell'offerta con attività sempre più di qualità, che pensino anche a incentivi fiscali, come la detrazione delle spese culturali che le famiglie sostengono.

Il riferimento è l'artbonus, il credito d'imposta per chi tutela il patrimonio che il Governo ha varato di recente. Una misura che Grossi ha accolto con favore, anche se ha chiesto che vengano innalzati i tetti delle somme che possono beneficiare dello sconto e, soprattutto, venga allargata la platea degli interventi agevolabili, comprendendo anche i soggetti con personalità giuridica di diritto privato, come le fondazioni di enti pubblici.

L'artbonus è stato richiamato anche dal ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, che ha lanciato l'idea di uno school-bonus: «è uno degli spunti – ha spiegato – a cui stiamo lavorando nel provvedimento sull'istruzione». Giannini ha, inoltre, ribadito la volontà del Governo di incentivare lo studio delle materie umanistiche, a partire dalla storia dell'arte (proposta lanciata la scorsa settimana nel corso degli Stati generali della cultura organizzati dal Sole 24 Ore) e di creare un'alternanza scuola-lavoro, come quella che già esiste negli istituti tecnici, anche per i beni culturali. «Perché – si è chiesta – non dovrebbe esserci una scuola di restauro a Pompei dove ospitare gli studenti?».

CAMBIAMENTO DI PROSPETTIVA

Secondo Roberto Grossi occorre puntare su educazione e formazione, studiare incentivi fiscali e avere un'offerta di qualità

milioni di euro, registrando un ulteriore -3,3 per cento. Siamo all'ultimo posto in Europa in termini di partecipazione culturale: nel 2013 solo il 30% degli italiani ha visitato un museo (rispetto al 52% degli inglesi, il 44% dei tedeschi e il 39% dei francesi) e quasi 6 su 10 non hanno letto neanche un libro.

VENERDI
27 GIUGNO 2014

Roma

Redazione:
Piazza Venezia, 5
Tel. 06 688281 - Fax 06 68828592
e-mail: roma@corriere.it
www.corriere.it
roma.corriere.it

AGENDA

IL SOLE
Sorge alle 5:56
Tramonta alle
20:40

LA LUNA
Inscende
Luna alle 6:54
Calo alle 20:40

OROMASSI
C'è il
Lento
Tocca

IL TEMPO OGGI

Il tempo migliora con ampio scioglimento un po' ovunque salvo più nubi irregolari con qualche addensamento e isolati rovesci sulle aree interne. Calco gradevole.

A cura di M. Meloni



Ieri a Roma
Min 18 Max 23

Prevista a Roma
Min 17 Max 28

IL TEMPO DOMANI

Si rinforza l'alta pressione su tutta la regione con bel tempo soleggiato e stabile ovunque salvo poche nubi sparse e innocue in Appennino. Temperature in aumento fino a 29/30°.



Prevista a Roma
Min 18
Max 30

L'ARIA

Max: Basso di Azzo
di Basso
PM10: Poverissimi

positiva
scadenza
accettabile
buona

IL FUTURO DEL LITORALE

LA DEMOCRAZIA DELLE VACANZE

di ANTONIO PRETTI

Delle 21 località che si sono «meritate» le cinque vele, premio dato da Legambiente e dal TCI al «mare più bello», nessuna si trova nel Lazio. Il non si sa se esse delusi o contenti. E la vicenda, in qualche modo, fa pensare a un vecchio film di bu nel, Simon del Deserto.

La forza mediatica di definizioni come «mare più bello», «vacanza da sogno», «spiaggia più bella» è altissima, per cui il lettore riempie la sua curiosità scorrendo la classifica, e poche volte si chiede com'è fatta, e soprattutto, cosa significa; e che mondo richiama. Sarebbe il migliore dei mondi possibili. Chi non vorrebbe andare in una località intata (megliano anche curata, perché nessuno ve in posti lasciati alla selvatichezza, senza alcun contributo umano), non effollata, con paesaggi mozzafiato e uno scambio pieno di umanità tra residenti e ospiti? Nessuno. Ma è possibile davvero? Qual'idea di mondo la graduatoria di Legambiente evoca? In questi luoghi ideali, quel che sembra dato per scontato è che non ci debbano essere alberghi. Infatti, la classifica non li contempla, anzi meno ce ne sono e più in alto spicca la località. Al tempo posto, ad esempio, c'è Salina, la bellissima isola delle Isole. Chi può dire che non sia bellissima? È sostanzialmente senza alberghi (per la cronaca ce ne sono appena tre molto piccoli, con un po' di case adattate a B&B). Chi ci dovrebbe andare a Salina? Solo i possessori di grandi barche? Sarebbe così. Se poi le cinque vele sono attribuite anche a Roccella Jonica, pensando più al festival del jazz che alla destinazione turistica, viene anche qualche dubbio sul merito. L'impressione è che l'ideale, per gli estensori della graduatoria, sia una località bella e per pochi (eletti e ricchi), il resto è straggi come può.

E le località del Lazio? Montalto di Castro, Ponza e Sperlonga ottengono 4 vele. Sabaudia, Tarquinia e, ancora un'altra isola, Ventotene, ottengono 3 vele. Roma ottiene 2 vele con Capocotta, che non sembra proprio un modello di destinazione turistica. Il Litorale laziale è giudicato con gli stessi criteri, ma è qualcosa di ben più grande e rappresentativo di Salina. Perciò occorre sviluppare un altro tipo di ragionamento, aiutati da Bu nel. Simon era un frate che per sfuggire alle tentazioni si era rifugiato su un albero. La metafora è troppo facile: la cosa difficile è resistere facendo la vita di tutti, non salendo sugli alberi. La cosa difficile è fare destinazioni turistiche che siano in grado di ospitare molte persone, non fare crescere sugli alberi dell'insostenibilità.

Il Litorale laziale deve decidere il suo destino: se diventare una formidabile destinazione turistica, viste le sue qualità ambientali, o restare un informe e lungo aggregato di seconde case. Ecco: si valuti l'impatto ambientale di migliaia di case, costruite alla bell'e meglio, o di alberghi controllati e impegnati a fornire servizi e qualità del turismo. Il Litorale è una risorsa straordinaria della regione, ma bisogna uscire dalla trappola del non fare assolutamente niente (per paura di rovinare) e del fare tutto come che sia. La qualità di massa, vera frontiera della democrazia e delle vacanze per tutti, è l'obiettivo che ci si deve dare. Creare destinazioni turistiche accoglienti, regolate quanto si vuole, ma che permettano anche ai «non eletti» di fare vacanze nel bello e nell'accogliente, è la vera impresa. La storia vera comincia quando Simon scende dall'albero, così come le destinazioni turistiche diventano tali quando la bellezza viene conservata facendola vivere. Quando la possono vivere in tanti.

CORRIERE DELLA SERA

Minori afflussi alle mostre e investimenti in calo. Marino: una fondazione per i contributi dei privati

La caduta della cultura romana

Visite ai musei, la capitale surclassata da Londra, Parigi e New York

Al via i lavori



Ecco la passerella della Fontana di Trevi

Partita la costruzione della passerella che permetterà ai turisti di seguire da vicino i lavori di restauro della Fontana di Trevi, sponsorizzati da Fendi. E i turisti continuano a lanciare monetine.

Maltempo

Piove un'ora
E il traffico
in mezza città
impazzisce

Un'ora di acqua a catinelle manda in tilt Roma. Ancora una volta. Strade come fiumi, tombini pieni, traffico impazzito, rami spezzati e alberi caduti. Un fulmine caduto sulle linee elettriche dell'alta tensione «pegna» per quasi un'ora case e negozi nella parte sud-ovest della città.

A PAGINA 9

Indagini Maria Stella Giorlandino, i timori della famiglia
Sparita un'imprenditrice
«Vittima di uno stalker»

Da mercoledì sera non si hanno più notizie di Maria Stella Giorlandino, imprenditrice, architetto e pittrice, fondatrice del gruppo Artemisia Lab, nove centri di analisi cliniche sparsi per Roma, con oltre 200 dipendenti. A dare l'allarme il marito che ieri mattina ha denunciato la scomparsa ai carabinieri dopo che la moglie non era rientrata nella loro villa sull'Appia Antica. La manager è sparita con la sua Smart bianca e grigia. «Da mesi è vittima di stalking», denunciano i familiari. Nel 2013 anche l'imprenditrice aveva rivelato di essere sottoposta a ispezioni continue nelle sue attività dopo esposizioni anonime. E negli ultimi tempi ha detto di essere pedinata da persone in scooter.

A PAGINA 6
Rinaldo Frignani

Pedonalizzazione

Rivolta a Monti
«Chiuderemo
e il rione sarà
degli ambulanti»

di M. ROSARIA SPADACCINO

A PAGINA 5

RomaOro e Preziosi
COMPRO ORO

€21,⁷⁰

Promozione
Per Nuova Apertura
Prezzo Garantito
Al Gr. per Oro 18 Kt

06.4874701
Via dello Statuto, 46
Vittorio Emanuele

Il caso L'ex giudice pensa a un avvertimento. «Non hanno rubato nulla»

Il giallo della «visita» a Imposimato

«Un avvertimento». Ferdinando Imposimato, ex giudice istruttore e parlamentare, ora avvocato, la legge così la misteriosa intrusione avvenuta tra la notte di sabato 14 giugno e il mattino di lunedì nel suo studio in Prati. Visto che i ladri hanno lasciato il non solo computer, orologi e penne di valore, ma persino banconote per circa mille euro. Ma allora chi e perché è entrato? Un'idea Imposimato ce l'ha. «Credo che sia legato ai miei incontri che nei mesi passati ho avuto con i magistrati di Palermo sui miei colloqui con Giovanni Falcone...»

CONTINUA A PAGINA 9
Virginia Piccolino

L'intervista



Franca Valeri,
ritratto
di una grande
signora

di EMILIA COSTANTINI

A PAGINA 15



RISTORANTE
CAPRICCI SICILIANI®
PALAZZO TAVERNA

Roma - Via di Panico, 83
Tel. 06 45433823 - Tel./fax: 06 6873666

www.capriccisiciliani.com

Minori afflussi alle mostre e investimenti in calo. Marino: una fondazione per i contributi dei privati

La caduta della cultura romana

Visite ai musei, la capitale surclassata da Londra, Parigi e New York

Nella capitale calano i visitatori (-13%), ma soprattutto cala la spesa dedicata alle mostre (-27,6%). Nella top ten di quelle più visitate nel 2013 in Italia, ben quattro esposizioni sono comunque romane: tra queste la più vista è stata «Tiziano» alle Scuderie del Quirinale, circa 246 mila visitatori. Se però si considerano le 10 mostre d'arte più viste a Roma nell'anno, queste hanno attratto 1.190.335 visitatori in totale, il 13% in meno rispetto al 2012. Il Rapporto **Federculture** mette a confronto la Capitale con le altre grandi città internazionali: «Nessuna mostra romana è presente nelle classifiche internazionali, mentre a Roma le mostre raccolgono circa un quinto di quanto accade a Londra, New York, Parigi». Marino vuole una fondazione per raccogliere i contributi dei privati e rilanciare il turismo culturale nella Capitale.

A PAGINA 3

Federculture — federazione che tiene insieme aziende e enti di gestione della cultura, soggetti pubblici e privati — dopo svariate anticipazioni ha presentato il suo «Rapporto 2014»; una raccolta di numeri che per quanto riguarda Roma e i consumi culturali (da qualche anno non una novità) contiene dati in buona parte da *débâcle*.

Nella capitale, si legge, calano i visitatori (-13%), ma soprattutto cala la spesa dedicata alle mostre (-27,6%). Nella top ten di quelle più visitate nel 2013 in Italia, ben quattro esposizioni sono comunque romane: tra queste la più vista è stata «Tiziano» alle Scuderie del Quirinale, circa 246 mila visitatori. Se però si considerano le 10 mostre d'arte più viste a Roma nell'anno, queste hanno attratto 1.190.335 visitatori in totale, il 13% in meno rispetto al 2012, quando le dieci mostre di maggior successo in città ebbero un pubblico di 1.368.916 persone. Il Rapporto **Federculture** mette poi a confronto la Capitale con le altre grandi città internazionali: «Nessuna mostra romana — si legge — è presente nelle classifiche internazionali, mentre a Roma le mostre raccolgono circa un quinto di quanto accade a Londra, New York, Parigi». Nello specifico, prendendo il totale dei visitatori delle prime dieci mostre in città, Londra ne conta 5.377.826, New York 5.098.868, Parigi 4.425.505, mentre Roma si ferma a 1.190.335.

A presentare ieri il Rapporto, nel Conservatorio di Santa Cecilia, il presidente di **Federculture** (e dell'Accademia di Belle Arti di Roma) Roberto Grossi, alla presenza del sindaco di Roma Ignazio Marino e del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. Secondo l'indagine non se la passano bene nemmeno i mu-

sei civici di Roma (-5,7 di visitatori nel 2013 pari a 1,4 milioni totali), con il crollo del Macro (-52%). Male anche i Capitolini (-9% degli) e Azienda Palaexpo (meno 10%). Clamoroso invece il dato del Maxxi, che comunica un più 43 per cento (non solo visitatori paganti, piuttosto una stima che comprende presenze ai talk, alle rassegne sulla piazza e a tutti gli eventi gratuiti). Segno negativo anche per spesa del pubblico a teatro (-18%) e cinema (-2,5%).

Dal canto suo, il sindaco Ignazio Marino, che non ha ancora nominato l'assessore alla Cultura in sostituzione della dimissionaria Flavia Barca, ha detto: «Nel periodo 1 gennaio-30 giugno del 2013 i visitatori dei musei civici romani sono stati 767.032. Dal primo gennaio di quest'anno sino al 22 giugno i visitatori sono stati 795.745. Considerato che alla fine del mese di giugno manca ancora una settimana il divario di circa 30mila visitatori in più nei primi mesi del 2014 rispetto all'analogo periodo del 2013 è un dato destinato a crescere. Per questo ancor più positivo e promettente. Da settembre 2013 in poi, inoltre, abbiamo promosso eventi che hanno registrato un vero boom di visitatori. Ne cito solo alcuni, come le grandi mostre alle Scuderie del Quirinale, da «Augusto», 160mila visitatori, a «Frida Kahlo», che a tre mesi dall'apertura ha totalizzato 230mila visitatori per una media di 2.500 biglietti staccati al giorno». Il primo cittadino ha anche annunciato: «Uno dei miei obiettivi di medio termine è la creazione di una fondazione che raccolga i singoli contributi e li reinvesta in progetti specifici su Roma».

R. Do.

I modelli



National Gallery

Londra offre ottime mostre e solo nella top ten delle esposizioni ha avuto 5.377.826 visitatori



Grand Palais

Non solo Louvre. A Parigi i musei si rinnovano sempre e nella top ten delle mostre ha avuto 4.425.505 visitatori



Moma

La grande offerta culturale di New York si vede nei visitatori delle prime 10 mostre: 5.098.868

-27,6

Cala a Roma la spesa dedicata alle mostre, e calano anche i visitatori, -13 per cento (2013 sul 2012). L'esposizione più vista dell'anno scorso è «Tiziano», alle Scuderie del Quirinale

1

Un milione 190 mila e 335 visitatori: è il numero di visitatori sommando le prime dieci mostre più viste nella Capitale nel 2013. Londra ne conta 5.377.826, poco meno a NY e a Parigi

-5,7

Calano i visitatori nel sistema dei Musei civici. Spicca il crollo del Macro (-52 per cento in un anno), male anche i Capitolini (-9 per cento) e Azienda Pala-expò (meno 10 per cento)

IL RAPPORTO DI FEDERCULTURE

E Marino offre ai privati i gioielli di Villa Torlonia e di Palazzo Braschi

SARA GRATTOGGI

CROLLANO i consumi e gli investimenti. Così come i visitatori, nonostante qualche piccolo segnale di ripresa. La cultura romana, insomma, non è ancora riuscita a risollevarsi, come racconta il rapporto annuale di **FederCulture**, illustrato ieri dal presidente Roberto Grossi.

La situazione più critica è quella dei musei civici, che nel 2013 hanno perso il 5,7% dei visitatori (il 12% considerando l'ultimo biennio). Preoccupante il caso del Macro, dove i visitatori in un anno si sono dimezzati (-52%), nonostante il successo delle installazioni gratuite dei fratelli Stern e di Horiuchi MacAdam. Nel 2013 l'affluenza è scesa anche per l'Azienda Palaexpo (-10%) e per i Capitolini (-9%). Unica eccezione, l'Ara Pacis che segna un +37%. È andata meglio ai musei e monumenti statali, che nel Lazio hanno avuto 17,6 milioni di visitatori (+4%), aumentando gli introiti dell'8%. Un ca-

so su tutti, quello del Maxxi, dove il pubblico è aumentato del 43%. Ma anche qui non manca l'eccezione: la Gnam ha visto calare le presenze del 20%. Altra nota dolente, le mostre. Le 10 più viste a Roma hanno attratto circa 1,19 milioni di spettatori, il 13% in meno del 2012 e un quar-

Nel 2013 calo clamoroso di visitatori al Macro con il 52% di presenze in meno

to di quanto hanno totalizzato le dieci più viste a Parigi. Nella top ten italiana, 4 mostre sono romane — la palma in città spetta a "Tiziano" alle Scuderie del Quirinale con circa 246 mila spettatori — ma nessuna compare, invece, nelle classifiche internazionali. Del resto, gli investimenti pubblici sono ridotti al lumicino. La spesa per la cultura nel bilancio comunale è passata dal 4% di

10 anni fa al 2,5% del 2013, con un investimento per abitante di 61,76 euro, contro i 134,89 di Milano o i 277,24 di Firenze.

Per il sindaco Ignazio Marino il 2014 ha mostrato, però, segnali «incoraggianti»: «Da gennaio a oggi i visitatori dei musei civici sono stati 30 mila in più rispetto allo stesso periodo del 2013. E fra le ultime mostre che abbiamo promosso ci sono i successi di "Augusto", 160 mila presenze, e "Frida Kahlo" che a tre mesi dall'apertura ha totalizzato 230 mila visitatori». Marino ha annunciato poi l'intenzione di creare una fondazione che raccolga i contributi dei filantropi e di dare in concessione a privati alcuni spazi (secondo indiscrezioni, una decina) «oggi parzialmente o del tutto inutilizzati, come la Serra Moresca a Villa Torlonia, il nuovo spazio espositivo di Palazzo Braschi o i casali di Villa Pamphilj».

Tornando al rapporto, sul fronte della partecipazione alle attività culturali, nel Lazio nel 2013 si è registrata una ripresa, che non basta però a invertire la tendenza alla riduzione della fruizione. E della spesa del pubblico, soprattutto a Roma, dove è scesa per le mostre del 27%, per il teatro del 18%, per il cinema del 2,5%. In generale, spiega Grossi, «si registra un calo del volume d'affari del 3,4%, degli ingressi e del numero di spettacoli».

CHI SALE



MAXXI
Il Maxxi ha visto aumentare nel 2013 i suoi visitatori del 43%



ARA PACIS
Gli ingressi al Museo dell'Ara Pacis, eccezione fra i civici, sono cresciuti del 37%



ARCHEOLOGIA
Il circuito del Museo nazionale Romano ha registrato nel 2013 un +6,3%

Cultura, giù consumi e investimenti Il Pd sprona Marino: «Ora il rilancio»

IL RAPPORTO

A Roma si va di meno a teatro così come al cinema. Mentre sul versante delle mostre e dei musei la situazione è disomogenea, con molte zone d'ombra nei centri d'arte gestiti dal Comune. È un rapporto a tinte scure, quello presentato ieri da **FederCulture** e relativo al biennio 2012-2013. Ecco perché ora il Pd, nazionale e romano, chiede al sindaco Marino «un rilancio urgente», a partire dalla nomina del successore dell'ex assessore alla Cultura, Flavia Barca, dimissionaria dal 26 maggio. E il sindaco promette «un piano di riorganizzazione e razionalizzazione del settore cultura» che possa creare «sviluppo e modelli innovativi».

I dati presentati ieri dicono che in quasi tutti i settori le percentuali sono accompagnate dal segno negativo. I cinema - cinquanta le sale chiuse a Roma negli ultimi due anni - perdono il 20,7% degli incassi, mentre gli spettacoli teatrali scendono del 12,7%.

CONCERTI E MOSTRE

I concerti invece perdono un 5,7%, mentre i musei, tra il 2012 e il 2013, hanno perso il 12% di visitatori, oltre 1,4 milioni di biglietti in meno. Mentre tra dal 2000 al 2011 i visitatori aumentarono del 57%. E se co-

munque esistono musei che si chiamano fuori dal crollo, come il museo Maxxi (gestione statale) che ha visto il suo pubblico aumentare del 43% e l'Ara Pacis (+37%), resistono molte altre realtà critiche: il Macro (gestione comunale) - per il quale manca ancora un direttore - ha perso solo in un anno il 52% dei visitatori. Il Palaexpo scende del 10%, mentre alla Gnam (gestita dal ministero) la perdita si attesta al 20%. In sostanza, le dieci più importanti mostre organizzate in città nel 2013 - al netto degli ottimi risultati conseguiti dall'esposizione di Tiziano alle Scuderie del Quirinale (246 mila visitatori) - perdono oltre 178 mila visitatori, rispetto alla top-ten del 2012. E le esposizioni romane raccolgono appena un quinto di pubblico rispetto a quanto accade a Londra, Parigi e New York.

L'APPELLO

Per «invertire la rotta sulle politiche culturali», a Marino ieri è arrivato l'appello di tutto il Pd. Per il senatore Raffaele Ranucci «bisogna intervenire con la massima urgenza per fermare il degrado culturale che la più bella città del mondo vive da troppi anni».

I DATI DEL BIENNO 2012-2013: MAXXI E ARA PACIS IN CONTROTENDENZA CON LA CRESCITA DEI VISITATORI

Il presidente dei senatori dem, Luigi Zanda in una lettera aperta chiede al primo cittadino «un colpo di reni contro il degrado della cultura». Il Pd capitolino si accoda: «In questi mesi è mancata la concertazione con operatori e associazioni, il ritmo è troppo lento». E va al sodo chiedendo anche di accelerare sulla nomina del nuovo assessore dopo le dimissioni di Flavia Barca. E proprio per l'assessorato alla Cultura c'è sempre in pole Giovanna Marinelli, profilo tecnico, storica collaboratrice storica di Gianni Borgna, assessore di Veltroni e Rutelli.

Il sindaco Marino - che ieri ha sottolineato che comunque «nei primi sei mesi del 2014 c'è stato un aumento di 30mila visitatori nei musei» - ieri ha ricordato «il deficit economico» che grava sui conti comunali ma ha promesso anche «un piano di razionalizzazione del settore cultura, che potrà generare risparmi e ricavi». Piano che passa «dall'affidamento in concessione a privati degli spazi oggi inutilizzati, come la Serra Moresca a Villa Torlonia o i Casali di Villa Pamphilj» e dal supporto di «filantropi e mecenati». Svelando contatti già avviati con «principi Sauditi e Qatariani e con la famiglia del presidente dell'Azerbaijan».

Camilla Mozzetti

Il profondo rosso della cultura E il Pd suona la sveglia a Marino

Rapporto choc: i musei hanno perso il 12% di visitatori
I democratici: adesso un colpo di reni, serve l'assessore

■ La cultura a Roma, un disastro confermato dai dati oltre che dall'incredibile mancanza di un Assessore alla Cultura che già di per sé dice tutto. Tanto che il presidente dei senatori Luigi Zanda, a cui si sono associati il presidente del gruppo Pd in assemblea capitolina D'Ausilio e la presidente della Commissione Cultura Di Biase, hanno bacchettato il sindaco. È in gioco, ha scritto Zanda al sindaco, «il problema dell'anima di Roma, della crisi della sua identità culturale e della sua forma urbis, del degrado del suo profilo internazionale, dell'assenza di una prospettiva, di un'idea sul futuro di Roma. Sperperare questo patrimonio, non difenderlo, non promuoverlo, non alimentarlo, può essere il più imperdonabile dei delitti contro la città. Ti scrivo nella fiducia che tu voglia, possa e sappia dare un colpo di reni alle politiche culturali ro-

mane». I dati di una crisi che è nazionale, che ha particolare evidenza nella capitale, sono stati snocciolati senza alcun intento ideologico da Roberto Grossi, Presidente di **Federculture**. I musei comunali, ad esempio, hanno perso nel solo 2013 quasi il 6% di visitatori e negli ultimi due anni addirittura il 12%.

Campidoglio Dati Federcultura: a Roma per ogni abitante si spendono 62 euro, a Milano 135, a Firenze 277

La cultura di Marino non piace nemmeno al Pd

Zanda scrive al sindaco: «Serve un colpo di reni alle politiche comunali in questo settore»

Gabriele Simongini

■ La cultura a Roma, un disastro confermato anche dai dati oltre che dall'incredibile mancanza di un assessore alla Cultura che già di per sé dice tutto. Tanto che perfino alcuni autorevoli esponenti del Pd, ed in particolare il presidente dei senatori Luigi Zanda a cui si sono associati il presidente del gruppo Pd in assemblea capitolina D'Ausilio e la presidente della Commissione Cultura Di Biase, hanno bacchettato il sindaco Marino. È in gioco, ha scritto Zanda al sindaco, «il problema dell'anima di Roma, della crisi della sua identità culturale e della sua forma urbis, del degrado del suo profilo internazionale.

dell'assenza di una prospettiva, di un'idea sul futuro di Roma. Sperperare questo patrimonio, non difenderlo, non promuoverlo, non alimentarlo, può essere il più imperdonabile dei delitti contro la città. Ti scrivo nella fiducia che tu voglia, possa e sappia dare un colpo di reni alle politiche culturali romane». Sostegno a Zanda è arrivato anche da Lionello Cosentino, segretario romano del Pd: «Non lasciamo che i problemi della cultura a Roma siano rimossi o nascosti sotto il tappeto. È troppo chiedere di avere un nuovo assessore, scelto dal sindaco e all'altezza del compito?».

I dati di una crisi che è nazionale, ma che ha una particolare

stati snocciolati ieri senza alcun intento ideologico da Roberto Grossi, Presidente di **Federculture**, durante la presentazione del decimo rapporto annuale **Federculture**, nella Sala Accademica del Conservatorio di Santa Cecilia. Ecco allora le cifre secche e lampanti di un disastro ora al culmine anche se avviato dalla giunta Alemanno. I musei comunali, ad esempio, hanno perso nel solo 2013 quasi il 6% di visitatori e negli ultimi due anni addirittura il 12%. Un museo come il MACRO aspetta la nomina di un direttore stabile da un anno e per il 2014 gli è stata assegnata la miseria di 61.000 euro. Fra le dieci mostre più visitate in Italia ne figurano due a Roma ed una a Tivoli, ed in par-

ticolare la mostra di Tiziano alle Scuderie del Quirinale si classifica al secondo posto assoluto con circa 245.000 visitatori. Ma le dieci mostre d'arte del 2013 più viste a Roma hanno attratto il 13% in meno di visitatori rispetto all'anno precedente. Nessuna mostra romana è presente nelle classifiche internazionali, mentre nel confronto fra capitali si evidenzia come a Roma le mostre raccolgano circa un quinto di visitatori di quanto accade a Londra, New York, Parigi. A Roma la spesa del pubblico in cultura è letteralmente crollata: per le mostre - 27,6%, per il teatro -18%, per il cinema -2,5%. Non parliamo poi delle risorse e degli investimenti pubblici in cultura. Nel 2013 la spesa per la cultura di Roma Capitale ha rappresentato soltanto il 2,5% del bilancio totale mentre dieci anni fa arrivava a quasi il 4% e ancora nel 2011 superava il 3%. Per ogni abitante a Roma si spendono in cultura circa 62 euro all'anno, mentre a Milano si arriva a più del doppio (135) e a Firenze addirittura a 277 euro. Il sindaco Marino, intervenuto dopo Grossi, ha ribadito che la causa principale dei tagli alla cultura è stata la disastrosa situazione finanziaria del Comune. Ma ha anche rivendicato una serie di iniziative che porteranno alla creazione del «più grande parco archeologico del mondo». «Il nostro obiettivo - ha detto ancora Marino - è quello di dare vita ad un'associazione di fondazioni italiane ed internazionali che raccolgano risorse economiche per Roma».

Federculture boccia Roma E il Pd fa pressing su Marino

D'Ausilio e Di Biase: «Per l'assessore alla cultura si faccia in fretta»

Calano nel 2013 i visitatori dei musei civici di Roma e, in particolare, crollano quelli del "Macro". Dati non certo positivi per la Capitale, che arrivano da un'indagine di **Federculture**: struttura che, più in generale traccia un quadro a tinte fosche della cultura in tutta Italia.

Lo studio attesta che i visitatori dei musei civici di Roma nel 2013 sono diminuiti del 5,7% e che al "Macro" si sono più che dimezzati (-52%). Va maluccio anche per i Capitolini (-9% degli ingressi) e per il Palaexpo (-10%), mentre fanno da contraltare gli «ottimi risultati» del MAXXI (+43%), e del Museo dell'Ara Pacis (+37%).

Il Pd, intanto, incalza il sindaco Ignazio Marino per invertire la rotta del «degrado» del settore, con i democratici del Campidoglio che chiedono di accelerare sulla nomina del nuovo assessore alla Cultura e sugli Stati Generali della Cultura. Per ora, in

pole position per l'assessorato c'è ancora Giovanna Marinelli (una tecnica, collaboratrice storica di Gianni Borgna), anche se non si escludono colpi di scena.

L'unica cosa certa è che la nomina si concretizzerà solo dopo aver chiuso i capitoli bilancio e piano di rientro, che ora sono le priorità del primo cittadino. Sarà quella, forse,

l'occasione anche per un riaggiustamento più complessivo degli equilibri della giunta.

Sul tema si fa sentire anche il presidente dei senatori del Pd Luigi Zanda che, in una lettera a Marino, lancia un appello: «Tu hai le qualità personali per invertire subito, ora, immediatamente, questo processo di degrado». Gli fanno eco il capogruppo dei democratici capitolini, Francesco D'Ausilio, e la presidente della commissione comunale Cultura Michela Di Biase: «Tanto più ora che serve un cambio di fase è importante che si acceleri su un doppio fronte: la nomina del responsabile della Cultura, scegliendolo tra figure di alto profilo ma con forte radicamento in città e la convocazione degli Stati Generali delle Politiche Culturali». «Nonostante le difficoltà, nonostante abbiamo ereditato un disavanzo di quasi 1 miliardo di euro - assicura il sindaco Marino - stiamo facendo scelte strategiche e la cultura e gli spazi culturali sono prioritari per noi».

(P.L.M.)

15

per cento
dell'indotto di Roma
è legato alla cultura

IL RAPPORTO 2014 DI FEDERCULTURE

Cultura? No, grazie Crollano i consumi e gli investimenti

Fruizione culturale in flessione negativa nel biennio 2012-2013, diminuzione della spesa culturale delle famiglie italiane (-3% negli ultimi 2 anni dopo un decennio di crescita), finanziamenti alla cultura sempre più assottigliati dalla crisi (1264 miliardi di euro in meno dal pubblico in 10 anni, 350 milioni in meno dal privato in 5 anni): è quanto emerge dal «Rapporto 2014» presentato ieri a Roma da **FederCulture**. «Basta nascondersi dietro la retorica della bellezza, bisogna agire» ha dichiarato il presidente di **FederCulture** Roberto Grossi, che, dati alla mano, tra percentuali, tabelle e grafici, ha illustrato di fronte a una gremita platea un quadro a tinte fosche della cultura, messa in ginocchio da crisi, inefficienza e burocrazia. «Produzione culturale, formazione, centralità a cittadini e territorio: è qui che si gioca la partita», ha affermato, ribadendo che «il Decreto Cultura è un inizio ma non basta».

Partendo dai dati presenti nel Rapporto, Grossi ha esposto un piano d'azione in 15 mosse: dall'autonomia a chi gestisce il bene culturale alle agevolazioni per lo «start up» d'impresa, dalle detrazioni delle spese culturali sia di fruizione che di formazione (con l'estensione dell'art-bonus al mecenatismo a favore di soggetti di natura privata, attualmente esclusi) all'istituzione di un fondo rotativo per la progettualità culturale in ambito territoriale, dai fondi da ripartire secondo equità ed efficienza alla predisposizione di una Tourist Card nazionale.

IL CAPOGRUPPO PD D'AUSILIO

“Ville, palazzi, siti antichi ecco i dieci gioielli da salvare con i privati”

I NUMERI

10

SPAZI

Sono una decina gli spazi di pregio che il Pd propone di affidare a privati

1 mln

RISPARMI

“È quanto il Comune potrebbe risparmiare razionalizzando le aziende culturali”

“

LE AZIENDE

È necessaria un'azienda unica che gestisca il settore

”

SARA GRATTOGGI

NON solo la Serra Moresca e i casali di Villa Pamphilj. Il gruppo capitolino del Pd si prepara a presentare una proposta di delibera per affidare in concessione a privati o associazioni, attraverso bandi, una decina di spazi di pregio, oggi chiusi o sottoutilizzati. Aspiegare i dettagli è Francesco D'Ausilio, capogruppo del Pd in assemblea capitolina.

Il sindaco ha annunciato l'intenzione di dare in concessione a privati la Serra Moresca, il nuovo spazio espositivo di Palazzo Braschi e i casali di Villa Pamphilj.

«Siamo convinti sia la strada giusta per ampliare l'offerta culturale a costo zero per l'amministrazione. E per realizzare, attraverso i privati, i restauri di alcuni immobili di pregio per cui il Comune non ha fondi».

Di che spazi si tratta?

«Pensiamo alla Tomba e al casale di Priscilla, per cui mancano 400mila euro. O all'ex Albergo della Catena, vicino al Teatro di Marcello: per la ristrutturazione servono 2 milioni di euro e ci piacerebbe che ospitasse delle residenze d'artista».

E gli altri siti?

«Sono la Torre del Papito a largo Argentina, la Villa di Massenzio sull'Appia Antica e quella di Plinio nella pineta di Castel Fusano. Ma anche l'ex Isiao di via Aldobrandini, che potrebbe ospitare esposizioni del vicino museo di Zoologia».

La strategia per rilanciare l'offerta culturale a Roma passa solo dai privati?

«Non solo. Il piano di rientro ci dà l'occasione di riorganizzare l'offerta culturale. Pensiamo a una razionalizzazione delle aziende che oggi operano nel settore, senza toccare però i livelli occupazionali. Si potrebbe costituire un'azienda unitaria per la gestione degli spazi e dei servizi culturali che unisca il sistema delle Biblioteche, l'Azienda Palaexpo e Zètema».

E per i musei? L'ultimo rapporto di Feder-culture ha evidenziato un preoccupante declino dei civici.

«Bisogna, per prima cosa, ripensare le tariffe d'ingresso, ritoccandole al rialzo, magari di un euro, per i siti più visitati, come i Capitolini, lasciando i meno noti a ingresso gratuito per incentivarne la fruizione. Abbiamo calcolato che la razionalizzazione delle aziende insieme alla revisione delle tariffe museali potrebbe far risparmiare al Comune un milione di euro l'anno e garantire un milione e mezzo di ricavi in più».



Presentato il rapporto annuale di **FederCulture**, che sottolinea pure i molti siti e beni

Cultura ancora in difficoltà nel Lazio

In calo la domanda in vari settori

► ROMA

E' ancora un anno di difficoltà anche nel Lazio per la cultura quello che **FederCulture** registra nel rapporto annuale 2014 "Cultura l'alternativa alla crisi per una nuova idea di progresso". Il territorio del Lazio, spiega il rapporto, "è caratterizzato da un'altissima concentrazione di beni storico-artistici, luoghi di cultura e di spettacolo: in tutta la regione sono presenti 316 siti culturali: musei, monumenti e aree archeologiche, oltre a 1.200 biblioteche, migliaia di beni immobili storici vincolati e 200 aree naturali protette". In particolare i musei, monumenti e aree archeologiche, tra statali e non statali, sono 29 in provincia di Frosinone, 34 in provincia di Latina, 17 in provincia di Rieti, 189 in provincia di Roma, 47 in provincia di Viterbo (Fonte: Elaborazioni **FederCulture** su dati MiBACT). Il patrimonio museale e monumentale della regione accoglie ogni anno oltre il 20% dei visitatori complessivi dei siti culturali nazionali. In questo quadro Roma fa la parte del leone con il 60% dei siti ed oltre il 90% dei visitatori della Regione.

Per quanto riguarda in particolare gli istituti statali nel 2013 i visitatori nei siti laziali sono stati 17,6 milioni il 4% in più dell'anno precedente. In aumento anche gli introiti: oltre 54 milioni di euro, in crescita dell'8%. Ma se sul

fronte degli statali i risultati del 2013 sono positivi, altrettanto non si può dire per i musei civici. La rete delle strutture cittadine nel 2013 ha perso il 5,7% dei visitatori (1,4 milioni totali), calo già iniziato nel 2012 dopo oltre un decennio di crescita impetuosa del pubblico che, tra il 2000 e il 2011, era aumentato ben del 57%. Gli ultimi due anni segnano invece un crollo del 12% dei visitatori. L'analisi delle performance delle singole strutture, non solo della rete civica, rileva alcuni dati positivi, ma altri impietosi. In particolare per il Macro i cui visitatori in un anno sono più che dimezzati, -52%, ma anche per i Capitolini che perdono quasi il 9% degli ingressi. Di contro ci sono anche ottimi risultati come quello del Maxxi, +43% del Museo dell'Ara Pacis, +37%. Nota dolente per la città è ancora quella delle mostre. Inoltre nessuna mostra romana è presente nelle classifiche internazionali, mentre nel confronto fra capitali si evidenzia come a Roma le mostre raccolgano circa un quinto di quanto accade a Londra, New York, Parigi. Sul fronte della partecipazione dei cittadini alle attività culturali nel Lazio, dopo il brusco crollo del 2012, c'è una ripresa in tutti i settori tranne il teatro che continua a evidenziare un calo del 3,4%. Nel biennio 2012-2013, inoltre, in quasi

tutti i settori si evidenziano riduzioni della fruizione, cinema -5,7%, concerti -4%, anche a due cifre come per il teatro -17%. A livello generale si registra un calo del volume d'affari del 3,4%, degli ingressi -2,17% e del numero di spettacoli -2,17%. La crisi della finanza pubblica statale e locale è un dato ormai acquisito da anni. I Comuni grandi e piccoli continuano anche nel 2013 a contrarre gli investimenti anche nel settore culturale. Non fa eccezione Roma Capitale. La spesa per la cultura nel 2013 rappresenta il 2,5% del bilancio totale, era il 4% dieci anni fa e ancora nel 2011 superava il 3%. ◀

WEB

La crisi della cultura. Calo a due cifre per teatri e musei nel 2013

ULTIM'ORA

Roma, 20:2
**APPIA ANT
PROPRIET**

Roma, 19:1
**ROMA-GIA
ASTENSIO
SERVIZIO I**

I dati nel decimo rapporto annuale di Federculture. Il presidente Grossi: "Roma deve ripartire con umiltà da una programmazione seria"

Stampa



21 giugno 2014

Pochi spettatori nei teatri, meno visitatori ai musei, appassionati di musica classica in perdita. E' una flessione a due cifre quella che Federculture ha registrato per molti settori della cultura a Roma nel 2013: dati negativi in termini di spesa del pubblico per il teatro, che ha perso il 17%, per le mostre, -27%, e anche per la musica classica, che nel 2013 ha subito una diminuzione del 19%. E se l'investimento del Comune per la cultura nel 2008 era del 4%, nel 2013 è sceso al 2,5% del totale del bilancio.



I dati del decimo rapporto annuale Federculture, anticipato alla Dire dal presidente Roberto Grossi, parlano insomma di una "emorragia che va fermata" e di un "disegno tutto da ricostruire fuori dalla logica delle emergenze". Perché "Roma ce la può e ce la deve fare, ma bisogna dimenticare il mito della Roma caput mundi e ripartire con umiltà da una programmazione seria". Anche se in città, a oggi, manca

perfino l'assessore che dovrebbe occuparsene. Il dossier verrà presentato giovedì nella sede del conservatorio di Santa Cecilia alla presenza del sindaco di Roma, Ignazio Marino, e dei ministri dei Beni culturali e dell'Istruzione, rispettivamente Dario Franceschini e Stefania Giannini.

"Sono molto contento che ci siano entrambi i ministri - spiega Grossi - Cercheremo di far capire che quando si parla di cultura e sviluppo bisogna avere in mente non solo i numeri - sul Pil, sui consumi e anche sul nuovo art bonus - ma anche la qualità, perché al di là dei dati economici la qualità della vita è crollata, il senso della cultura non c'è più". E allora la domanda che pone il rapporto Federculture è sulla "vita reale della gente: come viviamo nelle nostre città?". Ormai, dice Grossi, "è chiaro che la crisi è una voragine, ma dove ci sta portando?". E la chiave di lettura che indica Federculture "è semplice: è un momento di transizione, dobbiamo smettere di piangerci addosso e capire che il mondo di una volta non c'è più".

E poi torna a parlare di Roma, Grossi, e aggiunge che "certo, nella nostra città ci fa star bene non avere i tombini allagati, ma ci fa star bene anche andare a teatro, avere buone scuole, una buona qualità dell'insegnamento e vedere i nostri figli che vanno all'università avere un'opportunità". E poi "che ci sia una città non degradata e non brutta. Dovremmo arroccarci intorno al bello e fare le battaglie per tornare ad averlo. La nostra proposta è questa. Perché poi se non ci sarà un progetto di sviluppo per Roma, difficilmente ce ne sarà uno per il paese legato alla cultura. Per questo fa bene Franceschini a preoccuparsi della Domus Aurea e della Casa del jazz".

Il Comune, prosegue, "deve essere la cabina regia di questo cambiamento, ma con sussidiarietà rispetto agli altri soggetti come lo Stato, la Regione e i privati. Se Roma vuole tornare a essere il luogo della contemporaneità, come 15 anni fa, quando ha fatto questa scommessa con il Maxxi, il Macro e l'Auditorium, deve superare le paure e riprendere uno spirito di convergenza, con idee chiare, che riporti a investire su una nuova produzione. Per questo presentiamo il rapporto dentro il conservatorio e il pomeriggio lo faremo dentro l'Accademia di belle arti". "Dobbiamo capire che la cultura è l'unico elemento che guida lo sviluppo e ci dà l'indicazione verso il progresso - aggiunge - Ecco, dobbiamo smettere di parlare della crisi e iniziare a parlare di progresso".

Resta però che la spesa del pubblico per la cultura nel 2013 "è andata male anche perché manca l'offerta. E non si tratta solo di Roma, ma di una tendenza generale". Per quanto riguarda i privati, Grossi ricorda l'appello del ministro Franceschini per la Domus Aurea, "ma i dati dimostrano che quando crolla l'intervento pubblico, crolla anche quello privato che non investe laddove il pubblico non dimostra di crederci. Per questo - dice - l'invocazione di Franceschini rischia di cadere nel vuoto". Infine, sul possibile taglio alle Camere

di commercio, Grossi dice che "se il decreto verrà convertito così com'è, perderemo il 50% del budget della Camera di commercio, il che significa che a Roma perdiamo quasi 10 milioni di euro fissi su realtà come la Festa del cinema, il Parco della Musica e Santa Cecilia".

CORRIERE DELLA SERA

ROMA

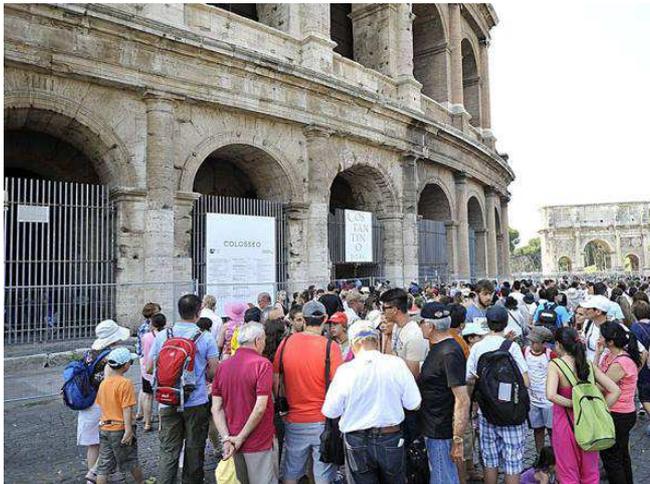
HOME CRONACA POLITICA VIDEO TEMPO LIBERO CULTURA SPORT TRAFFICO LA MIA SQUADRA

La crisi della cultura, a Roma calo a due cifre per teatri e musei

I dati del rapporto Federculture: -27% per le mostre, -19% per la musica classica. «Emorragia che va fermata» con un «disegno tutto da ricostruire»

di Redazione Roma Online

ROMA



Una flessione a due cifre per molti settori della cultura a Roma, che registra dati negativi in termini di spesa del pubblico per il teatro, che ha perso il 17%, per le mostre, -27%, e anche per la musica classica, che nel 2013 ha subito una diminuzione del 19%. E se l'investimento del Comune per la cultura nel 2008 era del 4%, nel 2013 è sceso al 2,5% del totale del bilancio. I dati del decimo rapporto annuale Federculture parlano di una «emorragia che va fermata» e di un «disegno tutto da ricostruire fuori dalla logica delle emergenze».

Dimenticare Roma caput mundi

Perché «Roma ce la può e ce la deve fare, ma bisogna dimenticare il mito della Roma *caput mundi* e ripartire con umiltà da una programmazione seria». È Roberto Grossi, presidente di Federculture, ad anticipare all'agenzia *Dire* i numeri, ma anche le proposte contenute nel rapporto 2014 che giovedì sarà illustrato nella sede del conservatorio di Santa Cecilia alla presenza del sindaco di Roma, Ignazio Marino, e dei ministri dei Beni culturali e dell'Istruzione, rispettivamente Dario Franceschini e Stefania Giannini. «Sono molto contento che ci siano entrambi i ministri- esordisce- Cercheremo di far capire che quando si parla di cultura e sviluppo bisogna avere in mente non solo i numeri - sul Pil, sui consumi e anche sul nuovo art bonus - ma anche la qualità, perché al di là dei dati economici la qualità della vita è crollata, il senso della cultura non c'è più».

Cultura del bello

E allora la domanda che pone il rapporto Federculture è sulla «vita reale della gente: come viviamo nelle nostre città?». Ormai, dice Grossi, «è chiaro che la crisi è una voragine, ma dove ci sta portando?». E la chiave di lettura che indica Federculture «è semplice: è un momento di transizione, dobbiamo smettere di piangerci addosso e capire che il mondo di una volta non c'è più». E poi torna a parlare di Roma, Grossi, e aggiunge che «certo, nella nostra città ci fa star bene non avere i tombini allagati, ma ci fa star bene anche andare a teatro, avere buone scuole, una buona qualità dell'insegnamento e vedere i nostri figli che vanno all'università avere un'opportunità». E poi «che ci sia una città non degradata e non brutta. Dovremmo arroccarci intorno al bello e fare le battaglie per tornare ad averlo. La nostra proposta è questa. Perché poi se non ci sarà un progetto di sviluppo per Roma, difficilmente ce ne sarà uno per il paese legato alla cultura. Per questo fa bene Franceschini a preoccuparsi della Domus Aurea e della Casa del jazz».

21 giugno 2014 | 17:21

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2014 > 06 > 22 > Tagli ai finanziamenti e ...

Tagli ai finanziamenti e pubblico in calo la notte della cultura

ROMA .

Questione di soldi, certo, ma anche di una mentalità che stenta a cambiare. La crisi economica sta soffocando la cultura: lo Stato taglia gli investimenti, i privati lesinano i fondi, l'offerta langue e il pubblico scema. Si va meno al cinema, si trascura il teatro, resistono — a sorpresa — solo i concerti di musica classica. Per il secondo anno consecutivo — e dopo dieci d'ininterrotta crescita — calano i consumi culturali degli italiani. L'ultimo rapporto Federculture (l'associazione delle aziende pubbliche e private che operano nel settore) mette in fila una lunga serie di numeri negativi, ma ce n'è uno, positivo, che dimostra che non tutto è ineluttabile: il pubblico è tornato alla musica classica, la fruizione ai concerti è aumentata — fra il 2012 e il 2013 — del 16,7 per cento. «Merito della gestione dell'offerta» spiega Roberto Grossi, presidente di Federculture «il mondo è cambiato, è finito il tempo in cui la cultura poteva vivere d'investimenti pubblici. A livello nazionale il consumo di musica classica è aumentato non solo perché il pubblico che l'ascolta ha maggiore disponibilità economica, e quindi risente meno della crisi. Ma anche perché molte fondazioni liriche e sinfoniche hanno ampliato l'offerta, hanno sviluppato la stagione estiva, hanno proposto pacchetti di biglietti. In altre parole hanno sconfitto la crisi con scelte gestionali: è un modello che dovrebbe essere importato in tutto il settore». Una felice eccezione perché nella maggior parte dei casi — scrive Grossi nella prefazione al rapporto — «crollano gli investimenti, la politica culturale stenta a decollare, ma permane inossidabile il peso di un apparato burocratico sempre meno efficiente e produttivo». Musica classica a parte, la crisi ha fatto cadere la domanda: nel 2013, rispetto al 2012, la vendita dei biglietti teatrali è diminuita dell'8 per cento, gli ingressi a mostre e musei del 7,5, le presenze al cinema del 5,6 per cento. In calo anche la lettura, già non brillante: nel 2013 le persone con oltre 6 anni d'età che nel corso dell'anno hanno letto almeno un libro sono diminuite del 6,5 per cento. La crisi economica pesa: l'anno scorso la spesa delle famiglie italiane per attività culturali e ricreative è stata pari a 66,6 miliardi, per una media mensile di 225 euro. ■ 3 per cento in meno rispetto al 2012 che già aveva tagliato il 4,4 per cento rispetto al 2011. Pesano anche i tagli agli investimenti pubblici e privati: gli stanziamenti a favore del Ministero dei beni culturali sono diminuiti negli ultimi dieci anni del 27,4 per cento e un ulteriore calo del 3 è messo in conto per il prossimo triennio; gli investimenti che i Comuni dedicano alle attività culturali fra il 2011 e il 2012 (ultimi dati disponibili) hanno subito un taglio del 9,4 per cento, quelli delle Province del 25. Ma le cose non vanno meglio sul fronte privato: fra il 2008 e il 2013 le sponsorizzazioni sono diminuite del 41 per cento, anche se si segnala una lieve ripresa negli ultimi mesi, le fondazioni bancarie hanno stretto i cordoni della borsa (meno 9 per cento fra il 2011 e il 2012), le erogazioni da parte di persone, imprese o enti sono crollate del 26,6. Ma visto che il Paese riparte solo se riparte la cultura — sostiene il rapporto — «lamentarsi non basta». Federculture propone un rilancio in tre punti: investire sulla scuola; migliorare l'offerta grazie ad una netta svolta gestionale; favorire la spesa delle famiglie incidendo sul fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTO: MUSACCHIO

AUDITORIUM DI ROMA

L'orchestra e il coro dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia in concerto

Luisa Grion

22 giugno 2014 | | sez.

CORRIERE DELLA SERA

ROMA

HOME CRONACA POLITICA VIDEO TEMPO LIBERO CULTURA SPORT TRAFFICO LA MIA SQUADRA

IL RAPPORTO DEL 2013

Federculture, -5,7% di visitatori nei musei della capitale

In aumento invece gli introiti: oltre 54 milioni di euro, in crescita dell'8%.



ROMA - In calo i visitatori dei musei a Roma. Ma non tutti. Se infatti si registra un tonfo al Macro (-52%) e la Gnam (-20%) vanno invece bene il Maxxi (+43%) e il Museo dell'Ara Pacis, (+37%). Secondo il rapporto Federculture, la rete delle strutture cittadine nel 2013 ha perso 1,4 milioni di visitatori, calo già iniziato nel 2012 dopo oltre un decennio di crescita impetuosa del pubblico che, tra il 2000 e il 2011, era aumentato ben del 57%. «Dati preoccupanti» ha commentato il sindaco Marino. «Evidenziano come la crisi abbia influito

sulle scelte di consumo delle romane e dei romani e dei turisti, allontanando così fasce di popolazione dal consumo culturale».

IL DECIMO RAPPORTO

Vanno male anche i Musei Capitolini che perdono quasi il 9% degli ingressi o l'azienda Palaexpo, le cui presenze diminuiscono del 10%. Il decimo rapporto di Federculture, dal titolo «**Cultura l'alternativa alla crisi per una nuova idea di progresso**», è stato presidente Roberto Grossi alla presenza del sindaco di Roma, Ignazio Marino, e del ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Stefania Giannini.

316 SITI CULTURALI NEL LAZIO

«Il territorio del Lazio- si legge nel rapporto - è caratterizzato da un'altissima concentrazione di beni storico -artistici, luoghi di cultura e di spettacolo: in tutta la regione sono presenti 316 siti culturali tra musei, monumenti e aree archeologiche, oltre a 1.200 biblioteche, migliaia di beni immobili storici vincolati e 200 aree naturali protette. Il patrimonio museale e monumentale della regione accoglie ogni anno oltre il 20% dei visitatori complessivi dei siti culturali nazionali». In questo quadro, spiega ancora Federculture, Roma fa la parte del leone con il 60% dei siti e oltre il 90% dei visitatori della regione. Per quanto riguarda in particolare gli istituti statali, nel 2013 i visitatori nei siti laziali sono stati 17,6 milioni il 4% in più dell'anno precedente. In aumento anche gli introiti: oltre 54 milioni di euro, in crescita dell'8%. In calo anche gli altri settori della cultura: il teatro con -15,5% e i concerti con -14,4%.

GLI INVESTIMENTI

Federculture segnala che, sul fronte degli investimenti, le cose non vanno meglio. Complessivamente l'intervento pubblico nella cultura, proveniente dallo Stato e dalle amministrazioni locali, negli ultimi dieci anni è diminuito di oltre 1,6 miliardi. E anche gli investimenti dei privati sono calati di circa 350 milioni di euro, vale a dire del 40%. Accanto ai dati negativi, però, Federculture evidenzia anche qualche elemento

su cui poter contare: l'Italia è comunque sempre il quinto Paese esportatore di beni creativi al mondo e leader nelle esportazioni di prodotti di design per i quali è al primo posto tra le economie del G8 e al secondo tra quelle del G20.

26 giugno 2014 | 16:13

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crollano anche nel 2013 consumi e investimenti nella cultura. La ricetta di Federculture per il rilancio

26/06/2014 ore 19.02

Per il secondo anno consecutivo diminuisce la spesa culturale delle famiglie. A registrarlo è il 10° Rapporto di Federculture...

Per il secondo anno consecutivo diminuisce la spesa culturale delle famiglie. A registrarlo è il 10° Rapporto di Federculture: -3% e -7% nell'ultimo biennio interrompono un trend positivo che ha contraddistinto l'Italia tra il 2000 e 2011. Manca un modello di sviluppo, spiega Roberto Grossi, presidente di Federculture, che lancia un appello al governo: "La crisi ha messo in evidenza che è finito un mondo, per questo la cultura soffre, bisogna prenderne atto e agire di conseguenza". Dal 2004 a oggi le risorse destinate al ministero della Cultura sono state ridotte del 27,4%. Ma c'è un'altra condizione fondamentale, che si legge nel 10° rapporto di Federculture. Un calo del 40 % degli investimenti dei privati, continua Grossi, che sul punto chiarisce: "I dati dimostrano che al calo degli investimenti dei Comuni, delle Regioni o dello Stato corrisponde esattamente un calo ancora maggiore degli investimenti dei privati". In leggera ripresa, invece, le sponsorizzazioni, che nel 2013 sono cresciute di 9 milioni di euro, pari a un +6%.

di Francesco De Remigis

Rapporto Federculture, musei civici romani in difficoltà. Emergenza Macro

redazione 26/06/2014
ROMA



Non se la passano bene i musei civici di Roma. Secondo il rapporto **Federculture**, presentato questa mattina al conservatorio di Santa Cecilia, la rete delle strutture cittadine nel 2013 ha perso il 5,7% dei visitatori (1,4 milioni totali), calo già iniziato nel 2012 dopo oltre un decennio di crescita impetuosa del pubblico che, tra il 2000 e il 2011, era aumentato ben del 57%. Gli ultimi due anni segnano invece un crollo del 12% dei visitatori. Ma è il Macro a subire un vero e proprio crollo: i visitatori in un anno sono più che dimezzati, -52%. Male anche i Musei capitolini che perdono quasi il 9% degli ingressi o l'azienda **Palaexpo**, le cui presenze diminuiscono del 10%. A relazionare sui dati, oggi, è stato il presidente di Federculture **Roberto Grossi**, ascoltato anche dal sindaco di Roma, **Ignazio Marino**, e dal ministro dell'Istruzione, **Stefania Giannini**. Si tratta del decimo rapporto annuale di Federculture, dal titolo *Cultura l'alternativa alla crisi per una nuova idea di progresso*. Sono molte le voci analizzate e approfondite. Ma sul fronte dei musei è poco confortante riscontrare stime sensibilmente al ribasso. Tra le strutture statali la **Gnam** vede calare il proprio pubblico del 20%. Per fortuna, sia a livello cittadino che statale, ci sono anche ottimi risultati registrati, come quello del **Maxxi**, +43%, e del **Museo dell'Ara Pacis**, +37%.

Nella complessiva valle di lacrime rappresentata da Federculture, qualche spiraglio di ottimismo si intravede concentrandosi sui dati relativi alla regione Lazio. Questo territorio è caratterizzato da un'altissima concentrazione di beni storico artistici, luoghi di cultura e di spettacolo: vi sono presenti, infatti, 316 siti culturali tra musei, monumenti e aree archeologiche, oltre a 1.200 biblioteche, migliaia di beni immobili storici vincolati e 200 aree naturali protette. Il patrimonio museale e monumentale della regione accoglie ogni anno oltre il 20% dei visitatori complessivi dei siti culturali nazionali. In questo quadro, spiega Federculture, Roma fa la parte del leone con il 60% dei siti e oltre il 90% dei visitatori della regione. Per quanto riguarda in particolare gli istituti statali, nel 2013 i visitatori nei siti laziali sono stati 17,6 milioni il 4% in più dell'anno precedente. In aumento anche gli introiti: oltre 54 milioni di euro, in crescita dell'8%.

redazione

A ROMA IL X RAPPORTO ANNUALE FEDERCULTURE



Il Palazzo delle Esposizioni a Roma

E. BRAMATI

26/06/2014

Roma - "Cultura, l'alternativa alla crisi per una nuova idea di progresso". E' questo il titolo del X Rapporto Annuale Federculture presentato nella mattinata di giovedì 26 giugno 2014 presso la Sala Accademica del Conservatorio di Santa Cecilia, alla presenza del Sottosegretario alla Cultura, del Ministro dell'Istruzione e del Sindaco di Roma.

Il presidente della Federazione, Roberto Grossi, ha illustrato i principali contenuti dello studio, concentrandosi su diversi temi.

Insieme ai relatori presenti si è parlato, innanzitutto, della crisi come possibilità per orientarsi verso un nuovo progresso, guidato soprattutto dai giovani e da un principio di autonomia delle istituzioni dedicate alla cultura.

Non poteva inoltre mancare, alla luce dell'[Art Bonus](#) da poco introdotto, una nota sulla possibilità di stringere collaborazioni sempre più efficaci tra pubblico e privato e sulla volontà di offrire agevolazioni ai cittadini per la fruizione di beni culturali.

Il Ministro Giannini ha ribadito quindi la necessità di potenziare non solo la storia dell'arte, ma le discipline umanistiche in generale nei percorsi didattici.

Accanto alle proposte, sono stati poi analizzati alcuni dati. Guardando in particolare alla situazione della Capitale, è emerso che la rete dei musei cittadini ha perso nell'ultimo anno il 5,7% dei suoi visitatori, cioè circa 1,4 milioni di persone. Si tratta di valori che erano già calati a partire dal 2012, dopo un decennio di crescita inarrestabile.

Tra le istituzioni maggiormente in difficoltà primeggia il Macro, con una riduzione di pubblico del 52%, seguita dalla Gnam, a quota - 20%. I Musei Capitolini e Palaexpo, invece, hanno perso rispettivamente il 9% e il 10%.

Non mancano, tuttavia, gli esperimenti di buona gestione, tra cui il Maxxi, che registra un aumento del 43% dei visitatori, e il Museo dell'Ara Pacis, con un incremento del 37%.

Infine, sebbene Roma catalizzi circa il 90% dei visitatori della Regione Lazio, i risultati complessivi di quest'ultima rimangono piuttosto soddisfacenti. I visitatori totali sono stati nel 2013 ben 17, 6 milioni (il 20% del pubblico dei siti italiani), cioè il 4% in più rispetto al 2012, mentre gli introiti sono aumentati dell'8%, superando i 54 milioni di euro.

[X RAPPORTO ANNUALE FEDERCULTURE](#) · [MIBACT](#) · [MIUR](#) · [ART BONUS](#) · [VISITATORI](#) · [MAXXI](#) · [MUSEO DELL'ARA PACIS](#) · [MACRO](#) · [GNAM](#) · [MUSEI CAPITOLINI](#) · [PALAEXPO](#)

Crollo di visitatori per i musei romani: negli ultimi due anni il 12%

Lo dice un rapporto di Federculture presentato questa mattina alla presenza del sindaco Marino che però si è dichiarato fiducioso: "Nel primo semestre 2014 ingressi in aumento"



Redazione 26 Giugno 2014



E' un vero e proprio crollo di visitatori per i musei romani. Secondo un rapporto Federculture presentato oggi nella sede del conservatorio di Santa Cecilia dal presidente Roberto Grossi alla presenza del sindaco di Roma, Ignazio Marino, e del ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Stefania Giannini dal titolo 'Cultura l'alternativa alla crisi per una nuova idea di progresso' la rete delle strutture cittadine nel 2013 ha perso il 5,7% dei visitatori, in totale 1,4 milioni di persone.

MUSEI - Il calo era già iniziato nel 2012 dopo oltre un decennio di crescita impetuosa del pubblico che, tra il 2000 e il 2011, era aumentato ben del 57%. Negli ultimi due anni invece si è verificato un crollo del 12%. Tra quelli che più hanno subito un crollo il Macro che ha registrato un meno 52% in un solo anno. Male anche i Capitolini che perdono quasi il 9% degli ingressi o l'azienda Palaexpo, le cui presenze diminuiscono del 10%. Ottimi risultati invece per il museo statale Maxxi +43% e per quello dell'Ara Pacis, +37%.

MOSTRE - Il calo però non è solo per il numero di visitatori (meno 13%) ma anche la spesa del pubblico dedicata alle mostre (-27,6%). Se si considerano le 10 mostre d'arte più viste a Roma nell'anno, queste hanno attratto 1.190.335 visitatori in totale, il 13% in meno rispetto al 2012, quando le dieci mostre di maggior successo in città avevano avuto un pubblico di 1.368.916 persone. A confronto con le altre grandi città europee e internazionali "nessuna mostra romana è presente nelle classifiche internazionali e a Roma le mostre raccolgono circa un quinto di quanto accade a Londra, New York, Parigi". Nello specifico, prendendo in considerazione il totale dei visitatori delle prime dieci mostre della città, Londra ne conta 5.377.826, New York 5.098.868, Parigi 4.425.505, mentre Roma si ferma a 1.190.335.

SPESA DEL PUBBLICO – Anche il pubblico, forse complice la crisi, ha iniziato a spendere meno in mostre, teatro e cinema. Le prime vanno peggio con un crollo del 27,6% ma vanno male anche teatro (-18%) e cinema (-2,5%). A livello generale, Federculture registra un calo del volume d'affari del 3,4%, degli ingressi a -2,17% e del numero di spettacoli (-2,17%).

SPESA PUBBLICA - Continuano a calare gli investimenti pubblici per la cultura sia a Roma che nel resto del Paese. Nella Capitale, la spesa per il settore nel 2013 rappresenta il 2,5% del bilancio totale, era

il 4% dieci anni fa e ancora nel 2011 superava il 3%. Nel 2013 la spesa in cultura di Roma Capitale si traduce in un investimento per abitante di 61,7 euro.

MARINO – Alla presentazione del report era presente anche il sindaco Ignazio Marino che ha fornito qualche numero indicando una lieve ripresa per il 2014: “Nel periodo 1 gennaio-30 giugno del 2013 i visitatori dei musei civici romani sono stati 767.032. Dal primo gennaio di quest'anno sino al 22 giugno i visitatori sono stati 795.745. Considerato che alla fine del mese di giugno manca ancora una settimana il divario di circa 30mila visitatori in più nei primi mesi del 2014 rispetto all'analogo periodo del 2013 è un dato destinato a crescere”. Il primo cittadino si è dimostrato inoltre soddisfatto di alcune scelte: “Da settembre 2013 in poi, inoltre, abbiamo promosso eventi che hanno registrato un vero boom di visitatori. Ne cito solo alcuni, come le grandi mostre alle Scuderie del Quirinale. Da 'Augusto', che ha registrato dal 18 ottobre al 9 febbraio 160mila visitatori, a 'Frida Khalo' che, a tre mesi dall'apertura, ha totalizzato 230mila visitatori per una media di 2.500 biglietti staccati al giorno". "Senza contare che in un mese e mezzo- ha concluso Marino- il progetto dedicato alla valorizzazione scientifica e culturale del Foro di Augusto è stata ammirata da 20mila persone”.

AFFIDAMENTI AI PRIVATI – Il sindaco ha poi accennato a un progetto per sfruttare nuovi spazi nella capitale. “Abbiamo spazi oggi parzialmente o del tutto inutilizzati, quali la Serra Moresca a Villa Torlonia, il nuovo spazio espositivo di Palazzo Braschi o i Casali di Villa Pamphili. Il loro affidamento in concessione può incentivare nuovi modelli di gestione, il coinvolgimento di soggetti privati selezionati con bando pubblico, lo sviluppo di un'offerta innovativa e differenziata" ha spiegato.



X rapporto Federculture: i beni creativi salgono del 17%, ma il 19% dei siti non raggiunge i 1.000 visitatori



di Claudio Sonzognò

(Il Ghirlandaio) Roma, 26 giu. Uno dei pochi indici positivi del X rapporto Federculture è rappresentato dall'export di beni creativi che con un valore di 27,3 miliardi di dollari (ultima rilevazione 2011 UNCTAD), è cresciuto del 17 per cento rispetto all'anno precedente e del 65 per cento rispetto al 2002. Un dato che ci posiziona al

quinto posto nel mondo dopo Cina, Stati Uniti e Germania. Siamo però leader nelle esportazioni di design, al primo posto fra i G8 e al secondo fra i G20, con un volume di export di 23,5 miliardi di dollari, l'86 per cento delle nostre esportazioni di beni creativi.

I dati negativi sono però tanti. Negli ultimi dieci anni l'intervento pubblico nella cultura è diminuito di 1,6 miliardi, gli investimenti privati dal 2008 ad oggi sono calati di circa 350 milioni ossia del 40 per cento, la spesa degli italiani ha avuto negli ultimi due anni un crollo del 7 per cento. Tra i dati più allarmanti quelli sul teatro, -15,5 per cento, sulle mostre, -12,8 per cento, sui concerti, -14,4 per cento. Tra i 400 siti culturali il 19 per cento non ha raggiunto i 1000 visitatori.

Per far fronte al disastro vengono sollecitati, oltre la piena attuazione del Dl cultura accolto positivamente, coraggiose iniziative che vadano nella direzione di sburocratizzazione normativa, sburocratizzazione delle procedure, migliorare il sistema dell'offerta e l'efficienza amministrativa, abbandonando sempre più la gestione diretta dello Stato ed enti locali e favorendo forme gestionali autonome e privatistiche.

Ma oltre alla necessità di recupero di efficienza e di favorire un riaccostamento alla cultura dei cittadini attraverso un'adeguata istruzione da parte della scuola che riporti a livello strutturale in tutti i corsi le materie umanistiche e artistiche e in particolare arte, filosofia e musica, è quanto mai urgente ripensare al modello organizzativo riguardo le discipline culturali per favorire il lavoro dei giovani attraverso iniziative con Gallerie e siti archeologici, come Pompei, che consentano di mettere in pratica le conoscenze teoriche acquisite nelle Accademie o nell'Università. E' convintissima e ha promesso che su questa linea opererà con urgenza il ministro dell'Istruzione e dell'Università,

Stefania Giannini, intervenuta all'assemblea annuale di Federculture, che associa le principali aziende culturali del Paese, che si è svolta nella storica sala del Conservatorio Santa Cecilia.

Riguardo alla progressiva disaffezione alla lettura dei libri (un ulteriore -6,5 per cento fra chi legge un libro all'anno) il ministro ha rilevato che il problema è connesso alla necessità di mettere al centro della politica del Paese le politiche educative e la Scuola. Comunque ha anche annunciato iniziative ad hoc insieme al ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini, col quale ha firmato un protocollo di collaborazione che - ha assicurato - non resterà sulla carta.

Anche il Presidente di Federculture, dopo aver tracciato in base al X rapporto annuale un quadro drammatico dell'arretramento culturale del Paese, dal calo dei consumi (-7 per cento negli ultimi due anni) al crollo degli investimenti privati (-40 per cento), si è auspicato che sappiamo nel semestre a guida italiana non solo organizzare convegni, sia pure interessanti, ma anche promuovere direttive europee a favore della produzione artistica e della occupazione giovanile.

CORRIERE DELLA SERA

ROMA

HOME CRONACA POLITICA VIDEO TEMPO LIBERO CULTURA SPORT TRAFFICO LA MIA SQUADRA

IL RAPPORTO

Visitatori e investimenti giù Il tonfo della cultura di Roma

A New York, Londra e Parigi il quintuplo di ingressi Ignazio Marino «Obiettivo una fondazione che raccolga i singoli contributi e li reinvesta in progetti specifici»

di R. Do.



ROMA - Federculture - federazione che tiene insieme aziende e enti di gestione della cultura, soggetti pubblici e privati - dopo svariate anticipazioni ha presentato il suo «Rapporto 2014»; una raccolta di numeri che per quanto riguarda Roma e i consumi culturali (da qualche anno non una novità) contiene dati in buona parte da *débâcle*.

Calano i visitatori

Nella capitale, si legge, calano i visitatori (-13%), ma soprattutto cala la spesa dedicata alle mostre (-27,6%). Nella top ten di quelle più visitate nel

2013 in Italia, ben quattro esposizioni sono comunque romane: tra queste la più vista è stata «Tiziano» alle Scuderie del Quirinale, circa 246 mila visitatori. Se però si considerano le 10 mostre d'arte più viste a Roma nell'anno, queste hanno attratto 1.190.335 visitatori in totale, il 13% in meno rispetto al 2012, quando le dieci mostre di maggior successo in città ebbero un pubblico di 1.368.916 persone.

Le altre città

Il Rapporto Federculture mette poi a confronto la Capitale con le altre grandi città internazionali: «Nessuna mostra romana - si legge - è presente nelle classifiche internazionali, mentre a Roma le mostre raccolgono circa un quinto di quanto accade a Londra, New York, Parigi». Nello specifico, prendendo il totale dei visitatori delle prime dieci mostre in città, Londra ne conta 5.377.826, New York 5.098.868, Parigi 4.425.505, mentre Roma si ferma a 1.190.335.

A presentare ieri il Rapporto, nel Conservatorio di Santa Cecilia, il presidente di Federculture (e dell'Accademia di Belle Arti di Roma) Roberto Grossi, alla presenza del sindaco di Roma Ignazio Marino e del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. Secondo l'indagine non se la passano bene nemmeno i musei civici di Roma (-5,7 di visitatori nel 2013 pari a 1,4 milioni totali), con il crollo del Macro (-52%). Male anche i Capitolini (-9% degli) e Azienda Palaexpo (meno 10%). Clamoroso invece il dato del Maxxi, che comunica un più 43 per cento (non solo visitatori paganti, piuttosto una stima che comprende presenze ai talk, alle rassegne sulla piazza e a tutti gli eventi gratuiti). Segno negativo anche per spesa del pubblico a teatro (-18%) e cinema (-2,5%).

L'assessore alla Cultura

Dal canto suo, il sindaco Ignazio Marino, che non ha ancora nominato l'assessore alla Cultura in sostituzione della dimissionaria Flavia Barca, ha detto: «Nel periodo 1 gennaio-30 giugno del 2013 i visitatori dei musei civici romani sono stati 767.032. Dal primo gennaio di quest'anno sino al 22 giugno i visitatori sono stati 795.745. Considerato che alla fine del mese di giugno manca ancora una settimana il divario di circa 30mila visitatori in più nei primi mesi del 2014 rispetto all'analogo periodo del 2013 è un dato destinato a crescere. Per questo ancor più positivo e promettente. Da settembre 2013 in poi, inoltre, abbiamo promosso eventi che hanno registrato un vero boom di visitatori. Ne cito solo alcuni, come le grandi mostre alle Scuderie del Quirinale, da "Augusto", 160mila visitatori, a "Frida Kahlo", che a tre mesi dall'apertura ha totalizzato 230mila visitatori per una media di 2.500 biglietti staccati al giorno». Il primo cittadino ha anche annunciato: «Uno dei miei obiettivi di medio termine è la creazione di una fondazione che raccolga i singoli contributi e li reinvesta in progetti specifici su Roma».

27 giugno 2014 | 08:46

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il giornale della musica

Per aiutare la cultura

Roma: il rapporto di Federculture

Ospitata per la prima volta nella Sala Accademica del Conservatorio "Santa Cecilia" di Roma, la presentazione del Rapporto Annuale 2014 di Federculture (Federculture) è stata occasione per riflettere sul futuro di un Paese che non può più rinunciare alla cultura come strumento per riacquistare quel ruolo che gli compete a livello internazionale. Preceduto da quello del vice presidente di Federculture, Gabriella Belli, ad attirare l'attenzione della platea romana è stato l'ampio intervento di Roberto Grossi, attuale presidente dell'associazione che rappresenta le più importanti aziende culturali italiane. "La crisi che attraversiamo non rappresenta la fine del mondo - ha esordito Grossi - ma la fine di un mondo, il nostro obiettivo deve esser dunque costruire un mondo nuovo". I numeri sono ancora desolanti, si sono persi posti di lavoro nel settore cultura pari a quelli degli abitanti di una città come Lecce, ma "dobbiamo togliere peso ai numeri che da soli non ci danno la realtà - ha aggiunto Grossi - le opportunità date dalla crisi ci sono, ma occorre chiarezza, senza indulgere, sulle azioni da intraprendere". L'analisi è dettagliata, come pure l'elenco delle proposte che Federculture avanza alla classe dirigente. Tra queste: favorire la spesa in cultura delle famiglie, introducendo la detraibilità delle spese per la frequentazioni di musei, teatri, concerti, per l'acquisto di libri e per la formazione artistica e culturale; favorire la nascita di imprese culturali e creative per coinvolgere i numerosi giovani che ogni anno sono costretti a lasciare il paese. Significativo, tra gli altri, anche l'intervento del ministro Stefania Giannini (MIUR), che ha auspicato il potenziamento delle discipline umanistiche all'interno del percorso scolastico: storia dell'arte, formazione filosofica, formazione artistica e musicale devono figurare tra i principi strutturali del nostro sistema scolastico. Per fare questo il MIUR avrà a disposizione un budget potenziale di 25 milioni di euro annue, per il momento si parla soprattutto di storia dell'arte, perché "è inaccettabile - ha sottolineato il ministro - che l'Italia produca disoccupati nel settore dei beni culturali". La speranza è che l'appuntamento serva realmente di sprone a realizzare il cambiamento di cui il paese ha assoluto bisogno, in un momento nel quale continua a diminuire inesorabilmente la spesa delle famiglie per la cultura, coinvolgendo pesantemente anche il settore musicale.

Giorgio Cerasoli



Nel bel mezzo di una crisi ancora in corso non ci si poteva attendere che industria culturale fosse fuori dal guado, ma per rilanciare la crescita del settore “occorre uscire dalla retorica della bellezza e mettere in campo interventi organici e di lungo respiro. Il governo con i recenti decreti sulla cultura si è avviato su questa strada ma è necessario fare di più”. Questo il monito che **Federculture**, nell’annuale **assemblea delle aziende culturali italiane**, ha lanciato ai ministri **Dario Franceschini** e **Stefania Giannini**, avanzando anche proposte concrete e linee di azione.

«Viviamo un tempo di transizione e incertezza – commenta **Roberto Grossi**, Presidente di Federculture –, ma l’Italia ha potenzialità enormi e risorse sulle quali fare perno per rilanciarsi. Dobbiamo smettere di rincorrere le emergenze e ripartire da un’idea di Paese in cui la cultura torni ad essere una guida fondamentale del progresso. Abbiamo bisogno di tornare all’economia reale. La cultura ha un ruolo determinante anche per la ricchezza economica e l’occupazione”. Insomma, il quadro è ancora cupo, ma non si può gettare la spugna e alla vigilia del semestre di presidenza italiana della UE è possibile “*affermare il ruolo cruciale della cultura come collante dell’Europa e generatore di progresso per tutto il Continente*”. E l’Italia – dice Federculture – deve essere paese ledaer.

SPESE CULTURALI DETRAIBILI (COME I FRIGORIFERI)

Ampliare l’accesso alla cultura e la partecipazione, con interventi fiscali a sostegno dei consumi, in particolare introducendo la detraibilità delle spese per attività culturali e formazione. Non è possibile che proprio in Italia non esistano facilitazioni fiscali per le spese in beni e servizi culturali, mentre, ad esempio, non si contano i provvedimenti a favore dell’acquisto di mobili o elettrodomestici.

E’ questa una delle prime proposte avanzate al Governo per riavvicinare gli italiani a teatro, cinema, musica e alla conoscenza del patrimonio e per arginare la caduta dei consumi culturali certificata dai dati più recenti: nel 2013 la spesa in cultura e ricreazione degli italiani si ferma a **66,5 miliardi di euro, 5 miliardi in meno spesi nel settore** se si considera il biennio 2012-2013. Di pari passo continua a diminuire anche la partecipazione culturale in tutti i settori: **teatro -8%; musei e mostre -7,5%, cinema -5,6%, concerti -6,3%**. Anche in questo caso il 2013 è il secondo anno di contrazione e tra 2012 e 2013 il crollo della partecipazione diventa anche a due cifre.

IN FONDO ALLE CLASSIFICHE EUROPEE

Siamo tra gli ultimi 8 paesi per spesa culturale delle famiglie nella classifica dell’Europa a 27 e al di sotto dei valori medi europei sia nella spesa in cultura che nella pratica culturale generale: il nostro indice di ‘alta partecipazione culturale’ è 5% mentre la media UE è 13%.

Un dato positivo si registra per i musei statali che recuperano parzialmente la diminuzione del 10% dei visitatori del 2012, con **un aumento del 2,9% nel 2013**. Ma se si guarda alle strutture civiche in molte città si incontrano delle flessioni: a **Roma i musei comunali segnano un 5,7% in meno di visitatori, a Palermo -5,3%, Milano -4,2%, Bologna -4,2%**.

Il pesante calo dei consumi evidenziato dai dati più recenti è certamente influenzato dalla crisi generale, ma anche da una riduzione dell’offerta conseguente alla continua contrazione degli investimenti pubblici e privati nel settore culturale e alla mancanza di politiche e provvedimenti organici di modernizzazione nella gestione.

INVESTIMENTI PUBBLICI

Serve ripristinare i livelli di investimenti pubblici e dare certezza, nel quadro di una programmazione pluriennale, all'erogazione delle risorse, ma anche attuare coraggiose iniziative che vadano nella direzione della semplificazione normativa e sburocratizzazione delle procedure.

A livello statale la leggera risalita dello stanziamento MiBACT per il 2014, **1.595 milioni di euro contro i 1.547 programmati nel 2013**, frena solo parzialmente l'emorragia che in dieci anni ha visto il Ministero perdere il **27,4% del proprio budget**.

Ma sono soprattutto le amministrazioni locali ad essere in difficoltà: dai **Comuni** nel 2012 sono stati destinati al settore **1,9 miliardi di euro**, il **9,4% in meno** sul 2011 e ben il **26% in meno rispetto al 2005** quando le risorse investite nella cultura erano pari a **2,6 miliardi** di euro. Significativo è pure il calo degli investimenti effettuati negli ultimi anni dalle **Province** pari nel 2012 a **160 milioni di euro**, **-25% sul 2011** e **-42% rispetto al 2006**.

Stessa tendenza si rileva per gli investimenti dei privati: -9% alla cultura dalle fondazioni bancarie; **-18% dalle erogazioni liberali**, mentre segnano una leggera ripresa le **sponsorizzazioni** che nel 2013 crescono di 9 milioni di euro, **+6%**.

POLITICHE FISCALI

In questo quadro le nuove norme fiscali per il mecenatismo, l'art bonus, sono iniziative sicuramente positive ma non sufficienti. Federculture auspica una stabilizzazione nel tempo e nell'entità degli importi deducibili per il mecenatismo culturale e sollecita l'estensione dell'art bonus anche a chi effettua erogazioni liberali a favore di soggetti con personalità giuridica di diritto privato (es. fondazioni costituite da enti pubblici) e a istituti e luoghi aperti al pubblico ma appartenenti a soggetti privati e infine a quel privato non-profit che sia impegnato in attività culturali. Se così non fosse si creerà una disparità di trattamento tra soggetti diversi ma che esercitano una funzione di servizio pubblico.

L'EFFICIENZA E L'ITALIA CHE FUNZIONA

Ma, oltre alle risorse, è necessario migliorare il sistema dell'offerta e agire sull'efficienza amministrativa, anche abbandonando la gestione diretta di Stato ed Enti locali di beni e attività culturali favorendo forme gestionali autonome e privatistiche.

In uno scenario negativo come quello descritto, infatti, c'è una parte del Paese che funziona. Le molte **aziende culturali pubblico-private** che gestiscono beni e attività culturali dimostrano come sia possibile ottenere risultati di efficacia ed efficienza anche in una situazione di crisi.

La ricerca Federculture condotta per il terzo anno su un campione di realtà tra le quali **Fond. Musei Civici Venezia, Triennale di Milano, Fond. Torino Musei, Madre Napoli, Az. Speciale Palaexpo, Fond. MAXXI**, ecc., presenta indicatori molto chiari: nel periodo **2008-2013** nonostante una **riduzione media dei contributi pubblici del 32,4%** e di quelli **privati del 48%**, le aziende sono riuscite ad incrementare le **entrate proprie +36%**, le **presenze +16%**, l'**occupazione +7,4%** e l'**autofinanziamento** che raggiunge una media del **54%**.

Risultati ancor più rilevanti se si considera che **nel 2013 il 15% degli istituti culturali statali non ha avuto visitatori, né generato introiti, che solo il 9% dei musei italiani ha un servizio di biglietteria on line o che appena il 5% offre applicazioni per smartphone o tablet.**

Le aziende autonome di gestione sono un modello virtuoso di cui la politica deve finalmente tenere conto, anche perché si dimentica spesso che **solo il 9% dei 4.588 siti culturali italiani fanno capo allo Stato**, mentre il resto fa parte di quella fitta rete di realtà piccole e grandi diffuse nel paese gestite prevalentemente da organismi di natura privatistica e che accolgono oltre il 60% dei visitatori dei nostri musei e beni culturali.

LA SCUOLA

Rilanciare il sistema educativo e formativo per ampliare l'accesso alla conoscenza e all'espressione artistica delle giovani generazioni. Va portata avanti l'impegno assunto dal governo per ripristinare l'insegnamento della storia dell'arte, della geografia e della musica nelle scuole superiori. Contemporaneamente si rende necessaria una riforma dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM) che punti al riconoscimento del titolo universitario e ad un più

stretto raccordo con il mondo della produzione. In questa direzione è fondamentale l'azione congiunta di Mibact e Miur per avvicinare formazione e offerta, dando ai giovani un ruolo attivo nel lavoro e nell'economia.

Siamo tra gli ultimi Paesi in Europa per spesa pubblica nell'istruzione, 4,2% del pil a fronte di una media Ue del 5,3%. Il nostro tasso di giovani che abbandonano prematuramente gli studi, 17,6%, è, invece, tra i più alti d'Europa in cui il tasso medio è del 12,8%. Siamo ancora deboli anche nell'istruzione superiore: il 21,7% dei 30-34enni ha conseguito un titolo di studio universitario (o equivalente). Nonostante un incremento di 6 punti percentuali nel periodo 2004-2012, la quota è ancora molto contenuta rispetto all'obiettivo del 40% fissato da *Europa 2020*. D'altronde continuano a diminuire le immatricolazioni: **68.000 iscritti in meno nell'anno accademico 2013-2014 rispetto a dieci anni fa.**

ALCUNI DATI

Per il secondo anno consecutivo, **nel 2013 diminuisce la spesa culturale delle famiglie italiane: -3%**. Un calo che interrompe un lungo periodo nel quale, passando **dai 55 miliardi di euro del 2000 ai 71,5 del 2011**, la spesa in cultura aveva registrato **un incremento del 30%**. La contrazione consecutiva degli ultimi due anni, **2012 e 2013, comporta un crollo del 7%**.

La stessa inversione di tendenza investe anche la **fruizione culturale**. Tra il 2002 e il 2011 in tutti i settori si registravano valori in crescita che, nel biennio **2012-2013** si trasformano in un vistoso crollo: **teatro -15,5%, mostre -12,8%, concerti -14,4%**.

Male anche i finanziamenti. Complessivamente **l'intervento pubblico nella cultura** (Stato e amministrazioni locali) **negli ultimi dieci anni è diminuito di oltre 1,6 miliardi**.

Gli investimenti dei privati (sponsorizzazioni, erogazioni liberali, investimenti delle fondazioni bancarie) nel settore culturale **dall'inizio della crisi, 2008, ad oggi sono calati di circa 350 milioni di euro, vale a dire il 40% in meno**.

Siamo comunque sempre il 5° paese esportatore di beni creativi al mondo e leader nelle esportazioni di prodotti di design per i quali siamo al 1° posto tra le economie del G8 e al 2° tra quelle del G20.

© Riproduzione riservata

Rapporto Federculture 2014. L'Italia e la cultura? Un disastro che avanza. Pochi investimenti, zero strategie, pubblico disattento. Renzi, Giannini, Franceschini: serve più coraggio

Scritto da [Helga Marsala](#) | venerdì, 27 giugno 2014 · 0



La Valle dei Templi di Agrigento

Il culto della bellezza? Retorica fine a sé stessa. Parola di Federculture. Che nel convegno dello scorso 26 giugno ha presentato il suo rapporto 2014 con dati relativi agli ultimi anni e a quello in corso. Messaggio forte e chiaro: inutile indugiare sull'incredibile patrimonio artistico, storico, monumentale, che l'Italia possiede. Inutile vivere di rendita e di autofascinazione. Quel che serve è un intervento organico e di lungo respiro, capace di rilanciare la crescita in quello che è il vero settore trainante dell'economia italiana, almeno in potenza: la cultura. Includendo nel pacchetto turismo, spettacolo, conservazione, paesaggio, produzione contemporanea,

eccellenze artigianali, food, moda, cinema, design.

Il giudizio sulle azioni messe in campo dal governo Renzi in questi primissimi mesi è tiepido, anche in ragione delle tempistiche ancora strette: *“Con i recenti decreti sulla cultura ci si è finalmente avviati su questa strada ma è necessario fare di più”*, si legge in una nota riassuntiva. Un monito che finisce direttamente sui tavoli dei ministri **Franceschini** e **Giannini** e che chiede una maggiore radicalità, sulle linee già tracciate.



La Reggia di Caserta

Vediamo un po' di numeri. Intanto, quanto investono in cultura Stato e amministrazioni locali? Poco, sempre meno. Il dato negli ultimi dieci anni è diminuito di oltre **1,6 miliardi** di euro, col MiBACT che per il 2014 prevede di investire **1.595 milioni**, ovvero il **27,4% in meno** rispetto al 2004; per il triennio 2014-2016 si prevede uno stanziamento medio pari a **1.527 milioni**, con un calo ulteriore del **3,14%**. Un trend in negativo che non si arresta.

Il paradosso? Ne basta uno: essere il Paese

col più alto numero di beni riconosciuti Patrimonio Unesco, con 50 siti in lista, pari al 5% del totale mondiale. Il famoso petrolio non messo a frutto, materia prima che non incide abbastanza sull'economia e che anzi si sciupa, col tempo e con l'incuria.

E i privati, ieri avversati da tanti e adesso corteggiati con passione? Tra il 2008 e il 2013 le sponsorizzazioni in favore di cultura e spettacolo sono calate in media del **41%**, con una inattesa risalita –

pari al 6% – nel 2013 rispetto all'anno precedente. Cala anche il volume delle erogazioni derivanti dalle fondazioni bancarie: **487,8 milioni** nel 2006, divenuti **305,3** nel 2013. Stessa solfa per gli investimenti delle aziende, che dal 2008 al 2012 sono scesi del **26,6%**. In quest'ottica le misure di defiscalizzazione adottate da Franceschini fanno ben sperare, lasciando supporre un rafforzamento dei piccoli accenni di ripresa. E così i primi provvedimenti messi in campo per la semplificazione burocratica – su cui Federculture insiste da tempo - da spingere anche, con forza, verso il settore dei beni culturali e delle imprese creative.



Pompei

Il quadro si completa con la risposta del pubblico, anche questa nel segno dell'austerità. Il valore complessivo della spesa culturale per le famiglie – cinema, teatro, mostre, concerti, etc. – diminuisce del 3% nel 2013 rispetto al 2012, mentre nel 2011 il dato era in crescita del 2,6%. Malissimo le mostre, che in un anno (2012/2013) hanno attratto il 21% in meno. Un arresto repentino, dunque; segno di una crisi ormai radicata e progressiva, tra l'impennata drammatica della disoccupazione, la pressione fiscale insostenibile, un PIL che non accenna a

schiodarsi e i prezzi in zona deflazione. Economie fragili, a fronte di fragilissime strategie di cambiamento. Il caso cultura-turismo-ricerca – possibile traino economico, a cui mancano attenzione, riforme coraggiose e fondi - ne è la testimonianza più chiara.

A dare un segno positivo, in tal senso, sono i musei Statali, che nel 2013 – in controtendenza – hanno visto crescere il numero dei visitatori del 2,9% e gli introiti del 7%. Anche in questo caso il provvedimento di Franceschini, che riversa gli introiti delle biglietterie direttamente nelle casse museali, ci pare particolarmente azzeccato, in direzione di una maggiore autonomia economica e gestionale.

E il confronto con l'Europa? Scoraggiante. Basti considerare il dato della frequentazione dei musei: in Italia vi si reca almeno una volta l'anno il 30% degli italiani contro il 52% degli inglesi, il 44% dei tedeschi e il 39% dei francesi. Un fatto economico (e la domenica mensile gratis, appena introdotta, è di nuovo un buon segno) ma anche educativo: e qui il Ministro Giannini ha di che lavorare. Ripensando al ruolo della formazione artistica e umanistica nelle scuole.



Domus Mavri

Lieve crescita anche per il turismo, che a livello mondiale ha sentito meno la scure della crisi, aumentando il suo bacino. In Italia tra il 2012 e il 2013 la crescita è stata del 2,6%. Bene? Insomma. Nel complesso restiamo uno tra i Paesi più appetibili sul piano culturale e paesaggistico, ma meno competitivi a livello turistico. Tradotto: non si lavora per migliorare i servizi, la comunicazione, le condizioni generali delle nostre bellezze. Al contrario dei paesi emergenti, che continuano ad attrarre persone (e investimenti).

Altra informazione positiva, indice di una necessaria accelerazione dei processi di sviluppo, arriva dal settore dell'export dei beni creativi. Un business da **27,3 miliardi** di dollari – col design in pole position – che dal 2002 al 2011 (ultima rilevazione UNCTAD) è cresciuto del **65%**. Nonostante tutto, l'eccellenza creativa e artigianale, l'identità territoriale, la forza del Made in Italy, l'attrattiva turistica e culturale, continuano a fornirci una chiave. Anche su scala internazionale. Coglierne il senso, trovando la maniera per cavarne ricchezza, resta – dati socio-economici alla mano – un fatto tutto politico. Ed è una delle più grandi partite che l'Italia di Renzi, per non bucare la sua mission, dovrà essere all'altezza di giocare.

Federculture: il ministro Giannini pensa a uno 'School Bonus' per la formazione

Oltre alla necessità di favorire un riaccostamento alla cultura attraverso un'adeguata istruzione da parte della scuola che riporti a livello strutturale in tutti i corsi le materie umanistiche e artistiche e in particolare arte, filosofia e musica, è quantomai urgente ripensare al modello organizzativo riguardo le discipline culturali per favorire il lavoro dei giovani attraverso iniziative con gallerie e siti archeologici, come Pompei, che consentano di mettere in pratica le conoscenze teoriche acquisite nelle Accademie o nell'Università. E' convintissima e ha promesso che su questa linea opererà con urgenza il ministro dell'Istruzione e dell'Università, Stefania Giannini, intervenuta all'assemblea annuale di Federculture, che associa le principali aziende culturali del Paese, che si è svolta nella storica sala del Conservatorio Santa Cecilia.

"E' inaccettabile", ha sottolineato, "la disoccupazione nel settore, l'azione del governo deve impegnarsi per l'alternanza scuola-lavoro come avviene per chi frequenta gli istituti tecnici." In particolare, il ministro ha detto anche di pensare ad una eventuale introduzione di una sorta di 'School Bonus' che consenta la detrazione fiscale anche in investimenti sul patrimonio intangibile come ad esempio la formazione. Mentre riguardo alla detrazione fiscale sulle spese delle famiglie per l'acquisto di biglietti teatrali o di libri, auspicata dal presidente di Federculture, Roberto Grossi, interpellata di 'Prima', Stefania Giannini ha detto di ritenere questa misura non solo molto difficile, ma del tutto improbabile perché impegnerebbe troppe risorse vista la portata troppo generalista.

Riguardo alla progressiva disaffezione alla lettura dei libri (un'ulteriore diminuzione del 6,5 per cento fra chi legge un libro all'anno) il ministro ha rilevato che il problema è connesso alla necessità di mettere al centro della politica del Paese le politiche educative e la scuola. Comunque ha anche annunciato iniziative specifiche insieme al ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini, col quale ha firmato un protocollo di collaborazione che – ha assicurato – non resterà sulla carta, ma porterà ad un'azione di rilancio comune per tutte le attività culturali. Per l'anno prossimo è già in programma una giornata nazionale delle letture, con le scuole e biblioteche scolastiche aperte per un recupero ai cittadini di un contatto diretto con la trasmissione del sapere. Infine, il ministro ha detto che nell'ambito del semestre della Presidenza italiana della Ue, che comincia il primo luglio, si batterà per rimettere anche al centro dell'agenda politica europea e in particolare nel programma orizzontale al 2020 la parte che riguarda la ricerca umanistica.

Anche il presidente di Federculture, dopo aver tracciato in base al X rapporto annuale un quadro drammatico dell'arretramento culturale del Paese, dal calo dei consumi (-7% negli ultimi due anni) al crollo degli investimenti privati (-40%), ha auspicato che si sappia nel semestre a guida italiana non solo organizzare convegni, sia pure interessanti, ma anche promuovere direttive europee a favore della produzione artistica e della occupazione giovanile. "La nostra vera moneta unica europea", ha sottolineato, "è la identità culturale".

Nella cultura l'alternativa alla crisi

L'Italia è il 5° paese esportatore di beni creativi al mondo e leader nelle esportazioni di prodotti di design per i quali è al 1° posto tra le economie del G8 e al 2° tra quelle del G20. Il Rapporto Annuale Federculture 2014, presentato nel corso dell'assemblea, l'analisi, i dati e le proposte nel commento di *Elisa Greco*, delegato Ferpi Cultura.

27/06/2014, [Media](#), [Commenti](#)



di *Elisa Greco*

A pochi giorni dall'inizio del semestre europeo di Presidenza italiana, Federculture presenta le sue proposte perché il nostro Paese possa recuperare la leadership culturale, e quindi politica ed economica, che storicamente ha avuto in Occidente: reale complementarità tra pubblico e privato; estensione dell'art-bonus al mecenatismo a favore di soggetti di natura privata, attualmente esclusi; sostegno ai consumi delle famiglie attraverso la detraibilità delle spese culturali; tavolo di coordinamento MiBACT-MIUR per integrare politiche formative, dell'offerta culturale e del lavoro; sostegno alla produzione e all'autonomia gestionale delle aziende della cultura.

Servono politiche incisive, dunque, a partire dalla riscoperta del valore della cultura come bene comune e servizio pubblico nel quale sia al centro il cittadino, destinatario finale di ogni intervento. . E' questa una delle prime proposte avanzate al Governo per riavvicinare gli italiani a teatro, cinema, musica e alla conoscenza del patrimonio. Come primo punto, quindi Federculture auspica sia ampliato l'accesso alla cultura e la partecipazione, con interventi fiscali a sostegno dei consumi, in particolare introducendo la detraibilità delle spese per attività culturali e formazione. Non è possibile che proprio in Italia non esistano facilitazioni fiscali per le spese in beni e servizi culturali, mentre, ad esempio, non si contano i provvedimenti a favore dell'acquisto di mobili o elettrodomestici.

Analogamente si propone una stabilizzazione nel tempo e nell'entità degli importi deducibili per il mecenatismo culturale e si sollecita l'estensione dell'art bonus anche a chi effettua erogazioni liberali a favore di soggetti con personalità giuridica di diritto privato (es. fondazioni costituite da enti pubblici) e a istituti e luoghi aperti al pubblico ma appartenenti a soggetti privati e infine a quel privato non-profit che sia impegnato in attività culturali. Ma, oltre alle risorse, è necessario migliorare il sistema dell'offerta e agire sull'efficienza amministrativa, anche abbandonando la gestione diretta di Stato ed Enti locali di beni e attività culturali favorendo forme gestionali autonome e privatistiche. Le molte aziende culturali pubblico-private che gestiscono beni e attività culturali dimostrano come sia possibile ottenere risultati di efficacia ed efficienza anche in una situazione di crisi.

In uno scenario difficile come quello descritto, infatti, c'è una parte del Paese che funziona come dimostra la ricerca Federculture, condotta per il terzo anno su un campione di realtà tra le quali Fondazione Musei Civici Venezia, Triennale di Milano, Fondazione Torino Musei, Madre Napoli, Azienda Speciale Palaexpo, Fondazione MAXXI, etc. Gli indicatori molto chiari: nel periodo 2008-2013 nonostante una riduzione media dei contributi pubblici del 32,4% e di quelli privati del 48%, le aziende sono riuscite ad incrementare le entrate proprie +36%, le presenze +16%, l'occupazione +7,4% e l'autofinanziamento che raggiunge una media del 54%. Risultati ancor più rilevanti se si considera che nel 2013 il 15% degli istituti culturali statali non ha avuto visitatori, né generato introiti, che solo il 9% dei musei italiani ha un servizio di biglietteria on line o che appena il 5% offre applicazioni per smartphone o tablet.

"Abbiamo bisogno di tornare all'economia reale – commenta **Roberto Grossi**, Presidente di Federculture – la cultura ha un ruolo determinante anche per la ricchezza economica e l'occupazione. Sono convinto che se affidassimo a imprese e associazioni giovanili, con obiettivi e regole chiare, i tanti musei e luoghi della cultura dello Stato e degli Enti locali praticamente chiusi e incentivassimo start up nel campo dell'industria culturale e creativa in due anni potremmo abbattere del 5% l'altissimo livello di disoccupazione giovanile".

Clicca per scaricare i **dati della ricerca su tutto il territorio nazionale** e il **focus su Roma e Lazio**.

Documenti

[DATI principali Rapporto Federculture2014.pdf](#), [Dati ROMA e LAZIO Rapporto Federculture 2014.pdf](#).

Rapporto annuale Federculture: pessime notizie ma con buone soluzioni

10[^] Rapporto annuale di Federculture

Roma – Non mancano le **idee** e neppure le **prospettive**; lo dimostra il coraggio propositivo con il quale **Roberto Grossi** presenta il 10[^] **Rapporto annuale Federculture**; ma non ci sono dubbi che la situazione è **disastrosa**.

NE' PARTECIPAZIONE NE' INVESTIMENTO – «Uno scenario a tinte fosche che, però, non deve far indulgere al pessimismo e alla rinuncia. Anzi, proprio a pochi giorni dall'inizio del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, è necessario ritrovare lo slancio per attuare profondi cambiamenti e ritornare ad affermare il ruolo cruciale della cultura come collante dell'Europa e generatore di progresso per tutto il Continente»; si fa forza così il Presidente di *Federculture* mentre illustra il **crollò** della fruizione della cultura da parte delle famiglie italiane, una diminuzione di **partecipazione** che si fa sentire praticamente in ogni settore e ci spinge al di sotto dei valori medi europei (5% rispetto il 13%), sia nella spesa che nella pratica culturale. Con la fruizione, crolla anche la spesa che gli italiani destinano al settore culturale e ricreativo. Poche entrate anche da parte statale: negli ultimi 10 anni infatti solo il **MIBACT** ha ridotto **ifinanziamenti** del 27,4% e la legge di stabilità per il triennio 2014-2016 prevede un ulteriore calo del 3,14% (se si esclude l'eccezione del FUS). Contrazione anche del soldo privato, calato del 41% tra il 2008 e il 2014. **Panorama buio** dunque, buissimo.

MA LE SOLUZIONI CONCRETE ESISTONO – Eppure la ragionevolezza di Roberto Grossi fa apparire la **soluzione** al disastro non solo possibile ma addirittura **miracolosa**. Sostenere la cultura e stimolare l'investimento per e della cultura infatti è e deve essere possibile, perché può agire come un moltiplicatore keynesiano. Lo dimostrano alcuni esempi culturali pubblico-privati che gestiscono con successo alcune eccellenze (è il caso della Fondazione Musei Civici Venezia, Triennale di Milano, Fondazione Torino Musei, Madre Napoli, Az. Speciale Palaexpo, ecc); lo confermano purtroppo i tanti altri risultati negativi, che sommano le strutture museali sull'orlo del collasso, prime fra tutte le manifestazioni e le strutture locali, che contano meno di un visitatore al giorno nel corso dell'intero anno. Alla luce di tutto questo, Grossi parla dell'importanza di aprire la cultura all'**efficienza amministrativa privata**, spesso più attenta all'importanza della **digitalizzazione**, dal servizio di **biglietteria online** (fornito solo dal 9% dei musei italiani), all'uso di **applicazioni** per smartphone e tablet e alle possibilità di **divalorizzazione** attraverso le nuove tecnologie, innovazioni capaci di buoni risultati. Il pensiero va immediatamente alle **Domus di Palazzo Valentini**, un esempio intelligente e commovente di cosa significhi valorizzare la storia, l'arte e l'archeologia attraverso il digitale, incrementando **presenza**,



La ricostruzione digitale delle Domus di Palazzo Valentini a Roma

DETRAZIONI PER LA SPESA CULTURALE E INCENTIVI ALL'INVESTIMENTO PRIVATO – L'idea di Grossi è **richiamare l'investimento privato** con norme statali più chiare che diano **certezza** al settore, permettano la **semplificazione** delle burocrazie di riferimento; il compito dello Stato Italiano però, per *Federculture*, non finirebbe qui: si devono urgentemente sostenere le forme di investimento privato con **incentivi fiscali**, e sollecitare la spesa pubblica e la partecipazione culturale con **detrazioni fiscali**. Nulla di così complicato, se si considera che vengono varati con semplicità gli incentivi per l'acquisto di mobili o elettrodomestici ... Ha ragione **Federultura** quando definisce la cultura *l'alternativa alla crisi per una nuova idea di progresso*, ma i suoi dati ricordano con prepotenza quanto la percezione politica e sociale attuale ne sia lontana. In maniera organica e coraggiosamente diplomatica il presidente di Federculture, **Roberto Grossi**, si mette nei panni di tutti: Ministro, Assessore e Sindaco, ma la frustrazione è molta. Viene dalla coscienza di avere per le mani un patrimonio sterminato e di compiere il peccato di non renderlo al massimo delle sue potenzialità. Passa attraverso la proposta di Grossi di trasformare gli alberghi e gli edifici confiscati alla camorra in **residenze d'artista** per aprire anche l'Italia al flusso culturale che sta investendo l'Europa, riformare l'Alta Formazione Artistica e Musicale, pensare un'**azione congiunta** di Miur e Mibact per avvicinare formazione e offerta, creare una **politica nazionale per il turismo**, che non c'è mai stata, sollecitare l'**estensione dell'art bonus** anche a chi effettua [erogazioni liberali](#) a favore di soggetti con personalità giuridica di diritto privato (es. fondazioni costituite da enti pubblici), a istituti e luoghi aperti al pubblico ma appartenenti a soggetti privati e infine a quel privato non-profit impegnato



Musei Civici di Venezia

SI PUO' FARE – Non sembrano poi cose o soluzioni dell'altro mondo, eppure si ha la sensazione che resteranno a lungo ipotesi; il problema tutto italiano infatti non è l'inventiva, ma velocità di **ricezione** ed **esecuzione** di un'idea, sempre talmente **tardiva** da agire in **emergenza** per regola. «Viviamo un tempo di transizione e incertezza, ma l'Italia ha potenzialità enormi e risorse sulle quali fare perno per rilanciarsi. Dobbiamo smettere di rincorrere le emergenze e ripartire da un'idea di Paese in cui la cultura torni ad essere una guida fondamentale del progresso. Abbiamo bisogno di tornare all'economia reale. La cultura ha un ruolo determinante anche per la ricchezza economica e l'occupazione. (...) voglio lanciare una sfida: sono convinto che se affidassimo a imprese e associazioni giovanili, con obiettivi e regole chiare, i tanti musei e luoghi della cultura dello Stato e degli Enti locali praticamente chiusi e incentivassimo start up nel campo dell'industria culturale e creativa in due anni potremmo abbattere del 5% l'altissimo livello di disoccupazione giovanile.» Questa è la sfida di **Federculture**, illustrata ancora una volta dal suo Presidente, Roberto Grossi, che conclude la presentazione del suo rapporto annuale con la speranza di poterne fare uno **migliore** l'anno prossimo.

Valentina Malgieri



ROMA BOCCIATA DA FEDERCULTURE, MARINO

ORA DEVE NOMINARE IL NUOVO ASSESSORE

| COMMENTA

Venerdì 27 Giugno 2014

di **Paola Lo Mele**

Calano nel 2013 i visitatori dei musei civici di Roma e, in particolare, crollano quelli del "Macro". Dati non certo positivi per la Capitale, che arrivano da un'indagine di Federculture: struttura che, più in generale traccia un quadro a tinte fosche della cultura in tutta Italia.

Lo studio attesta che i visitatori dei musei civici di Roma nel 2013 sono diminuiti del 5,7% e che al "Macro" si sono più che dimezzati (-52%). Va maluccio anche per i Capitolini (-9% degli ingressi) e per il Palaexpo (-10%), mentre fanno da contraltare gli «ottimi risultati» del MAXXI (+43%), e del Museo dell'Ara Pacis (+37%). Il Pd, intanto, incalza il sindaco Ignazio Marino per invertire la rotta del «degrado» del settore, con i democratici del Campidoglio che chiedono di accelerare sulla nomina del nuovo assessore alla Cultura e sugli Stati Generali della Cultura. Per ora, in pole position per l'assessorato c'è ancora Giovanna Marinelli (una tecnica, collaboratrice storica di Gianni Borgna), anche se non si escludono colpi di scena. L'unica cosa certa è che la nomina si concretizzerà solo dopo aver chiuso i capitoli bilancio e piano di rientro, che ora sono le priorità del primo cittadino. Sarà quella, forse, l'occasione anche per un riaggiustamento più complessivo degli equilibri della giunta. Sul tema si fa sentire anche il presidente dei senatori del Pd Luigi Zanda che, in una lettera a Marino, lancia un appello: «Tu hai le qualità personali per invertire subito, ora, immediatamente, questo processo di degrado». Gli fanno eco il capogruppo dei democratici capitolini, Francesco D'Ausilio, e la presidente della commissione comunale Cultura Michela Di Biase: «Tanto più ora che serve un cambio di fase è importante che si acceleri su un doppio fronte: la nomina del responsabile della Cultura, scegliendolo tra figure di alto profilo ma con forte radicamento in città e la convocazione degli Stati Generali delle Politiche Culturali». «Nonostante le difficoltà, nonostante abbiamo ereditato un disavanzo di quasi 1 miliardo di euro - assicura il sindaco Marino - stiamo facendo scelte strategiche e la cultura e gli spazi culturali sono prioritari per noi».

Cultura in ginocchio, 15 mosse per rialzarsi secondo Federculture

27 GIUGNO 2014, 12.15



Messa in ginocchio da crisi, inefficienza e burocrazia, nel biennio 2012-2013, la fruizione culturale ha visto diminuire la spesa delle famiglie italiane (-3% negli ultimi 2 anni dopo un decennio di crescita) e i finanziamenti (1.264 miliardi di euro in meno dal pubblico in 10 anni, 350 milioni in meno dal privato in 5 anni). "Il Decreto Cultura è un inizio ma non basta" ha affermato il presidente di Federculture Roberto Grossi, presentando il Rapporto 2014 dal quale è partito per esporre un piano d'azione in 15 mosse: dall'autonomia a chi gestisce il bene culturale alle agevolazioni per lo start up d'impresa, dalle detrazioni delle spese culturali sia di fruizione che di formazione (con l'estensione dell'art-bonus al mecenatismo a favore di soggetti di natura privata, attualmente esclusi) all'istituzione di un fondo rotativo per la progettualità culturale in ambito territoriale, dai fondi da ripartire secondo equità ed efficienza alla predisposizione di una Tourist Card nazionale che sfrutti la tecnologia.

E poi ancora le riforme di Siae, Rai e Arcus (la società in house del ministero), la regolazione del rapporto tra musei e privati nell'affidamento dei servizi aggiuntivi, il coordinamento nazionale per il turismo, fino allo snellimento della burocrazia. Misure che diventano imprescindibili, soprattutto in vista della Presidenza italiana del semestre europeo.

Alla presentazione del Report c'era anche il sottosegretario alla Cultura Francesca Barraciu, che ha sottolineato "un'inversione di rotta dopo anni di cecità politica" grazie all'unione di cultura e turismo nel decreto del Governo. "Stiamo lavorando alla conversione del Decreto Cultura nei tempi previsti", ha dichiarato. Oltre al rapporto con i privati, il sottosegretario parla dell'impegno a riformare l'Enit e istituire un laboratorio per una strategia nazionale del turismo: "Il decreto forse non fornirà soluzioni finali, ma rompe molti tabù", ha concluso.

TAGS: [FEDERCULTURE](#) • [BARRACIU](#) • [GROSSI](#) • [DECRETO CULTURA](#)

Rapporto Federculture 2014: crolla la cultura, come Pompei

Rosita Grieco



“Resistere per andare avanti”. E’ questa la parola d’ordine lanciata da Roberto Grassi ieri a Roma durante la presentazione del 10° rapporto di Federculture, l’associazione delle aziende pubbliche culturali di cui è presidente. La cultura italiana continua a perdere terreno, un po’ come Pompei, e registra un calo dei consumi e degli investimenti.

Per il secondo anno consecutivo, nel 2013 diminuisce la spesa culturale delle famiglie italiane che registra un -3%. Un calo che interrompe un lungo periodo nel quale, passando dai 55 miliardi di euro del 2000 ai 71,5 del 2011, la spesa in cultura aveva registrato un incremento del 30%. La contrazione consecutiva degli ultimi due anni, nel 2012 e nel 2013, comporta un crollo del 7%.

La stessa inversione di tendenza investe la fruizione culturale: tra il 2002 e il 2011 in tutti i settori si registravano valori in crescita che, nel biennio 2012-2013 si trasformano in un vistoso crollo: teatro -15,5%, mostre -12,8%, concerti -14,4%. Non va meglio sul fronte dei finanziamenti: l’intervento pubblico negli ultimi dieci anni è diminuito di oltre 1,6 miliardi mentre gli investimenti dei privati dal 2008 a oggi sono calati di circa 350 milioni (il 40% in meno).

Questi sono solo alcuni dati contenuti nel Rapporto Annuale 2014 “Cultura l’alternativa alla crisi per una nuova idea di progresso” di Federculture, presentato in occasione dell’assemblea generale della federazione delle aziende culturali italiane. “Uno scenario a tinte fosche che, però, non deve far indulgere al pessimismo e alla rinuncia” - spiega Grassi durante la conferenza -. “Anzi, a pochi giorni dall’inizio del semestre di Presidenza italiana dell’Unione europea, è necessario ritrovare lo slancio. Per questo, da Federculture arriva una forte richiesta di riforme e trasformazioni cominciando dall’Italia, affinché il nostro Paese possa recuperare la leadership culturale, e quindi politica ed economica, che storicamente ha avuto in Occidente”. La prospettiva di rinascita deve prender atto della sconcertante situazione in cui si trova il Paese. Servono politiche incisive, dunque, a partire dalla riscoperta del valore della cultura come bene comune e servizio pubblico nel quale sia al centro il cittadino, destinatario finale di ogni intervento.

“Ampliare l’accesso alla cultura e la partecipazione, con interventi fiscali a sostegno dei consumi, in particolare introducendo la detraibilità delle spese per attività culturali e formazione. Non è possibile che proprio in Italia non esistano facilitazioni fiscali per le spese in beni e servizi culturali, mentre, ad esempio, non si contano i provvedimenti a favore dell’acquisto di mobili o elettrodomestici”. È questa una delle prime proposte avanzate al governo per riavvicinare gli italiani a teatro, cinema, musica,

alla conoscenza del patrimonio e arginare la caduta dei consumi culturali. Sempre secondo il rapporto "in Europa siamo tra gli ultimi otto paesi per spesa culturale delle famiglie e al di sotto dei valori medi sia nella spesa in cultura che nella pratica culturale generale (5% contro il 13% della media Ue). Solo i musei statali recuperano parzialmente la diminuzione di visitatori del 2012, con un aumento del 2,9% nel 2013. Ma flessioni importanti si registrano in città come a Roma (-5,7%), Palermo (-5,3%), Milano e Bologna (-4,2%)".

Altro fronte su cui agire, quello degli investimenti - pubblici e privati - nel settore culturale e la mancanza di politiche e provvedimenti organici di modernizzazione nella gestione. Federculture chiede "coraggiose iniziative che vadano nella direzione della semplificazione normativa e sburocratizzazione delle procedure".

A livello statale la leggera risalita dello stanziamento MiBACT per l'anno in corso (1.595 milioni di euro contro i 1.547 del 2013), frena solo parzialmente l'emorragia che in dieci anni ha visto il ministero perdere il 27,4% del proprio budget. Ma sono soprattutto le amministrazioni locali ad essere in difficoltà: dai Comuni nel 2012 sono stati destinati al settore 1,9 miliardi di euro, il 9,4% in meno sul 2011 e ben il 26% in meno rispetto al 2005. Stessa tendenza per gli investimenti dei privati: -9% alla cultura dalle fondazioni bancarie, -18% dalle erogazioni liberali, mentre segnano una leggera ripresa le sponsorizzazioni che nel 2013 crescono di 9 milioni di euro, +6%. "In questo quadro le nuove norme fiscali per il mecenatismo, l'art bonus, sono iniziative sicuramente positive ma non sufficienti". "Federculture - si legge in una nota - "auspica una stabilizzazione nel tempo e nell'entità degli importi deducibili per il mecenatismo culturale e sollecita l'estensione dell'art bonus anche a chi effettua erogazioni liberali a favore di soggetti con personalità giuridica di diritto privato, a istituti e luoghi aperti al pubblico ma appartenenti a soggetti privati e infine a quel privato non profit che sia impegnato in attività culturali. Se così non fosse si creerà una disparità di trattamento tra soggetti diversi ma che esercitano una funzione di servizio pubblico".

E ancora. E' necessario "migliorare il sistema dell'offerta e agire sull'efficienza amministrativa, anche abbandonando la gestione diretta di Stato ed Enti locali, favorendo forme gestionali autonome e privatistiche". Analizzando il rapporto si legge che "nel periodo 2008-2013 a fronte di una forte riduzione di investimenti e sponsorizzazioni, le aziende sono riuscite a incrementare le entrate +36%, le presenze +16%, l'occupazione +7,4% e l'autofinanziamento che raggiunge una media del 54%. Risultati ancor più rilevanti se si considera che nel 2013 il 15% degli istituti culturali statali non ha avuto visitatori, né generato introiti, che solo il 9% dei musei italiani ha un servizio di biglietteria on line o che appena il 5% offre applicazioni per smartphone o tablet. Le aziende autonome di gestione sono un modello virtuoso di cui la politica deve finalmente tenere conto".

Alla conferenza di presentazione di Federculture ha preso la parola anche il sindaco Marino che ha nuovamente invitato i filantropi nazionali e internazionali "a prendersi cura dei nostri beni culturali". Mentre il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, ha lanciato l'idea di uno school-bonus spiegando che "è uno degli spunti a cui stiamo lavorando nel provvedimento sull'istruzione". Giannini ha, inoltre, ribadito la volontà del Governo di incentivare lo studio delle materie umanistiche, a partire dalla storia dell'arte e di creare un'alternanza scuola-lavoro, come quella che già esiste negli istituti tecnici, anche per i beni culturali: "Perché - si è chiesta - non dovrebbe esserci una scuola di restauro a Pompei dove ospitare gli studenti?".

Un rilancio del sistema educativo e formativo insomma, capace ampliare l'accesso alla conoscenza e all'espressione artistica delle giovani generazioni a partire dall'insegnamento della storia dell'arte, della geografia e della musica nelle scuole. "Dobbiamo smettere di rincorrere le emergenze e ripartire da un'idea di Paese in cui la cultura torni ad essere una guida fondamentale del progresso" - ha concluso il presidente di Federculture, Grassi - . "Il periodo di crisi che ha stravolto molti settori può aprire una fase nuova di 'distruzione creatrice'. Cioè avviare un processo di rinnovamento profondo in grado di aprire un nuovo ciclo di sviluppo, che solo grazie alla cultura può portare benefici duraturi in tutti i campi della società. Economia e occupazione insieme a democrazia, diritti umani, benessere. Questa è la strada del progresso che la storia, di là di ogni studio, ci dimostra".

Nel frattempo a Pompei, sempre ieri, ha ceduto un altro muretto. Cedimenti avvenuti in un'area chiusa al pubblico e oggetto di monitoraggio, in quanto inclusa tra i programmi di messa in sicurezza del Grande Progetto Pompei, e in cui gli interventi previsti, seppur con bando di gara già aggiudicato, non sono ancora partiti per un ricorso nei confronti della ditta vincitrice.

<http://www.tecnicadellascuola.it/>

Sempre meno soldi per la cultura. Giannini: “School Bonus” per la formazione

[Pasquale Almirante](#) Venerdì, 27 Giugno 2014

In occasione della presentazione del 10° rapporto di Federculture, l'associazione delle aziende pubbliche culturali, è stato evidenziato come ci sia bisogno di un del tutto nuovo progetto per l'Italia, partendo appunto dalla cultura. D'accordo la ministra Giannini: inaccettabile la disoccupazione nel settore.

E nel rapporto si fa subito riferimento alla spesa che lo Stato Italiano ha destinato alla cultura: 1.595 milioni di euro e alla tutela del patrimonio: 87 milioni di euro, ovvero lo 0,19 della spesa pubblica. Risorse che negli ultimi dieci anni si sono ridotte del 27%.

In più, viene specificato, siamo all'ultimo posto in Europa in termini di partecipazione culturale: nel 2013 solo il 30% degli italiani ha visitato un museo (rispetto al 52% degli inglesi, il 44% dei tedeschi e il 39% dei francesi) e quasi 6 su 10 non hanno letto neanche un libro.

Abbandonate quindi, o non considerate, le politiche che puntino su educazione e formazione, che sappiano migliorare il sistema dell'offerta con attività sempre più di qualità, che pensino anche a incentivi fiscali, come la detrazione delle spese culturali che le famiglie sostengono.

Stefania Giannini, presente all'incontro, ha lanciato l'idea di uno "school-bonus: "è uno degli spunti a cui stiamo lavorando nel provvedimento sull'istruzione".

Giannini ha inoltre ribadito la volontà del Governo di favorire un riaccostamento alla cultura, attraverso un'adeguata istruzione da parte della scuola che riporti a livello strutturale in tutti i corsi le materie umanistiche e artistiche e in particolare arte, filosofia e musica.

Appare urgente, secondo la ministra, ripensare al modello organizzativo riguardo le discipline culturali per favorire il lavoro dei giovani attraverso iniziative con gallerie e siti archeologici, come Pompei, che consentano di mettere in pratica le conoscenze teoriche acquisite nelle Accademie o nell'Università.

"E' inaccettabile", ha sottolineato, "la disoccupazione nel settore , l'azione del governo deve impegnarsi per l'alternanza scuola-lavoro come avviene per chi frequenta gli istituti tecnici." In particolare la ministra ha fatto riferimento alla introduzione di una sorta di 'School Bonus' che consenta la detrazione fiscale anche in investimenti sul patrimonio intangibile come ad esempio la formazione.

Relativamente alla disaffezione per la lettura la ministra ha rilevato che il problema è connesso alla necessità di mettere al centro della politica del Paese le politiche educative e la scuola.



Presentato il rapporto di Federculture 2014

TOSCANA - 27/06/2014 - Una fotografia dettagliata della cultura In Italia

Il culto della bellezza? Retorica fine a sé stessa. Parola di Federculture. Che nel convegno dello scorso 26 giugno ha presentato il suo rapporto 2014 con dati relativi agli ultimi anni e a quello in corso. Messaggio forte e chiaro: inutile indugiare sull'incredibile patrimonio artistico, storico, monumentale, che l'Italia possiede. Inutile vivere di rendita e di autofascinazione. Quel che serve è un intervento organico e di lungo respiro, capace di rilanciare la crescita in quello che è il vero settore trainante dell'economia italiana, almeno in potenza: la cultura. Includendo nel pacchetto turismo, spettacolo, conservazione, paesaggio, produzione contemporanea, eccellenze artigianali, food, moda, cinema, design